Le Terme.

POMPEI
DESCRITTA

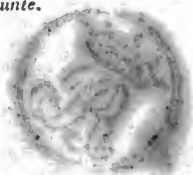
DA

CARLO BONUCCI

ARCHITETTO.

Pompejanum et Tusculanum valde me delectant.
CIC. AD ATT.

TERZA EDIZIONE

Con nuove osservazioni ed aggiunte.

NAPOLI,
Da' Torchi di RAFFAELE MIRANDA
Vicoletto Gradini S. Nicandro, N. 25.

1827.

A Sua Eccellenza

IL SIG. MARCH. CAV. D. GIUSEPPE RUFFO

DIRETTORE DELLA R. SEGRETERIA

E MINISTERO DI STATO DI CASA REALE,

E DEGLI ORDINI CAVALLERESCHI

ec. ec. ec.

IN ATTESTATO SINCERO

DI RICONOSCENZA A' SUOI FAVORI,

DI DEVOZIONE, E DI STIMA

ALLA SUA BONTÀ, ED A' SUOI TALENTI,

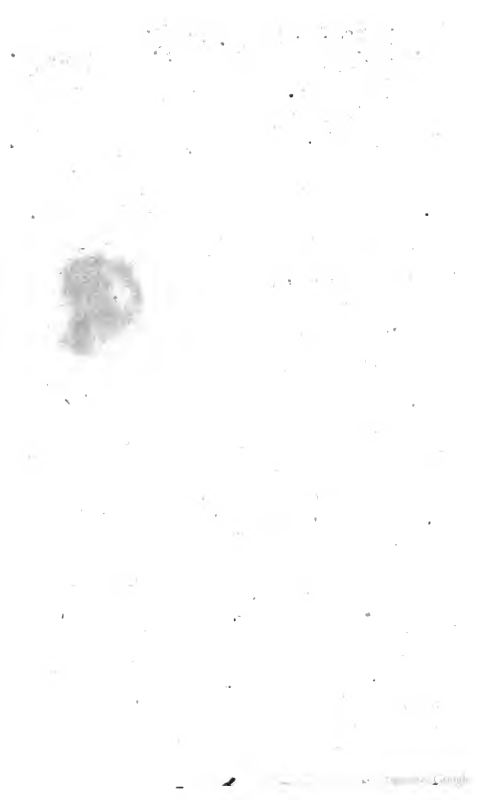
CARLO BONUCCI

ARCHITETTO

QUESTO TENUE LAVORO

SULLE ROVINE DI POMPEI

DI TUTTO CUORE

CONSACRA.

AL LETTORE.

Pompei è la meraviglia dell' Italia. Si direbbe, che il destino de'secoli abbia voluto serbarci questa Città, come un modello di quanto è il risultamento de' costumi, della religione, e del governo degli antichi. Ci destano un tal pensiero le case, i tempj, ed i Fori ivi rinvenuti. Tutto vi annunzia le tracce di quel Genio, la cui mano alzava le grandi muraglie di Pesto, le torri di Capua, e le molli abitazioni di Sibari. Ma il portentoso si è, che questa Città sorpresa da una eruzione, di cui non si avea fin' allora memoria, e sparita in poche ore quasi per effetto d' incantesimo dal suolo della Campania, ha tutt' i caratteri, che mostrano le vestigia recenti del moto, e dell' umana esistenza. Palmira, Babilonia, Roma, Atene, Canopo non mostrano, che rovine, le quali attestano il lento progresso degli anni, e l' orme della distruzione de' barbari, che a guisa di nembi vi passaron

di sopra: ma Pompei rassomiglia ad una Città per brevi istanti deserta. Sembra, che le sue genti sieno tutte accorse ad una di quelle festività religiose, che interessavano nazioni intere, e che tanto caratterizzavano il gentilesimo.

Le tracce de' carri sulle pietre, le botteghe colle loro merci ed utensili, le case co' loro mobili par, che attendano i loro padroni. L' anfora *geniale* olezza ancora di vino; e le fresche macchie de' liquori sono impresse su' marmi de' *termopolj*. Vi si veggono la focaccia di mele, il vaso unguentario, le catene ov' erano avvinte le mani del colpevole, e le smaniglie, che cingevano le molli braccia della fanciulla.

Le abitazioni erano quivi il soggiorno del lusso e della mollezza. Le loro soglie sono dischiuse; esse invitano i posteri quasi ancora all' ospitalità col bel motto di *Salve*. Variati mosaici, e preziosi dipinti in ogni parte ne fregiano il pavimento e le mura. Vi si ravvisano in quantità arabeschi, paesaggi, divinità, ed istorie interessanti. Ad ogni momento s' incontrano e Satiri lascivi, e Ninfe leggiadre, ebre Baccanti, e voluttuose Danzatrici atteggiate in modi tanto gentili, e con aria tanto

soàve e seducente, che non così *Guido* ci rappresentò le sue *Ore*, o sorriser le *Grazie* a' pennelli dell' *Albano* e del *Dolce*. - L'architettura n' è semplice ed ingegnosa. Cortili e portici ne formano l' interno: questi ultimi ci ricordano l' uso prediletto degli Antichi di passeggiarvi gran parte del giorno, discutendo co' loro amici e liberti i soggetti del Liceo; e ci rammentano i dialoghi d' Attico, di Cicerone, e di Plinio. Passando più dentro, scorgiamo il luogo, ove il Pompejano dopo di aver esaurita la metà del giorno negli affari si sollevava nelle delizie del bagno, si aspergeva d' unguenti, e disteso sopra molli coscini stendea la destra indolente a' cibi più preziosi, mentre i fiori del prossimo giardino gl' inviavano delicati profumi.- In altra parte, si osserva la stanza rimota della timida giovinetta: da una piccola finestra non poteva mirare, che i lunghi portici del suo giardino. Vi si vede ancora la sua *toletta*, ed il letto basso ed angusto, che un tempo ricoverto de' tappeti tarentini le conciliava il sonno, mentre la tacita lucerna, la sola confidente delle sue bellezze gettava sopra di lei una languida luce dal candelabro dorato.

I monumenti pubblici vi attestano al contrario la grandezza de' vincitori del mondo. Belli eleganti e magnifici sono i teatri. Il popolo in folla vi si recava a' suoi spettacoli favoriti. Esso vi assisteva all' *Avaro* di Plauto, al *Prometeo* di Eschilo, alla *Medea* d'Ovidio. Collo sguardo altrove rivolto all' arena si pasceva di stragi e di morti, ed ammirava il coraggio del gladiatore, e godeva all' aspetto di quelle fiere, che l' Africa gli mandava da' suoi deserti per incrudelire ne' suoi schiavi, o nelle persone vendute a' suoi piaceri.

Nel *Foro civile* esso poscia assisteva alle adunanze de' *Decurioni*, ed alla giustizia, che gli amministravano i *Duumviri*. Le statue, ivi erette a'benemeriti cittadini, gli additavano il suo fine, ed i suoi doveri.

Fra' *Tempj*, uno de'primi ad esservi scoverto fu quello d'Iside. Tutto vi respira il mistero. La statua della Diva è velata: essa rappresentava la natura. Con una mano stringe un sacro istrumento; coll' altra la chiave del Nilo. Così gli antichi divinizzavano i loro interessi. - Vengono quindi il Tempio della *Fortuna* adorno della statua di Cicerone, e quello di Venere.

Quante rimembranze non eccita soprattutto quest' ultimo? Delle donzelle seminude inghirlandate di mirto e di rose vi aveano eseguito le loro danze, e vi aveano fatto l' offerta de' loro sospiri, e de' loro cuori.

È assai difficile resistere alle illusioni del paganesimo allorchè si entra in questi tempj. Que' vestibuli, quegli altari coverti ancora del cenere de' sagrifizi, quelle pitture mitologiche, quelle colonne tinte de' più bei colori, quasi ti trasportano in un altro mondo. Si annunziano allora all' immaginazione que' Sacerdoti colle loro lunghe vesti, che spargono dalle patere i sacri incensi, gli scannatori, le vittime, la turba popolare, il silenzio intimato a' profani, ed il coro de' garzoni e delle ingenue giovinette, che intuonano a vicenda l' inno di Venere genitrice, e di Quirino. - Si aggiunga a tutto ciò, il mormorio di qualche fontana, le numerose statue, che s'incontrano ad ogni passo, e che rassomigliano a un popolo di Numi, succeduto ad un popolo d' Eroi; i monumenti di varie età e di varie nazioni, le opere de' Pelasgi, de' Sanniti, e de' Cesari, sulle quali 27 secoli passarono più rapidi d' una notte d' està: lo stesso corso del Sarno, che vergognandosi di portare un nome già

celebre si vede tacitamente scorrere, e celarsi fra quelle rovine; finalmente, un non so che di tenero e di melanconico nell'aere, ne'campi, nel disegno del mare, e delle montagne, e si avrà un' idea dell' interesse, che offre tuttora Pompei.

Ma ciò che più colpisce il viaggiatore si è la strada de'sepolcri situati fuori della Città. I pacifici suoi cittadini, i suoi fondatori, i coevi di Tullio vi giacciono tutti in un eterno riposo, uniti insieme co' loro discendenti, circondati dalle loro favole, e da tutte le loro illusioni, che non possono neppure abbandonarli in quelle dimore. Lè cellette di queste tombe, e i loro ingressi sono bassi e ristretti. Con ciò noi siamo avvertiti, che appena una sola persona col capo in pietoso atto inchinato, e coll'urna stretta nel seno vi doveva lentamente penetrare. Vi si son rinvenuti de' vasi contenenti le lagrime, e delle ciocche di capelli ridotti in polvere; si è ravvisata la pietra del convito, ed il luogo ove scorreva il sangue delle vittime per placar l'ombre, e render loro propizia Ecate. Quì nessuno può negarsi ad una certa tristezza, che viene ad occupare la mente. L'uomo dunque da per tutto non trova, che de'sepolcri?

E quì si ricordano le più belle rimembranze de' Poeti latini. Tibullo, che siede sul marmo, che cuopre gli avanzi di una sventurata fanciulla, e col di lei muto cenere si lagna de' torti della sorella. L'ombra di Cinzia, che apparisce in sogno a Properzio, e si sfoga in rimproveri e lagrime, e piange i suoi amori passati, e gli disegna il luogo della sua tomba sull' Aniene. Finalmente, l' appassionata Cornelia, che indrizza dal seno di morte la più tenera epistola al suo sposo, e gli dipinge a lungo i suoi affetti, la sua fedeltà, e la suprema sua desolazione nell' esser divisa da lui. Le Città degli antichi erano quindi de' soggiorni sacri: esse parlavano sotto tutti gli aspetti all' immaginazione: non v' erano, che statue d' uomini grandi, tempj, e sepolcri.

Ecco in breve le sensazioni, che prova lo straniero fralle rovine di Pompei. La dolcezza degli antichi costumi, le loro arti, che seguivano sì gentilmente la natura, quella religione opera delle loro passioni, abbellita da quanto di più ingegnoso ha potuto ideare l' umana fantasia, balenano ancora soavemente su que' rottami, e prestano tutto l' incanto possibile alle vecchie memorie. Da tali considerazioni erano forse pe-

netrati *S. Non*, *Mazois*, e il *Cav. Gell*, allorchè ne presero le brillanti prospettive.

La sorte di Pompei è dunque affatto straordinaria. Dieciotto secoli non han potuto nulla su di essa. I deplorabili avvenimenti, che hanno per sì lungo tempo sconvolta l' Italia le sono ignoti. Si crederebbe, che la verga delle Fate l' avesse fatta ad un tratto emergere dal suolo; e che il Genio dell' antichità piegando il volo da' sette colli nel cielo della Campania, scuota le vesti nella polvere di questa Città, ne circondi le ruine di magica luce, ed inviti tuttora il passaggiero a spargere de' fiori su' suoi sepolcri (1).

SCRITTORI.

Le scoverte di Pompei prima del secolo 19.^{mo} erano assai limitate. È perciò, che brevissimi trattati ne hanno lasciato gli Autori, che vi si sono applicati. Eccone i principali. *Barthelemy*, *Richard*, *Winkelmann*, *Caylus*, *Cochin*, *Requier*, *Hamilton*, *Gori*, *Maffei*, *La Lande*, e su di ogni altro *S.^{t} Non.* Il Chiar.^{mo} Monsignor *Rosini* ha poi riunito nella sua *Dissertazione Isagogica* delle ricerche archeologiche, e dei materiali, che la renderanno in ogni tempo il manuale di quanti mai si occuperanno di Pompei.

SECOLO XIX.

1804. Cavalier *Piranesi*. *Antiquités de Pompeja*. Paris, 1804 e 5. I primi disegni delle cose pompejane, che vanti l'Italia, si debbono a quest' illustre artista. Il signor *Guattani* li ha descritti, e formano anche al presente un monumento onorevole pel nostro paese. La *tomba di Mammia*, ristaurata con un doppio ordine di colonne sormontate da statue, vi è d' un bellissimo effetto.

1812. F. *Mazois. Les ruines de Pompèi.* Un prospero concorso di circostanze avendo permesso a quest' egregio Architetto francese di misurare, e disegnare gli avanzi di Pompei, Egli se n' è occupato costantemente per 12 anni; ed il pubblico si è affrettato di accogliere co' più lusinghieri incoraggiamenti il risultato de' suoi importanti lavori. Tal' opera comprende le scoverte fatte dal 1757 fino al 1821, ed è divisa in cinque parti. Le due prime contenenti le *tombe*, le *fortificazioni* e le *case* son già rendute di pubblica ragione; si attende la terza, che verserà sugli scavi del *Foro*. — Il testo è ammirabile per esattezza e dottrina, per grazia di stile, e per gran numero d' osservazioni fatte sul luogo. Infelicemente, Egli non ne ha potuto veder la fine, essendo immaturamente mancato alla Francia, ed alle arti, ne' principj di quest' anno.

1817. *Ab Dom. Romanelli.* Il suo *Viaggio a Pompei* era una delle guide, che più minute avevamo.

1818. *Il Cavalier William Gell* visitò Pompei, dopo d'aver percorso il *Peloponeso, la Troade*, e *l' Asia minore*. Egli arricchì la sua patria d' un' opera, che in-

titolò *Pompejana*, divenuta attualmente assai rara, e della quale l'Inghilterra mancava, fin da che Hamilton avea pubblicata la sua. Le *Vedute* pittoresche del Cavalier *Gell*, da lui stesso disegnate sul luogo, offrono la più riguardevole collezione de' monumenti di Pompei, che fin' or si conosca. L'effetto di questi quadri è magico. Pare impossibile, che sotto il cielo nebbioso di Londra, il bulino britannico abbia saputo rendere con tanta lucidezza ed eleganza, l'aere sì puro, e i risplendenti paesaggi della più voluttuosa contrada della Campania.

1825. Cavalier *Luigi Goro*, Capitano dell' I. e R. Genio Austriaco. *Wanderungen durch Pompeji*. Questa produzione, pubblicata a' principj dell' anno scorso in Vienna, fù ricevuta con applausi, e salutata dagli elogi de' più accreditati giornali dell' Alemagna. — Io mi debbo compiacere di veder giustificato in tal guisa il favorevole giudizio, che ne diedi nella prima edizione della presente opera.

Vari altri Autori si son' occupati ne' 25 anni del secolo attuale ad offrirci de' lavori più o meno profondi e completi sugli scavi fin' allora eseguiti in Pompei. Fra di essi son da citarsi con qualche distinzio-

ne. *Galanti* , *Ancora* , *Martini* , *Paolini* (2), *Mongestern* (3), *Cockburns*, *Wilkins*; *ed Huber* Paesista Svizzero d' un valor conosciuto. — Altri si sono applicati ad illustrare de' monumenti particolari. *Clarac* , *e Millin* han trattato delle *Tombe*; il Cavalier *Arditi* della *Legge Petronia* mentovata in un marmo rinvenuto nell' Anfiteatro , e del *Fascino presso gli antichi* , *illustrazione di un basso rilievo* rinvenuto in un forno; *e Guglielmo Bechi del Calcidico* , *e della Cripta d' Eumachia* ; opuscoli, che a molta erudizione ravvicinano delle notizie di fatto, e de' disegni interessanti.

Il Signor *Bechi* è ancora l' autore del *Giornale degli scavi* , che si pubblica ogni quattro mesi nella grande opera , che serve *d' illustrazione al R. Museo Borbonico.* — *Il Cavalier Niccolini* è il Direttore di questo lavoro sì glorioso pel nostro paese , e che *S. M.* si è degnata accogliere sotto i suoi reali auspici.

Da quanto si è fin quì esposto risulta, che un' opera italiana sopra Pompei, la quale riunisca alle antiche le scoverte degli ultimi giorni, è tuttora il desiderio de'Letterati. Questa considerazione mi ha incoraggito ad intraprendere il presente lavoro. Sia qualun-

que il suo esito, io avrò pienamente sod-disfatto al mio scopo, se potrà servire, almen pel momento, a riempire una tanta laguna. — Debbo però confessare, che il sapersi generalmente essere stato mio Zio da molti anni Direttore degli scavi di quella sepolta Città, è una circostanza, che renderà sommamente rigido il giudizio degli Eruditi a mio riguardo. Ma ciò non ha potuto rimuovermi dal mio impegno, poichè non è la mia gloria, ma l'utilità del mio paese, che mi ho proposto di mira. La buona volontà faccia in me perdonare la poca scienza.

D'altronde, io non potrei affrettarmi abbastanza ad esprimere la mia gratitudine al pubblico per la indulgente accoglienza, di cui mi è stato sì generosamente cortese nelle passate edizioni. — Debbo fra gli altri i miei ringraziamenti al *Cavalier Goro*, ed all'artista *Pizzala* per la lusinghiera menzione fatta sul mio riguardo nelle loro stimabili opere; come anche al Direttore della Gazzetta di *Vienna* (*l'Archivio*, *N.* 100. 1826;) ed a'Compilatori de'Giornali francesi, e napolitani il *Sebeto* (31 Marzo, 20. Settembre 1824, ec:), il *Galiani* (20 Giugno 1824), l'Utile *passatempo* (N. 7.

ed 11.), *il Corriere delle Dame* (N.° 25, 26, e seg:) *l' Ape Sebezia* (Decade 3.ª 1825), la *Biblioteca scientifica* (N.° 1.) e la *Rivista generale* (N. 2, e 6 dell' *Appendice*.)

È dopo di ciò un vero bisogno pel mio cuore, il rendere a' talenti ed al sapere del Signor Marchese D. *Giuseppe Ruffo* Direttore del Ministero di Casa Reale, un tributo d' ammirazione, e di stima.— Pompei gli deve per la seconda volta la vita. — I Simulacri, ed i Tempj, che questa città innalzò alla munificenza di Olconio *Rufo*, e di Augusto non esistono più. Ma la seguente iscrizione sopravvivrà alle rovine, ed a' secoli.

A FRANCESCO PRIMO

PADRE DELLA PATRIA

ED A' RUFFO PADRE E FIGLIO

POMPEI RICONOSCENTE.

Cenno Storico.

Osci e Coloni orientali. An. 1486 av. l'era volgare, sec. Petavio. - 301. av: la ruina di Troja.

Gli *Osci* ossia gli *Opici* furono i primi popoli, che si stabilirono nella Campania. Niuna contrada è più dolce e deliziosa di questa. - La fama delle sue meraviglie, circondata dalle favole de' primi viaggiatori si sparse da per tutto, e ben doveano accorrervi in folla i popoli stranieri. Costoro vi approdavano come alle *Isole fortunate* di Pindaro. Le sue amiche sponde accoglievano tutti, ed a ragione le chiamava il Poeta - *Hospita Mundi littora* . . . . D'altronde i suoi voluttuosi abitanti erano assai poco capaci da impor rispetto agl' invasori. Essi viveano dispersi in piccole e indipendenti borgate, allorchè giunsero i *Fenici*, e preso possesso delle spiagge, vi edificarono su di una collina vulcanica (4)

una Città, cui diedero il nome di *Pompia*, cioè di *Fuoco estinto* (5).

Gli Osci si riunirono agli stranieri, e pel lungo spazio di 7 secoli formarono con essi in Pompei una sola e fiorente popolazione; ma dovettero finalmente soccumbere. Vennero dall' occidente d' Italia gli *Etrusci* ed i *Pelasgi* (6) insieme collegati, e dopo d' averli sconfitti, li discacciarono, s' impadronirono di Pompei, e l' aggregarono alle loro 12 Città, costituenti una specie di Repubblica federativa, che chiamossi *nazione Campana*, di cui *Capua* fu la Capitale. (*An.* 802. *av. l' E. v.*)

Ma i Sanniti popoli alteri e bellicosi, che da lungo tempo lottavano colla fortuna de' loro vicini, s' impossessarono in ultimo della Campania, e *Pompei* ne fu dominata (7). (*An.* 423. *av. l' E. v.*) Non tardarono i vinti *Etrusci* ad insinuare ne' cuori de' loro conquistatori le loro leggi, i loro costumi, le loro abitudini, e il di loro governo.

In conformità delle loro prime istituzioni, rimasero illesa la forma aristocratica, conservarono a' maggiori cittadini le principali magistrature a titolo elettivo, accumularono tutte le ricchezze e gli onori ereditari, tennero il popolo in dispregio

e sposarono gl' interessi e gli odj contro la nazione dello stesso stipite. Per più anni fiorì la novella repubblica in forza e in rinomanza, ma restò ecclissata, quando stipendiò le sue schiere nell' estero, specialmente in Sicilia, ora in servizio d' Atene contro Siracusa, or' a favore di Dionisio. - Anzicchè da Soldati, esse operarono da venturieri avidi baldanzosi incostanti e spergiuri. Imitatrici del tradimento commesso in Capua, trucidarono in una notte gli abitanti d' *Entella*, s' impadronirono delle loro ricchezze, e delle loro donne, e si proclamarono signori delle loro terre. Non altrimenti oprò un' altra generazione di Campani in Reggio ed in Messina. Tali tralignamenti dalla pubblica morale e dalle giuste massime di governo furono le cagioni della loro decadenza e della loro servitù.

È noto come i Sanniti si rompessero co' Campani pel motivo de' Sidicini, e come *Capua* incapace di più difendersi implorò la protezione de' Romani, i quali colsero con premura una tale occasione, perchè reputavano Capua come la chiave della Campania, e che con tal pretesto poteano diventarne i padroni. I Sanniti disputarono a' Romani per 74 anni il loro

paese e le loro conquiste: essi fecero gli ultimi sforzi co' Bruzj, e co' Lucani contro i Consoli C. Spurio Corvilio, e L. Papirio Cursore: ma in fine fu d'uopo rassegnarsi alla sorte.

Da quell' epoca in poi il più profondo silenzio serban gl' Istorici su questi paesi, fino alla discesa di Annibale in Italia, al quale si unirono i Sanniti, gli Appuli, i Lucani, i Bruzj, la Magna Grecia, ed ancora i Campani. Ma Annibale dopo 16 anni di vittorie e di perdite fu costretto ad abbandonare l'Italia. Egli versava delle lagrime guardando i suoi lidi, che s'allontanavano, e mille volte, dice Livio, esecrò se stesso, che dopo di aver ucciso centomila armati al Trasimeno ed a Canne, si fosse poi invecchiato negli ozj di Cuma, di Nola, e di Casilino. I Romani diedero campo bentosto alla loro vendetta. Tutte queste regioni, che erano state il teatro della guerra, e che non presentavano se non l'aspetto dello squallore e della miseria, furono di nuovo percorse col ferro e col fuoco.

Capua fu smantellata quasi interamente, e i suoi abitatori posti all' incanto. Ventisette Senatori per togliersi a' vituperj, ed a' tormenti, aveano già incontrata la morte

nell' ebbrietà d' un giorno delizioso. Altri 43 spogliati delle loro ricchezze, e messi in catene furono battuti con verghe, e decapitati. La Città priva de' suoi magistrati, fu sottoposta al duro impero d' un Prefetto.

Restarono allora tutte queste Province nel massimo lutto e terrore. Fa fremere *Appiano* allorchè dice, che i Vincitori come se usassero de' giusti dritti di guerra estorsero in tutta l' innocente Italia le campagne, le ville, e per fino i Tempj, e i sepolcri. All' indarno esclamava *Catone*; *dov' è la società, dov' è la fede de' nostri maggiori, se si trattano in tal guisa uomini generosi, e si opprimono di colpi, d' ignominia, e di offese? Quanti gemiti, quanti sospiri, quante lagrime non hanno essi sparso finora?* . . .

Nulladimeno, gl' Italiani combatteano di continuo i nemici del popolo Romano, e contribuivano per la maggior parte a' suoi trionfi; e frattanto venivano sempre riguardati come soggetti. Dal dritto *Italico*, essi allora aspirarono al *Quiritario*. I due Gracchi sposarono la loro causa, ma con esito infelice. Ciò li ridusse alla disperazione. Il Marso *Silone* progettò una coalizione Italica. Gli Appuli, i Lucani, gl' Irpini, i Sanniti, i Picentini, gli

Umbri, i Toscani, e quasi tutt'i popoli d'Italia risposero concordi all'appello de' Marsi. Roma si vide sull'orlo della sua perdita. Essa spedì contro di loro i suoi migliori Generali. Silla fra gli altri vi si distinse. Egl'inseguì i Sanniti fin nel cuore della Campania, e pose l'assedio davanti Stabia, città poco lontana da Pompei. La prese d'assalto, e la ridusse ad un mucchio di pietre. Pompei avea seguito la sorte de' Sanniti; anch'essa avea fatta causa comune colle altre Città, ed i suoi abitanti erano stati dall'alto delle loro torri gli spettatori dell'ultimo fato di Stabia. Tuttavia si apparecchiarono alla difesa. Silla corse loro incontro, ed attendò sotto le loro mura. Ma Cluenzio venne all'improviso ad offrirgli battaglia con una nuova armata di Sanniti. Silla in sul principio fu respinto, ma poi consegnì de' vantaggi, ed in ultimo disfece totalmente i Sanniti presso Nola, ove Cluenzio medesimo restò ucciso. Sembra che dopo tali fatti, Silla sciolse l'assedio di Pompei, e si rivolse col suo esercito contro di Roma, ove il Tribuno P. Sulpicio ad istigazione di Mario, avea suscitate gravissime turbolenze.- Finita la guerra Marsica, sembra certo che

Pompei fosse eretta a *Municipio*, cioè che si governasse colle leggi proprie, ed avesse il dritto della cittadinanza Romana. Ma Silla si ricordò della sua resistenza, rescisse il decreto del Senato, ed inviò in Pompei una Colonia militare, di cui fè capo P. Silla suo nipote, e che fu detta *Felice* (*An.* 80. *Av. l'e. v.*). Essa era composta di que' soldati chiamati *Emeriti*, che divenivano come tanti custodi de' nemici vinti; ed i miseri Pompejani doveano soffrire che la così detta *pertica tristis* dividesse in vantaggio di questi satelliti i loro campi.- I Coloni giunti in Pompei, non contenti delle migliori terre pretesero anche i dritti del *suffragio*, e del *deambulacro*, quelli cioè di assistere all' assemblee, e di poter passeggiare ne' luoghi pubblici. Da ciò nacque un fiero dissidio fra' Pompejani, ed i Coloni. La fermezza de' primi fu caratterizzata di rivolta, e la causa fu portata avanti al Senato.

Sciaguratamente esiste un' orazione di Cicerone a p o di Silla, che n' era stato il promotore, e ch' Egli tratta da amico de' Pompejani, mentre n' era il persecutore, sperando così d' attirarsi la grazia dello Zio.

La legge *Plozia* fu quindi restituita nel

suo pieno vigore. Pompei ritornò per di lei beneficio a municipio, e continuò ad esserlo anche dopo che Augusto, vi ebbe aggiunta una nuova Colonia di veterani, che prese il nome di *Augusta*. (*An.41 in:l'E.v.*) Ma ne' primi anni di Nerone, (*An: 55 circa dell'E.v.*) essa divenne una colonia Romana propriamente detta, come si rileva dall' avvenimento di Livinejo Regolo accaduto nell' anfiteatro, (*l'an: 59 dell' era vol.*;) e secondo le varie iscrizioni in molti luoghi rinvenute, ove fra gli altri difensori de' coloni Pompejani si augura *felicità* al benemerito *Rufo*, che vien salutato co'titoli d'*impareggiabile* e di *generoso*.

Durava questa forma di governo da 24 anni circa, allorchè la più terribile e funesta eruzione del Vesuvio la involò per sempre al suo splendore ed a' suoi giorni.

CONTINUAZIONE.

Il Vesuvio. Eruzione del 79.- Fine del cenno storico.

Il Vesuvio ha bruciato da'secoli più remoti. Polibio, Diodoro Siculo, Lucrezio, Vitruvio, Dionigi d'Alicarnasso, Vellejo Patercolo, Silio Italico, e Seneca lo dimo-

strano all' evidenza. Niuno però ha sì ben descritto il Vesuvio, quanto Strabone. Ecco le sue parole. *Sopra di questi luoghi*, (presso di Napoli), *è situato il monte Vesuvio, cinto per ogni lato da fertili campi, eccettuatone il vertice, che piano in gran parte, è tutto sterile ed infecondo. La superficie di quest' ultimo ha l' aspetto di cenere, e si vede aperta da caverne profonde, che si diramano in diverse aperture e meati. Le pietre sono bruciate, come si argomenta dal colòre, onde si crede che questo monte ardesse una volta, ed avesse bacini di fuoco. Il Vulcano si estinse perchè la materia delle sue combustioni restò esaurita. Forse dal suo fuoco, e dalle sue ceneri deriva quella incredibile fertilità, con cui si distingue le Campania.*

I primi incendi di questo Vulcano avvennero molti secoli prima della presa di Troja. Il dotto *Pelliccia* ne distingue un altro, ch' ebbe luogo, secondo le sue congetture, dopo l' eruzione della Solfatara, negli anni 1000 innanzi l' era cristiana, e più di 100 prima della fondazione di Roma (7). Da quell' incendio Egli opina, che avesse avuto origine il territorio Nolano, Sarnese, e Nucerino, che in tempi ante-

riori ad un' epoca tanto famosa era un immenso e vasto golfo, che per lo stretto dell' antica *Marcina*, (oggi *Vietri*), si congiungeva col mare di Salerno (8).

Il Vesuvio non formava che una sola montagna coll' altra di *Somma*; i loro nomi sembrano essere egualmente istorici. È curioso il sapersi, che gli antichi onorarono Giove, e Plutone col titolo di *Vesuvio* e di *Summano*, aggiungendovi il soprannome di *esuberantissimo*, attributo che sì bene caratterizza un Vulcano in furore.

Spartaco si rifugiò co' suoi compagni nelle interiori caverne del Vesuvio, (prodotte da' fuochi sotterranei), ed il console Clodio Glabro, che l' inseguiva, credè circondarlo nel momento istesso che l'animoso gladiatore usciva con tutta la sua truppa dall' opposta parte del monte; il che Frontino annovera fra' più felici stratagemmi militari.

Ma il momento, nel quale il Vesuvio dovea risvegliarsi in tutta la maestà delle sue forze, e del suo furore si avvanzava a gran passi. Plinio ci racconta, che tra' prodigi avvenuti a' tempi della congiura di Catilina, *M. Erennio*, *decurione* di Pompei vi fu fulminato a ciel sereno, e diede occasione a Cicerone di far due versi, che

tanto Sallustio metteva in burla. Si attribuisce ciò, giudiziosamente, ad un soverchio elettricismo provveniente dal Vulcano. - Tuttavia i più terribili fra' suoi fenomeni furono i tremuoti, che incominciarono ad affliggere la Campania verso gli anni 50 dell' Era corrente. L' ultimo e il più fatale fu quello, che accadde nel 63 sotto l' Impero di Nerone. Ei ritrovavasi allora appunto nel teatro di Napoli cantando, ed avvertito del pericolo, non volle abbandonar le scene, se prima non ebbe terminato il trillo d' una sua aria favorita.

Ascoltiamo Seneca, che ne parla con distinzione.

Pompei, celebre Città della Campania, intorno alla quale la riva di Sorrento e di Stabia da una parte, e quella d' Ercolano dall' altra formano col loro incurvamento un golfo ridente, è stata rovinata, ed i luoghi contigui molto maltrattati da un tremuoto accaduto nel verno, vale a dire in una stagione, che i nostri antenati credevano esente da pericoli di tal sorta. Fu a' 5 di Febbrajo sotto il consolato di Regolo, e di Virginio, che la Campania, (la quale era stata sempre minacciata, ma almeno senza alcun danno, e sol travagliata dal

timore fin' a quel momento,) venne con grande strage devastata da questa violente scossa della terra. Una parte della Città d' Ercolano *è stata distrutta, e ciò che ne rimane non è ancora sicuro. La colonia di* Nuceria *fu se non rovesciata, almeno malconcia.* Napoli *ha sofferte delle perdite piuttosto particolari che pubbliche, e fu lievemente tocca da questo gravissimo flagello. Molte case di campagna risentirono delle scosse senza effetto. Si aggiunge, che una gregge di 600 pecore rimase estinta, che delle statue furono spezzate, e che dopo di questo avvenimento funesto si videro errare pe' campi delle persone prive di conoscenza, e di sensi.*

Dopo questa catastrofe i Pompejani abbandonarono la Città; ma scorso qualche anno vi ritornarono, e già la loro patria risorgeva più bella dalle rovine, allorchè a' 23 di Novembre del 79, un'ora circa dopo mezzodì, quando i fuochi del Vulcano sembravano estinti, e quando i popoli vivevano tranquilli e sicuri, parlando delle antiche eruzioni, come di una tradizione incerta ed oscura, il Vesuvio spalancò all' improvviso le sue voragini, si aprì in più parti, donde uscirono impetuosi torrenti di fiamme, e rovesciando enor-

mi massi di rocce sulle spiagge soggette, sepelliva nello stesso tempo sotto monti di lapillo, di cenere, di pietre, e di scorie roventi *Stabia*, *Pompei*, *Oplonti*, *Retina*, *Ercolano*, e altri paesi de' dintorni. - Chi mai potrebbe descrivere le tenebre, il tuonare della montagna, i tremuoti, lo spavento, la fuga, e gli orrori di quella notte di universale compianto?

Plinio, che comandava la flotta a Miseno, accorse a *Retina*, onde soccorrere i soldati, che colà dimoravano. Ma respinto dal pericolo ognor più crescente sbarcò a Stabia, e giunto in casa del suo amico Pomponiano prese il bagno, cenò tranquillamente, e si abbandonò al sonno. Il tempo stringeva; il cortile, pel quale si entrava nel suo appartamento incominciava a riempirsi di cenere; le case erano scosse talmente da' tremuoti, che sembravano gettate or di quà, or di là, e poi rimesse al loro sito. La morte era imminente. Bisognò svegliarlo, e fuggire. Il mare era agitato da un vento contrario; si corse alla campagna. Plinio chiese dell'acqua fredda; dopo di averne bevuto due volte, una nubbe di solfo foriera delle fiamme, che si avvicinavano, lo circonda, e il soffoca.

Plinio il nipote, che si trovava allora in Miseno, ci ha rimasto due lunghe lettere su questa inesprimibile catastrofe. Egli le diresse a *Tacito*, (*Epist.* 16, *e* 20. *lib.* 6,) il quale gliene avea domandato de' ragguagli, per parlarne nella sua storia, che infelicemente in questa parte ci è pervenuta mancante. Ecco come dipinge l'istante tenero, in cui fuggiva con sua madre. - *La nubbe piomba sulla terra, ricuopre i mari, invola a' nostri occhi l'isola di Capri, ch' essa circonda, e ci fa perdere di vista il promontorio di Miseno. Mia madre mi supplica, mi comanda di salvarmi in qualunque maniera. Mi dimostra che ciò è facile alla mia età; ma ch' Ella, oppressa dagli anni, e dalla pienezza del corpo non potrebbe seguirmi; che morrebbe felice, se non fosse cagione della mia morte. Io le dichiaro, che non vi era salute per me, che con essa: le prendo la mano, e la sforzo ad accompagnarmi. Ella cede suo malgrado, e si rimprovera di trattenermi.*

La cenere cominciava a cadere sopra di noi, benchè in poca quantità. Io rivolgo la testa, e veggo alle mie spalle un denso fumo, che c' inseguiva, spandendosi

sulla terra, come un torrente. Nel mentre che ancor ci si vedeva, io gridai a mia madre: » abbandoniamo la strada. La folla ci opprime. » Appena ce n' eravamo allontanati, le tenebre crebbero in modo, che si sarebbe creduto ritrovarsi in una di quelle notti nere e senza luna, o in una stanza, ove si fossero spente le lampadi. Non si sentivano, che lamenti di donne, gemer di fanciulli, e grida di uomini. Chi chiamava il padre, chi il figlio, chi la moglie: essi riconoscevansi alla sola voce ... V' era taluno a cui il timor della morte, faceva invocar la morte medesima. Molti imploravano il soccorso de' Numi. Altri credevano, che non esistessero, e pensavano che quella fosse l'ultima notte, la notte eterna, che doveva ingojar l'universo ... Ed io mi consolava di morire, esclamando - » l' Universo perisce ».

L' eruzione durò tre giorni. *Dion Cassio* ci riferisce, che gli animi atterriti credettero allora ritornato il caos: che fossero ricomparsi i Giganti; e che col fuoco tutta la terra s'incendiasse. Obbliavano i mortali le loro passioni nel terrore di quella universale desolazione; e volgevano gli sguar-

di inquieti e smarriti verso il nero ammanto de' cieli, che sembrava un velo mortuario gittato sul cadavere del mondo.

Al terminar dell'incendio, le cui ceneri arrivarono fin nell'Egitto, e nella Siria, si osservò che la vicina costiera era scomparsa, e che monti di lapilli e di cenere occupavano il sito, ove già sorsero *Pompei*, *Stabia*, *Ercolano*, *Retina*, *Oplonti*, *Tegiano*, *Taurania*, *Cosa* un dì devastata da Spartaco, e *Veseride*, ove Decio consacrò se stesso al Genio di Roma, e alla salute de' suoi.

I Pompejani rimasti senza patria ebbero ben presto a fondarne una seconda, non lungi dalla prima. Le loro più care rimembranze, le lunghe abitudini, i loro campi renduti più fertili dalle materie eruttate dal Vulcano, infine il nome stesso di Pompei, tutto dovè contribuire ad invitarli nuovamente nel luogo, che li vide nascere, e che un sol giorno di sciagura non potea far loro dimenticare. Sorsero dalle case; sul principio pe' soli agricoltori; quindi si formò un villaggio. Questo continuò a denominarsi Pompei: fu abitato per molti anni: infine una catastrofe, simile a quella che aveva estinta la madre fece cessar per sempre anche la figlia (9). - Intanto Pompei

non restò lungamente tranquilla nel suo sepolcro. Molti de' suoi abitanti vi doverono ritornar colla scure alla mano, penetrare ne'suoi piani superiori, e rapirvi tutto ciò, che non aveano potuto salvar colla fuga.

Nuove ricerche, e nuove profanazioni l'attendevano in tempi posteriori. Da quanto si legge in un' antica iscrizione (10) sembra probabile, che l'Imp: *Alessandro Severo* vi facesse dissotterrare in gran copia e marmi e colonne, e statue d' ammirabil lavoro.

Ne' secoli seguenti il nome di Pompei rientrò nell' obblio. Ma nel 1592 *Muzio Tuttavilla* Conte di *Sarno*, facendo scavare sotto la direzione di Domenico Fontana (11) un acquidotto, onde portar l'acqua alla *Torre*, dovè attraversar tutta la pianta di Pompei, ed incontrarvi tempj, case, strade, portici, ed altri monumenti; anzi per non danneggiarli, dovè proseguir gli scavi a foggia di lunghi fossi, e ricuoprirli di nuovo, tosto che ciascuna porzione del canale era formata. (12). Finalmente, poco dopo, al tempo di *Sannazaro*, Pompei era tanto conosciuta, ricercata, e scoverta, quanto forse lo può essere a' nostri giorni. Ecco le sue parole. (*Arcad*: *prosa* 12).- *Questa che d'innanzi ne vedemo, la quale senza alcun dubbio ce-*

lebre Città un tempo ne' tuoi paesi chiamata POMPEI, *ed irrigata dalle onde del freddissimo Sarno, fu per subito terremoto inghiottita dalla terra, mancandole come credo sotto a' piedi il firmamento, ove fondata era. Strana per certo, ed orrenda maniera di morte, le genti vive vedersi in un punto torre dal numero de' vivi! Se non che finalmente sempre si arriva ad un termine nè più in là, che alla morte si puote andare! E già in queste parole eramo ben presso* ALLA CITTA', *ch' Ella dicea*, DELLA QUALE LE TORRI, E LE CASE, E I TEATRI, E I TEMPJ SI POTEANO QUASI INTEGRI DISCERNERE.

Or questi ultimi tratti son così particolarizzati, che non sapremmo crederli il parto d' una fervida immaginativa, o l' effetto del sogno di *Sincero*.

Circa due secoli dopo, *Giuseppe Macrini* (13) congetturò, che nel luogo detto la *Civita*, (cioè *l' antica città*), era da situarsi Pompei; e a ciò era indotto non solo dal nome del luogo, ma bensì *dall' avervi Egli stesso riconosciuto intere case, avanzi di grandi mura, ed alcuni portici di mattoni in parte dissotterrati* . . . .

Con tutto ciò i nostri Eruditi non vollero mai risolversi di riconoscer Pompei.

Un giorno, (nel 1748,) alcuni villani scavano un fosso: qualche cosa loro resiste: abbattono gli ostacoli, e scoprono de' monumenti, delle statue, e degli oggetti di ogni genere, e d'ogni forma.- S. M. il Re Carlo III ordina di non interromperne gli scavi: essi son proseguiti fino a' nostri giorni; ed il quinto di Pompei rivede attualmente il Sole, come a' tempi degli Etrusci, e de' Cesari.

La Campania.

Noi partimmo da questa Capitale alla volta di Pompei, nella primavera del 1827. Giunti a *Resina*, volemmo alquanto fermarci, e salir la montagna nella direzione del *Salvatore*, per quindi osservar nel suo *cratere* il Vulcano terrore e meraviglia della *Campagna felice*. — Il Sole sorgea dalle montagne d'Amalfi e di Salerno. Qual' orizonte! Qual vista!

Un' aria pura profumata dal mirto e dal timo; il magico *panorama* di Napoli, e del suo golfo; i boschetti di cedri e di ulivi, che ricuoprivano le sponde del mare dal promotorio di Minerva sino a quelli di Posilipo e di Miseno, e che formavano di quel suolo un immenso giardino, il cielo più ridente, tutto accresceva i piaceri di quel giorno delizioso. *

Le vaste pianure della Campania cominciavano, intanto, a spiegarsi a' nostri sguardi. Noi scorgevamo a settentrione le magnifiche contrade del *Sannio*, degli *Ausonj*, e dell' antico *Lazio*; a levante i monti *Irpini* e i *Lattarj*; a mezzodì e ad occidente, *Sorrento* patria del Tasso, *Capri* Reggia di Tiberio, le spiagge delle Sirene, la tomba di Virgilio, le sedi di Lucullo, e quanti luoghi eternamente famosi racchiude il paese, che si estende da Nisita sino all' isola *Oenaria.*

In questa terra, ove tanti avvenimenti memorabili ebbero luogo, e che l' istoria, le favole, e la poesia hanno a gara renduta immortale, esistono tuttavia gli stessi nomi, e i monumenti, e tutto il prestigio di 33 secoli di rimembranze e di gloria.

Ecco, noi dicevamo, ecco a noi di rincontro i campi *Flegrei*, donde i figli orgogliosi della terra assalirono il Cielo, e furono sotto i sassi e 'l fuoco sepolti. Colà tanti erano un giorno i Vulcani, quanti oggi sono le colline ed i laghi. Ecco Pozzuoli, che serba le rovine d' una seconda Roma; e Miseno, che sembra tuttavia avanzarsi nel mare, ed offrire il suo porto abbandonato alle più grandi flotte dell' universo; e Baja, che ci ricorda la morte del giovane

Marcello, speranza dell' impero romano; e l'infelice Agrippina, gl'inganni di Nerone, Aniceto, la nave fatta crollare sopra di lei, il Lucrino, il Centurione, e la di Lei morte.

Più in là, è il monte *Gauro* celebre nelle guerre de' Sanniti; il monte *Nuovo*, in una sola notte emerso per forza vulcanica dalle viscere della terra; le tombe degli Elisi, i campi del pianto, lo Stige, il Flegetonte, l'Averno, la selva coll' albero dal ramo d'oro, e la spiaggia, ove Dedalo fermò il volo, e consacrò le sue ali al Genio delle belle arti.

Quindi Cuma, il bosco di Trivia, il tempio dalle cento porte, l'antro della Sibilla, e tutta la terra dell' Eneide si presenta a' nostri occhi.

Seguono le selve de' Cimmerj, e il regno de' Lestrigoni, e Lamo, e il fonte d'Artacia, ove la figlia del Re Antifate fu vista attingere l'acqua, quando Ulisse il più sventurato e il più sofferente di tutt' i mortali approdò su quelle incognite sponde.

Così la terra dell' Eneide confina con quella dell' Odissea. - Ma la poesia cede a un tratto il luogo a più dolorose memorie. Linterno, che udì le ultime parole di Scipione; Gaeta, che fu testimone dell' assas-

sinio di Cicerone; e Minturno, che ascose nelle sue paludi il Vincitore de' Cimbri, il quale ancor fralle catene era destinato a far tremare il Barbaro, che dovea dargli la morte, son colà, l' una appresso dell' altra, come per riunire in una sola pagina, la lunga istoria delle nostre discordie, e delle nostre sciagure. - Capua, finalmente, assai superba d' avere sfrondati gli allori del Trasimeno e di Canne, innalza il suo capo orgoglioso dal seno della Campania, quasi per indicarci di esserne stata un dì la Regina. - La Città della Sirena le giace dappresso; la leggiadra Partenope, che sembra discendere da' colli per contemplare sul lido, e il bel golfo, e il Vesevo, e il variato spettacolo, e l' ampissima prospettiva, che le si apre dintorno. Dopo tanti secoli, Ella sembra invitar, come prima, gli Stranieri, ed attirarli co' suoi incanti e colla sua bellezza in una terra, in cui non si respira, che l' obblio, il godimento, e l' amore.

Par, che la terra, e l' onda e formi e spiri
Dolcissimi d' amor sensi, e sospiri. Tassó.

Dopo di avere in tal guisa contemplate, come in un quadro, le più famose contrade della Campania, a cui appartenne la Città, oggetto de' nostri voti e del nostro pellegrinaggio, ci rivolgemmo a *Pompei.*

I suoi avanzi giacciono alle sue falde, su d' una collina ricoverta di fiori. - Ma questi fiori sono squallidi e mesti, come que' che fregiano i sepolcri. Si direbbero espressamente piantati per ornare i monumenti d' una Città, il cui lugubre destino è rimasto finora senza esempio nella storia delle umane sciagure.

Discesa la montagna, ritornammo a *Resina*, e giungemmo rapidamente per la *via traversale del cancello* al

BORGO AUGUSTO FELICE.

Strada de' Sepolcri.

Pompei è distante 11 miglia da Napoli, e 5 dalla sommità del Vesuvio. Vi si entra per uno de' suoi sobborghi, detto *Augusto felice.* - Questo villaggio, scoverto in gran parte dal 1812 al 14, e che dalla porta e dalle pubbliche mura pompejane si stendeva per non breve tratto lungo l' antica *strada Ercolanea*, fu fondato dalle Colonie di *Silla* e *d' Augusto*, dalle quali ritenne la denominazione. - Si potrebbe ora chiamare il sobborgo de' morti, tanti sono i sepolcri, che lo ricuoprono. Una sola Casa di campagna vi si vede intieramente dissot-

terrata. Ma sul declivio della collina, si osservano de' monumenti d'ogni genere ricoverti a guisa di picciole alture verdeggianti.- Ivi i *Coloni* più distinti per cariche sacre, politiche, o militari eressero i loro domicilj; ed ivi ottennero pubbliche ed onorate le tombe. Tanto gli uni, che le altre confinano fra loro, e sono insieme congiunte. Si direbbe perciò, che gli antichi, uscendo dalla vita, non facevano, che cangiar semplicemente d'abitazione (14). Le ombre de' trapassati si aggiravano meste e taciturne intorno alle loro antiche dimore; e divideano tuttora gli stessi sentimenti, le stesse memorie, e perfino la medesime lagrime colle loro famiglie superstiti. - Nel cupo silenzio d'una notte ripiena di tenebre e di procelle, esse erano presenti a'domestici altari, dov'erano invocate sotto il nome di Lari, ed accoglievano appiè de' sepolcri, che furono i primi tempj di tutte le genti, i sacrifizi de' proprj figli, ed i voti.

Entrando appena nel borgo *Augusto Felice*, si può ad un sol colpo d'occhio vedere tutto il tratto della strada antica sin'ora scoverta, e delle tombe, che vagamente la fregiano in doppia fila, fino all' entrata della Città. Qual'elegante magnificenza! E quante forme ignote fin'ora all'architettura ed alle arti!

Questi sepolcri innalzati su de' superbi piedistalli son circondati da fiori e d' arbusti ognor verdeggianti. - Colà intere famiglie risposano unite, come se vivessero tuttora presso i lor focolari. La madre vi giace accanto del padre; e i figli, secondo la loro età, presso la madre. - Le iscrizioni, che vi si leggono sono spontanee, e d' uno stile nobile ad affettuoso.

Alcuni cenotafi, che finiscono ne' lati superiori in graziosi ravvolgimenti di palme o di alloro; degli altri, che presentano leggiadre forme di lettisternj e di tempj, sono ivi eretti alla memoria de' benemeriti cittadini morti lontani dal loro paese, ed adornano colla bellezza de' loro marmi e delle loro sculture, questi campi della quiete.- Si prenderebbero per tante are elevate dal Genio delle arti a' Genj taciturni del mistero e della morte!

Siccome la terra degli estinti offrir doveva all' ingresso di Pompei quell' ombra, e quelle fresche aure deliziose, che vi si cercavano contro l' ardore del Sole, così questo villaggio era divenuto un luogo d'unione, e il sito della passeggiata. Il Pompejano vi riposava appiè de' cipressi, e vi sedeva sulla pietra de' monumenti.

I giuochi, i divertimenti, la tumul-

tuante allegria de' neghittosi vi formavano uno strano contropposto colla calma e col silenzio, che regnava nella terra, ove dormivano i trapassati.

Ricolmo l' animo di queste immagini, io mi credei rivivere in que' giorni, in cui respiravano coloro, de' quali visitava l' eterne dimore. M' immaginai di assistere alle feste de' morti, che con tante lagrime e con tante offerte si celebravano ne' sobborghi delle antiche città il 21 del mese di Febbrajo.

Si doveano allora vedere alcuni Pompejani intenti a pregare. Si osservavano delle donne, madri senza dubbio, in atto di ardere profumi, appiè la tomba delle loro figliuole; altre inaffiare di propria mano i papaveri piantati sugli avelli de' loro innamorati; ed altre, finalmente, additare a' loro fanciulli il luogo dove risposavano le ceneri d' un padre, ch' era il loro sostegno. Tutti erano nel raccoglimento della tristezza e del rammarico. Profonda tristezza, che non fa mostra di vana pompa, e che da nulla si lascia turbare! ....

Casa *detta di Diomede*, (forse *d' Aufidio* (15);) scoverta dal 1771 al 74.

È distinta in due piani, disposti in an-

fiteatro, de' quali il più elevato trovasi quasi a livello della strada pubblica. Ne aveva anche un terzo superiore a quest'ultimo; così quest' abitazione potea chiamarsi *tristega*, o a tre piani. Per eleganza ed estenzione non ha l'eguale in Pompei. Apparteneva senza dubbio ad uno de' più ricchi suoi *coloni*, che la costruì in un'epoca felicissima per le arti, e celebre per il fasto privato, e per la perfezione de' piaceri sociali.

Salendo alcuni gradini, si entra per una piccola porta in un cortile scoverto circondato da quattordici colonne, rivestite di stucco e di brillanti colori.

L'architettura delle *case subburbane* avèa fissato questo peristilio nel centro degli appartamenti, donde prendevasi la distribuzione delle stanze laterali, e ricevevasi il lume. Si crederebbe, passeggiandovi, di ritrovarsi in un chiostro de'nostri conventi. Un giardino di fiori era nel mezzo; ed un canaletto raccoglieva l'acqua de' portici, e la comunicava a due cisterne. Si osservano i loro *puteali* di pietra vulcanica, da cui attingevasi l' acqua, cogl' incavi, espressamente fattivi, per la fune. - Un lavoro a *signino* con musaico ne fregia il pavimento.

A destra del peristilio si veggono le stanze, ove dimoravano gli uomini, e da-

vasi ospitalità e ricovero a' forestieri.- Così si spiegano facilmente le frasi di Omero, che dice essersi situati i letti degli ospiti *sotto le logge* de' palaggi reali, in quelle notti di està sì spesso insoffribili come il giorno, nel clima cocente della Grecia.
Ivi in una nicchia, era la statuetta di *Minerva*.

A sinistra, è situato l' appartamento de' bagni. Nella prima stanza si ravvisa una vasca pel bagno freddo, coronata da un piccolo e grazioso intercolunnio, nel cui fondo è un fornello, ove si trovò una graticola, e due padelle tinte ancora dal fumo. Accanto havvi la camera, ove si deponevano le vesti, e nella seguente si osserva la fornace, ove l' acque prendevano la diversa temperatura, che si desiderava. - Queste stanze soleano decorarsi di stucco, e di arabeschi del gusto il più delicato. - Sul bagno, e fra' portici erano dipinti degli alberi carichi di frutta, ed ogni sorta di pesci, che sembravano nuotare nella profondità delle acque.

Si sale quindi alla stufa situata sulla fornace, da cui riceveva il calore; e vi si entra dopo di avere attraversata un' altra stanza, ove si deponevano gli abiti; e la *tepida*, in cui si radeva il sudore colle strigili, e poi si ungeva. In quest' ultima,

erano de' sedili di legno; al disotto, sul suolo, la forma d'un canestro; e nel finestrino, un telaretto con 4 vetri simili a' moderni.

La stufa contiene da un lato la vasca del bagno caldo, e dall' altro una nicchia a conchiglia con due finestrini. Si vede nella superficie del muro il vacuo per dove passava il calor delle fiamme sottoposte, e che formava di questa stanza, e sopra tutto della nicchia, una vera fornace.- Per mezzo d' un largo buco praticato nel muro il calore passava a riscaldare il *tepidario* vicino; un vetro vi temperava questo vapore.

Scendendo di nuovo, si passa per uno de' portici sullo stesso lato, nella *dispensa*, ove giaceano de' vasi da cucina intorno ad una tavola di marmo sostenuta da un' *Ebe*; quindi sono le stanze da dormire, già ricche di pitture d' uccelli, di musaici, e di marmi. Nel mezzo di esse, ve n' ha una a forma di semicerchio, destinata pel *pranzo*. Il sito della tavola vi è assai distinto; accanto ha un guardarobba; vi si raccolsero de' vasetti di vetro, di bronzo, delle forme di pasticceria, due tripodi con conche, un bacile, un candelabro, e due coltelli con manichi d'osso. De' pesci erano dipinti sulle mura. Tre larghe finestre sporgenti sulla campagna l' orna-

vano graziosamente da levante a mezzogiorno, ricevevano il Sole in tutte le ore del giorno, ed introducevano nella stanza il profumo de' fiori e delle rose, di cui si riconobbero le piante nel campo sottoposto.

Di prospetto, si apre un altro appartamento, che vien composto d' una stanza di ricevimento, (*Exedra*), d' una galleria, e d' alcune logge scoverte, che dominavano il domestico giardino, ed il mare. Il che dovea rendere questo quartino il più delizioso di tutta l' abitazione.

Da sopra le logge rivolgendo lo sguardo verso la strada, si osservano le abitazioni de' servi, e degli schiavi. Al presente, vi alloggiano i *Veterani*, che custodiscono il sobborgo.

Sul lato sinistro delle logge discuopresi un quinto appartamento più recondito e secreto. Era quello delle donne.

I frammenti d' un gran vaso d' argento figurato, un vaso da cucina di bronzo, e molti pezzi d' avorio, fra' quali gli avanzi d' una statuetta, serviti per ornamenti d' un mobile, si rinvennero fralle ceneri, ed erano caduti dal piano superiore.

Per una scaletta interna si discende finalmente negli appartamenti di state. Le stanze, che si appoggiano al terrapieno sono

le più grandi di tutta la casa, e le meglio ornate di pitture, e di pavimenti a musaico. V' ha una picciola fontana, che sembra aver cessato di scorrere da pochi istanti. Allo stesso livello, si vede il giardino circondato da un portico ne' 4 lati di 49 piedi in quadro. Gli antichi vi passeggiavano in tempo di pioggia; e mollemente vi erano portati da' loro schiavi in una sedia, o in lettiga. Anche le donne vi discendevano da' loro appartamenti, e dormivano deliziosamente all' ombra di questi portici nelle ore infiammate del mezzogiorno.

Dal giardino si penetrà in una galleria sotterranea, per passeggiarvi in està, e ch' è molto bene illuminata. Vi si veggono delle anfore, ov' invecchiava il vino del Vesuvio, e quello egualmente famoso di Pompei (16). In questo sotterraneo furono ritrovati uno appresso dell'altro 20 scheletri, fra' quali 2 di fanciulli; presso di loro si rinvenne, in oro, una collana, un vezzo con pietre azzurre, e 4 anelli con pietre incise; d' argento, due anelli, uno spillone, un piè di mobile, e 31 monete; di bronzo, un candelabro, un vaso, 44 monete, e un mazzo di chiavi (17). Appartenevano forse alla famiglia d' *Aufidio*, ed aveano cercato in questo sito la loro salvezza; ma vi furono

ricoverti dalla cenere e dall' acqua, che formando una specie di limo, circondarono i loro corpi, e ne presero esattamente le forme. Molti frammenti di questa cenere indurita si osservano nel Real Museo di Napoli. L'uno conserva il disegno d' un bellissimo seno; l' altro il contorno d' un braccio, e de' suoi ornamenti; l' altro una porzione degli omeri, e della statura; tutti ci rivelano, che queste donne erano giovani, svelte, ben formate, ma che non fuggirono quasi nude, come *Dupaty* pretende, mentre non solo l' impronta della loro camicia, ma ben' anche quella delle vesti rimane tuttora assai visibilmente sulla cenere impressa. Vi si conserva ancora il teschio d' una di queste fanciulle con de' residui di capelli biondi, i suoi denti molari, ed un osso del braccio.

Lo scheletro d' un fuggitivo, che avea una chiave nella mano, un anello, e un involto di 10 monete d' oro, e 88 d' argento nell' altra, si discuoprì verso la pota, che dava l' uscita alla marina; a pochi passi, e sotto i portici, ve n' erano due altri. Fuori della *villa* se ne rinvennero 9 di varia condizione, come appariva dalla qualità de' loro ornamenti, e forse appartenevano ancora alla stessa famiglia. Essi avea-

no cercato di salvar qualche cosa; ma lo fecero con tanta precipitazione, che si ritrovò, fra gli altri oggetti, un cucchiarino d'avorio caduto loro presso la porta superiore in quell' estremo imbarazzo.

Nel centro del giardino è un gran vivajo con una fontana adorna un tempo di statue, come *i Nuotatori*, ed i *Genietti* di bronzo rinvenuti intorno alle peschiere in qualche Casa d' Ercolano. - Innanzi alla porta era un pergolato sostenuto da 6 colonne con un poggio nel mezzo. - Negli angoli si osservano due camerette per riporvi del grano, o degli utensili rurali.

Questa villa era circondata al di fuori da vari altri giardini, e da un campo, nel quale si trovò il terreno lavorato a solchi, e l'aja di fabbrica per battervi la biada.

Ritornando sulla strada si presentano di prospetto

I Sepolcri della famiglia Arria.- 1774.

Su di un alto muro, che serve di base a questi avelli, si eleva maestosamente la tomba di *Marco Arrio Diomede*, che sembra presedere tuttora a questa famiglia di morti. Consiste in un frontispizio con pilastri corinzi ne' lati, e con questa iscrizione nel mezzo.

M. ARRIVS. J. L. DIOMEDES
SIBI SVIS MEMORIAE
MAGISTER. PAG. AVG. FELIC. SVB VRB.

Marco Arrio Diomede, liberto di Giulia (18), *Maestro* (19) *del sobborgo Augusto felice*

A sinistra, si veggono due piccioli *cippi* di marmo con iscrizioni, che rappresentano in contorno il busto di *M. Arrio Primigenio*, e quello di *Arria, la nona figliuola di Marco liberto.* — Fra di essi si ritrovò nel terrapieno un vaso di vetro ricoperto da un altro di piombo con cenere ed ossa.

Un' iscrizione, che serve di sepolcral memoria a un' altra *Arria figlia del liberto M. Diomede*, e *a' di lei familiari* è nel muro sottoposto.

Tombe de' fanciulli Grato, e Salvio. - 1812. - Un epitaffio indica il sito, ove riposa l'urna di *N. Velasio Grato, che visse XII anni.*

N. VELASIO GRATO VIX. ANN. XII.

Segue l' avello del piccolo *Salvio*, in forma di breve nicchia, ed avea questa iscrizione: (*ora nel Museo.*)

SALVIVS PVER VIX. ANNIS V.

Gran sepolcro diruto. - Giace dietro a' descritti. Vi fu rinvenuto a terra questo bellissimo frammento modello di tenerezza

e di semplicità : *Servilia all' Amico dell'anima sua*: SERVILIA AMICO ANIMAE . . .

Cenotafio di Cejo, e di Labeone. 1812. La sua architettura è alquanto bizzarra. Consiste in una gran base su cui poggiavano 4 statue di pietre vesuviane, e di mediocre scalpello, che oggi veggonsi a' suoi angoli rovesciate al suolo.

I suoi bassi rilievi di stucco, tra cui distinguevansi i ritratti di Cejo, e di Labeone erano molto interessanti.

Un' iscrizione ci annunziava, che *a Cejo figlio di Lucio della tribù Menenia*, (20) *ed a L. Labeone per la seconda volta duumviro di giustizia e quinquennale* (21), *Menomaco liberto* avea innalzato questo monumento.

C. CEJO L. F. MEN. L. LABEONI
ITER. D. V. I. D. QVINQ.
MENOMACHVS L.

Verso questi dintorni si rintracciarono, in picciola distanza l'un dall'altro, 5 scheletri, fra' quali uno di donna d' un' assai elegante statura. Aveano con essi delle monete d'argento e di bronzo, ed un mazzo di chiavi co' grimaldelli, ciò che fà supporre essere alcuno di loro un ladro, che si era trattenuto in Città per esercitare il suo officio, ma a cui il Vesuvio avea fatto soffrire la pena meritata.

*

Altare sepolcrale de' due Libella. Vien formato di pietre quadrangolari di travertino d' un lavoro assai finito e leggiadro. Non ha altri ornamenti, se non che la sua elegante semplicità, le sue belle proporzioni, e un ravvolgimento di palma, che lo ricuopre.

Ecco la sua iscrizione, doppiamente ripetuta ne' lati, affinchè potesse leggersi da coloro, che passavano per le due strade, in mezzo alle quali era situato.

« *A Marco Allejo Lucio Libella padre, edile duumviro prefetto e quinquennale; ed a Marco Allejo Libella figlio, decurione, che visse 17 anni* (22). *Il sito del monumento fu dato dal popolo.*

Alleja Decimilla figlia di Marco publica Sacerdotessa di Cerere ha preso cura di farlo eseguire per suo marito, e per suo figlio.

M. ALLEIO LVCIO LIBELLAE
PADRI AEDILI
II. VIR. PRAEFECTO QVINQ. ET M.
ALLEIO LIBELLAE F.
DECVRIONI VIXIT ANNIS XVII
LOCVS MONVMENTI
PVBLICE DATVS EST. ALLEJA M. F.
DECIMILLA SACERDOS
PVBLICA CERERIS FACIVNDVM CVRAVIT
VIRO ET FILIO.

La carica di Decurione fu conferita al giovane Libella in un' età minore di quella prescritta dalla legge, per una distinzione che volle usarsi alla sua famiglia. I Pompejani erano assai gelosi di quest' onore. - *Cicerone*, che veniva pregato da un suo amico di ottener-

gli colla sua protezione una tal carica, gli rispose, ch'era assai più facile divenire Senatore a Roma, che *Decurione* in Pompei.

Due sepolcri incogniti. Sòn composti di bel travertino, ma non offrono nulla d'importante. Sembrano essere rimasti nel cominciamento della loro costruzione; o che rovesciati dal tremuoto del 63, venivano di nuovo rifatti, quando furono ricoverti per sempre. — Quest' osservazione è applicabile a tutti gli altri monumenti, che si rinvengono rovinati, come questi.

Stanza sepolcrale di Saturnino, e suo triclinio. 1813-Rivolgendosi a dritta, presso la villa di *Diomede*, s'incontra una piccola porta, che dà l'ingresso ad un recinto di mura reticolate. Vi si ritrova un *triclinio*. È formato da tre poggi di fabbrica, su' quali ponendosi de' cuscini e de' tappeti mollemente si adaggiavano i convitati.

Quì celebravasi il banchetto funebre, (*silicernium*). Sulle prime, un tal uso consisteva nel sedersi intorno agli avelli, e dato termine a' sacrifizj, si mangiavano gli avanzi delle vittime.— Il Signor *Fauvel*, Console francese in Atene, ha ritrovato intorno al sepolcro da lui creduto di Antiope l'Amazone presso il Pireo, delle ossa di capra e d'ariete, delle corna di bue a metà consu-

mate, delle ossa di polli, e molti altri avanzi del pranzo funebre, e del sacrifizio. (*Memoires de l'Institut*, *An.* 10.)

Ma la fervida pietà degli antichi, e le poetiche immagini d' una religione mitologica alterarono ben presto la semplicità di questi conviti. Si credè, ch' essi dovessero imbandirsi per gli estinti, e si prepararono a tal uopo delle magnifiche tavole, rimanendo fra' commensali un posto vuoto pel defunto. — In questo *triclinio*, si osserva una colonnetta, ove situavasi innanzi alla mensa l'urna dell' estinto, coronata di rose. - Si spargevano de' fiori, si facevano delle libazioni, ed avveniva, che ricolmandosi spesso le coppe di vino vesuviano, i convitati obbliavano, che in quel sito si erano riuniti per versar delle lagrime.

Al di fuori, in un marmo, era scolpito. *A Gneo Vibrio Saturnino figlio di Quinto della tribù Falerina*, *Callisto liberto* ha eretto questo Sepolcro. (23)

CN. VIBRIO. Q. F. FAL.
SATVRNINO
CALLISTVS LIB.

Tomba di *Nevoleja*.1813-Su di un ampio piedistallo formato da cinque ordini di lunghe pietre vulcaniche, son situati due gradini, che sostengono un altare di marmo,

adorno di quanto l'architettura può immaginare di più grazioso e di più elegante. Il busto di Nevoleja vi comparisce nell'alto fra le foglie ed i fiori d'acanto, e sembra compiacersi nel mirare il monumento, che racchiude le ceneri di tanti trapassati sì cari al suo cuore.

La seguente iscrizione giace nel mezzo dell'ara, al disotto del busto.

Nevoleja Tiche, liberta di Giulia, a se stessa, ed a Cajo Munazio Fausto Augustale (24) *e pagano* (25), *a cui i Decurioni col consenso del popolo decretarono il bisellio pe' suoi meriti.*

Nevoleja Tyche, vivente, ha elevato questo monumento a' suoi liberti e liberte, ed a quelli di C. Munazio Fausto.

NAEVOLEIA I. LIB. TYCHE SIBI ET
C. MVNATIO FAVSTO AVG. ET PAGANO
CVI DECVRIONES CONSENSV POPVLI
BISELLIVM OB MERITA EJVS DECREVERVNT.
HOC MONVMENTVM NAEVOLEJA TYCHE
LIBERTIS SUIS
LIBERTABVSQUE ET C. MVNAT. FAVSTI
VIVA FECIT.

Sotto l'iscrizione si osserva in un bassorilievo il sacrifizio, ch' ebbe luogo ne' funerali di Munazio. - Nel mezzo, un giovane ministro delle sacre funzioni, (*camillus*), mette l'urna sull'ara. Un altro fanciullo, il figlio forse di Munazio, l'assiste. A drit-

ta, si veggono i Decurioni, gli Uffiziali del municipio, ed i *sexviri Augustales* vestiti di toga, che rendono all' estinto collega gli ultimi doveri. A sinistra, uomini, donne, e fanciulli con panieri di fiori si avanzano all' ará, e presentano con flebil' atti al Cielo, le offerte e le preci. Una leggiadra giovinetta si fa distinguere fra tutte. Il suo atteggiamento e le sue lagrime, lasciano travedere l' angoscia, che opprime il suo cuore. È Nevoleja stessa, che viene al mesto sacrifizio, onde implorare da' Numi il riposo alle ceneri del caro amico defunto, e a gridargli l' ultimo addio.- Questo supremo momento de' funerali, quest' eterno congedo fra due amici, o fra due sposi. dovea lacerar l' anima.-Augusto, nel ricever l' *ultimo amplesso* dalla cara consorte, le diresse dal letto di morte questo tenero addio.

Livia, conjugii nostri memor, .. vive, vale.

Nel lato della tomba, verso di Napoli, è scolpita una nave nel momento, ch'entra nel porto, ammainando la vela. - V' ha una testa di Minerva alla prora. Allude certamente al commercio marittimo, che rendè illustre Munazio presso i Pompejani.

V' ha chi pretende riconoscervi un'immagine dell' ultima scena della nostra vita. -

La Sapienza precede, come condottrice, la nave, che ha passato l'oceano pieno di scogli, ed è giunta nel porto della pace. Or non v' ha più di bisogno nè di remi, nè di vele per combattere le tempeste degli elementi. - Il pensiero è naturale, e circa 15 secoli più antico di quello, che *Pope* esprime ne' versi seguenti.

Noi facciamo vela in vari modi sul vasto oceano della vita: la ragione è la carta, la passione il vento. (*Sag. sull' uomo. Ep.* II.)

Una simile idea, è degna de'nostri poeti del 1700. Al contrario, la prima ci sembra confermata da *Petronio*, (*Satir. cap.* 16.- *Trimalcione*, che fu pur mercadante, vi dice ad *Abinna.- Ti prego altresì, che le* NAVI, CHE SCOLPIRAI SULLA MIA TOMBA *vadino a piene vele, e che io sia seduto in tribunale colla toga, con cinque anelli d'oro, e con un sacco di denari in atto di spargerli al publico.*

Dall' altra parte, è rappresentato il *bisellio*, mentovato nell' iscrizione. Senza di questa scultura, la sua forma sarebbe tuttora sconosciuta. Equivale ad uno scanno ben lungo, con cuscini a frange pendenti al di sopra. L' onor del bisellio consisteva nel sedere a solo nelle pubbliche adunanze in una sedia capace di due persone.

La sommità del sepolcro è sormontata da due ravvolgimenti di foglie d' acanto, simili alle *volute* sì vantaggiosamente usate dagli architetti ne' capitelli jonici, e nelle are, ove rappresentavano *le bende* de' sacrifizi ripiegate negli estremi.

Si passa quindi al colombario. È formato da una cameretta di circa 6 piedi in quadrato. Nell' ampia nicchia di prospetto si trovò una grand' urna di creta con quantità di cenere e d' ossa. Si crede, che fossero quelle di Nevoleja e di Munazio insiem riunite. Altri vasi contenevano altre ossa e delle monete, onde pagar Caronte. Un poggio di fabbrica vi gira d' intorno, e sosteneva una lucerna innanzi a ciascun' urna. Vi si rinvennero ancora tre vasi di vetro rinchiusi in altri di piombo. In uno si trovò dell' acqua limpida e senza sapore. I rimanenti erano ripieni d' acqua di vino e d' olio con ossa nuotanti e con sedimento di cenere e di sostanze animali, nel fondo; avanzi delle libazioni, come de' fiori e dell' essenze profumate, solite a spargersi su' resti degli estinti, allorchè raccogliendosi dal rogo, si consegnavano al sepolcro.

Avelli della gente Nistacidia. Accanto alla tomba di Nevoleja, in un racchiuso da mura, sorgono due pezzi di marmo, che figurano l' ombra di *Nistacidia Scapida*,

e di *Nistacidio Eleno*, colà sotterrati. Un vaso di creta è profondato nella terra in mezzo a questi semplici monumenti. Serviva per versarci, secondo *Luciano*, il *melicrate*, ed il sangue delle vittime, ne' sacrifizi a Proserpina, e alle Deità dell' inferno.

Sul muro esterno si legge in una lapide.

A Nistacidio Eleno abitante del Borgo Augusto, a Nistacidio Gennaro, ed a Mesonia Satulla.-Lungo 15 piedi, e largo altrettanti.

NISTACIDIO HELENO
PAG. PAG. AUG.
NISTACIDIO IANVARIO
MESONIAE SATVLLAE. IN AGRO
PEDES XV. IN FRONTE PEDES XV.

Cenotafio di Calvenzio. È un modello prezioso dell' architettura pompejana: ed appartiene a' be' tempi dell' arte. È ancora il più gentile, osiamo dire, e il meglio conservato monumento sepolcrale di tutt' il mondo, riunendo all' alta antichità una freschezza giovenile. Non vi mancano, che le ghirlande de' fiori, colle quali veniva ornato, ed i profumi che vi ardeano, per farci credere, che poc' anzi fosse stato edificato.

Mirasi presso alle tombe descritte, e vien circondato da un bel recinto murato senz' alcun' apertura. Sorge dal suo seno, come un lettisternio, sopra tre scalini sostenuti da un alto piedistallo.

È formato di marmi bianchi, e rivestito d' ornati d' ottimo stile. Termina in

trova un vasto spazio, destinato a ricevere de' nuovi sarcofagi, e dove non iscorgesi, che un solo termine sepolcrale.

La verdura, da cui erano frammezzati i monumenti fin'ora descritti, dovea produrre un effetto sorprendente, e rilevare infinitamente la bellezza di questa contrada.

Tomba sotterranea.-1813.-Restituendosi nell' altro lato della via consolare, si presenta un sepolcro, chiuso da una bella portà di marmo bianco. È formata d'un sol pezzo, e costituisce una delle più rare singolarità di Pompei. Discesi alcuni gradini, si ritrova una cameretta alquanto sotterranea, che prende luce dall' alto. Di prospetto è decorata da una nicchia con frontispizio sostenuto da due pilastrini. Vi si trovó un gran vase d' alabastro orientale, ricolmo di ceneri e d' ossa, sulle quali poggiava un grand' anello d' oro, la cui pietra d' agata zaffirina presentava scolpito un cervo, che si raschiava il ventre. Il lavoro era de' più finiti.

Questa tomba è assai bén costruita, ma non fu terminata.

Edifizio nel bivio. Pochi passi più in là, incontrasi un monumento, sul quale, secondo l' ordinario, sono diverse le congetture. *Mazois* si riunisce al parere di co-

loro, che lo credono un luogo, ove bruciavansi i cadaveri, (*ustrinum.*) Ma a noi pare troppo angusto per un tale officio. Oggidì è quasi interamente adeguato al suolo. Tanto è vero, che ben presto non avremo in Pompei, che le rovine delle rovine.

Tomba rotonda. - 1812. - Consiste in una base quadrata, sormontata da una torre, che doveva essere ricoverta, come la *Lanterna di Demostene* in Atene, o come la tomba di *Metella* a Roma.

Sulle picciole piramidi del recinto si veggono effigiati in istucco de' bassi rilievi, tra' quali si distingue lo scheletro d' un fanciullo rovesciato su di un mucchio di pietre, e la madre, che gli piangeva d' innanzi. Egli dovett' essere una delle misere vittime del tremuoto del 63, e fu il primo ad abitar questa tomba. Una tal congettura, appoggiata su varie ragioni, e che certamente è assai felice, appartiene al signor *Mazois.*

Esistevano nel colombario di questo sepolcro delle pitture a fresco, che rappresentavano de' delfini. Si credeva, secondo la dottrina d'Elensi, che le Ninfe conducessero su di essi le anime virtuose ed innocenti alle isole fortunate, ove doveano godere la felicità riserbata agli uomini dabbene. - Nelle 3 nicchie del colombario, ove

sono delle *olle* inserite nel muro, non si son rinvenute, che poche ossa; ed il forame da cui la volta è attraversata attesta la profanazione, che quest' avello ha sofferta.

Tomba detta di Scauro. - 1812. -Era il più bel monumento di tutta la contrada, dopo quelli di Nevoleja, e di Calvenzio. Ne ha in qualche guisa di comune i gradini, il basamento, e l' altare.

Sulla base, e su' tre scalini erano figurate in istucco varie pugne gladiatorie, e delle *cacce* d' animali. Uno scritto fatto col pennello sul primo de' bassirilievi, ci avvertiva, che tali *giuochi* ebbero luogo sotto la direzione di *Quinto Ampliato figlio di Publio.- Munere Q. Ampliati P. F. summo.*

Questa tomba manca d' iscrizione. Vi si è supplito con un epitaffio ritrovato in piccola distanza; e vi si è adattato rompendovi lo stucco, sino a denudarne i mattoni; e frenandolo con de' rampini di ferro a viva forza sprofondati nel masso. *Millin* osserva giustamente, che la sua dimensione non conviene in verun conto al luogo, cui si è voluto situarlo. Le lettere sono quasi cubitali, e un po' grandi relativamente alla misura del sepolcro, che si distingue per l' eleganza della sua forma e delle sue proporzioni. Infine, i caratteri sono profonda-

mente scolpiti, ed annunziano per la loro bellezza un'epoca vicina al secolo d'Augusto, mentre i bassirilievi e le lettere dipinte sono d'un'epoca assai posteriore.

Una tale iscrizione, mancante in qualche parte, è così concepita.

....RICIO A F. MEN. SCAVRO
II .. VIR. I. D.
....ECVRIONES LOCVM MONVM.
... ∞ ∞ IN FVNERE ET STATVAM EQVESTR.
....ORO PONENDAM CENSVEHVNT.
SCAVRVS PATER FILIO.

A Castricio Scauro (26) *figlio di Aulo della tribù Menenia, duumviro per amministrare la giustizia.*

I Decurioni hanno dato il luogo del monumento, 2 mila sesterzi pe' funerali, ed hanno deciso di eriggergli una statua equestre nel Foro. Scauro padre al Figlio.

Il colombario contiene 14 nicchie. Un pilastro sorge nel mezzo per sostenere la volta, e presenta 4 aperture, che doveano contenere una lucerna: di queste, tre erano chiuse da vetri, e l'altra, di rincontro alla porta, da un denso velo affissovi con chiodetti, onde preservare il lume dal vento.

Questa tomba si rinvenne saccheggiata, come la precedente.

Sepolcreto d'un'altra Tyche. In un rinchiuso di mura, incontrasi una testa di marmo appena abbozzata, con trecce annodate dietro del collo, e con questa iscrizione:

A Giunone (27), *Tiche venerea di Giulia Augusta.*

IVNONI
TYCHES . JVLIAE
AVGVSTAE . VENER

An: 1813. *Tomba sconosciuta.* È composta di pietre vesuviane, e si riduce ad una base con tre gradini di marmo al di sopra, d'una bellezza imponente. Non fu terminata, e perciò ha colombario senz' urne.

Osterie di campagna, e Scuderie pubbliche.

A Maggio del 1813 si scoprirono le parti esteriori d'un altro vastissimo edifizio. È composto d'un portico e di alcune botteghe alquanto rustiche, addette all' uso di osterie pe' villani, che recavano le vettovaglie in Pompei. - Vi si rinvennero de' vasi e delle secchie di bronzo, un mortajo di marmo, un candelabro, e un resto di bilancia.. Due piccoli focolari esterni servivano per somministrare il vitto a' viandanti, e alle persone del volgo.

Vi era ancora una fontana, ed un abbeveratojo. Le botteghe aveano un piano superiore, al quale si saliva con delle scale di legno poggiate su di alcuni gradini di mattoni.

Seguono delle numerose scuderie, che servivano forse a publico uso, non essendosi fin'ora riconosciuto nella Città alcun luogo, ove potessero essere alloggiati gli animali.

Tutti questi edifizi son terminati da una loggia, dietro a cui si alzano altre logge e intercolunnj, donde si discuopre il mare, gli Appennini, il Vesuvio, e tutte le città della costiera.

Sepolcreto etrusco - A destra della strada, si entra in un'aja appartenente ad un contiguo edifizio, sotto il suolo della quale si rinvennero de'sepolcri con ischeletri circondati da vasi *italo-greci*, volgarmente detti *etruschi*, adorni di disegni molto interessanti (28). È da credersi, che appartenessero all'epoche più remote di Pompei. Tutto questo sobborgo doveva esserne pieno, ma le tombe de'Romani vi giacciono al di sopra, ed impediscono le ulteriori ricerche.

Emiciclo con nicchia, e con gradino per sedere - An. 1811. - È decorato d'un bel frontispizio, e di belli ornamenti in rilievo, che per la maggior parte più non esistono. Malgrado le sue grazie, l'architettura di questo monumento non è pura. Vi si veggono con pena l'uno sull'altro de' pilastri

cortissimi, che formano i piedi dell' arco, i cui capitelli ornati di belle foglie non possono impedire, che il tutto non produca un cattivo effetto.

Fine tragico di tre fanciulle.

Il Vesuvio avea per un istante sospeso i suoi furori, ed una madre infelice con un bambino fralle braccia, e con due giovani figlie ne profittava, fuggendo dalla sua casa di campagna verso la strada di Nola, città le meno minacciata da quella indicibile catastrofe. Giunte presso al descritto emiciclo, il Vulcano ricominciò con nuovo impeto le sue devastazioni. Sassi, cenere, fuoco, e scorie liquefatte e bollenti piovono da tutte le parti intorno alle misere fuggitive. Le Sventurate si rifuggiano allora appiè d'una tomba, ove forse riposavano le ceneri de' loro parenti, ed invocando nella più terribile disperazione gli Dei, che non l' ascoltano, si tengono strettamente abbracciate alla lor madre fin' all' ultimo respiro, e restano in tal situazione immobili per sempre. - Così da un successore di *Fidia* fu rappresentata *Niobe*, che abbraccia gli ultimi suoi figli, volge uno sguardo al cielo, e spira di dolore con essi. - Fragli scheletri di queste donne, e del

bambino si ritrovarono due graziosi orecchini di perle pendenti da grossi fili d'oro, a guisa di bilance; e tre anelli anche d'oro, uno de' quali avea la forma d'un serpente a varie spire, la cui testa si rivolgeva verso la lunghezza del dito. Un altro, che per la sua picciolezza non poteva convenire, che ad una picciola e bella mano di fanciulla, conteneva un granato, dov' era incisa una *folgore*. Il che indica in queste interessanti vittime, del gusto, molte ricchezze, ed una condizione elevata.

Poco lungi da questo sito si riconobbero due altri scheletri, l' uno col volto al di sotto, l' altro supino, e colle braccia aperte; entrambi co' piedi verso la porta della Città. Il secondo avea seco 69 monete d' oro, e 121 d'argento, insiem mescolate.

Nello stesso luogo, fu discoverto un terzo scheletro, in una situazione diversa dagli antecedenti, vale a dire colla testa verso la publica Porta. - Pare evidente, che i primi accorrevano dalla campagna alla Città; e l'ultimo, in una direzione opposta. Tutti erano in un' altezza superiore di 9 piedi francesi al livello della strada antica; ciò che ci assicura, ch' essi fuggivano, quando il terreno era già immensamente ingombro, e che le

terribili piogge, che sogliono quasi sempre accompagnare le grandi eruzioni del nostro Vulcano, aveano raggiunto quell'infelici, e li aveano seco loro strascinati e travolti (29).

Altra Casa subburbana, *detta di Cicerone* (30), probabilmente di *M. Crasso Frugi.*

Un portico, e delle botteghe ne costituiscono le parti esteriori; il suo vero ingresso è nel sito, dove si veggono due coni di fabbrica, che contenevano due viti. Questa magione doveva essere vasta, e molto decorata. Fu scoverta a varj intervalli dall' anno 1749 fino al 1778 (31); e poi risepellita, secondo il costume di quei tempi, onde non recar danno a' proprietarj delle terre. - Dalla sua *pianta* conservataci da Francesco La Vega, si osserva, che dopo il suo ingresso si entrava in un' aja scoverta. Quindi per un lungo passaggio, a' cui lati erano le scuderie, la rimessa, la stanza del portinajo, ed altre dipendenze, si passava in un elegante peristilio. - Intorno ad esso erano ordinate le stanze degli uomini; più dentro, l'appartamento del padrone della casa, e quello delle donne, con logge e gallerie, che guardavano sul mare. In un piano inferiore si trovava un portico, che cingeva un giardino; e sul portico una log-

gia, da cui godeasi per una parte il mare e la campagna; per l'altra, il passeggio della via, che menava alla Città. - Una porta segreta, (la sola che sia attualmente dissotterrata), dava l'uscita al cortile, ove si scuoprirono i sepolcri etruschi descritti, ed alla strada.

Fragli oggetti notabili, che coronarono la scoverta di questa *Villa*, si debbono annoverare le celebri pitture delle 8 *Danzatrici*, (di cui riportiamo due disegni), i 4 gruppi de' *Centauri*, ed i *Funambuli* (32), che decoravano una sala da pranzo. - Di quà si estrassero parimenti due musaici di *Dioscoride di Samo* (33), il quale vi scrisse il suo nome, rappresentanti due scene di commedia, e che meritano, secondo *Winckelmann*, la preferenza, anche sul celebre musaico antico di Roma, (*le Colombe*), che ha destato fin' ora tanto grido.

In questa magione fu scoverta una nicchia abbellita da un frontispizio e da due colonne; e innanzi di essa, un picciol poggio rivestito di vaghi marmi.

Nella parte superiore della nicchia si leggeva in una lapide, che *Gennaro liberto* era il prefetto *delle Terme di acqua marina, e de' bagni d' acqua dolce di Marco Crasso Frugi.*

THERMAE
M. CRASSI . FRVGI
AQVA . MARINA . ET . BAL.
AQVA . DVLCI . IANVARIVS . L

In breve distanza s' incontrava una vasca; e immediatamente appresso, in un' altra nicchia, una statuetta di marmo, che figurava un vecchio vestito di *nebride*, e che sostenea sull' omero un otre, da cui sgorgava l' acqua nel bagno (34).

L' Abitazione di Frugi terminava in un Vico, che la costeggiava in un lato fino alla riva del mare. Nell' angolo, scorgeasi un piedistallo, su di cui era collocata una statua consolare, (ora nel R. Museo). Apparteneva al *Tribuno T. Svedio Clemente, che per comando dell' Imperatore Cesare Vespasiano Augusto, avendo presa conoscenza delle cause, e fatte le misure, restituì alla repubblica de' Pompejani i luoghi publici posseduti da' privati* (35).

EX. AVCTORITATE
IMP. CAESARIS
VESPASIANI. AVG
LOCA. PVBLICA. A PRIVATIS
POSSESSA. T. SVEDIVS. CLEMENS
TRIBVNVS. CAVSIS. COGNITIS. ET
MENSVRIS. FACTIS. REI
PVBLICAE. POMPEJANORVM
RESTITVIT

Sùbito dopo, nell' ingresso del vico, era dipinto sul muro il Nume della strada, (*Lar compitalis*), sotto le sembianze d' un gran Serpente, innanzi a cui ardeva una lampada.

Tomba delle ghirlande. - Si rinviene appresso il sedile, ed è fabbricata di grosse pietre di piperno rivestite di stucco. - Poggia su di un alto zoccolo, ed è ornata di pilastri corinzi, tre de' quali sostengono de' graziosi festoni. - Non sarebbe forse l'immagine de' fiori e delle frutta, che fregiavano un tempo di molli ghirlande, dette da' Greci *amorose*, questi alberi e queste tombe, che lo Scultore ripieno d' una tenera fantasia ha voluto in que' festoni, e in que' sostegni indicarci?

Seguono due muretti d' opera reticolata, che finiscono in due piccioli altari, (*a-*

cerrae). Facevano parte del sepolcro anzidetto. L'anfora, che più non vi si scorge, chiudea fragli altari lo stretto varco, che menava a' tumuli.

Avello di T. Maggiore, e suo Triclinio - An. 1763.-Vengono appresso diversi basamenti di sepolcri non ancor terminati, ma che meritano della considerazione pe' begli ordini di grandi pietre vulcaniche, di cui vengono composti. Vi si mirano tuttora i bellissimi cornicioni, i capitelli, e i larghi pezzi di marmo, che doveano decorarli.

L' ultima di queste tombe avea sul muro esteriore la seguente epigrafe. *A Tito Terenzio Felice Magiore Edile figlio di Tito, della tribù Menenia, a cui fu dato dal popolo il luogo del sepolcro*, e 2 *mila sesterzi*. *Fabia Sabina sua moglie figlia di Probo* ha eretto questo monumento.

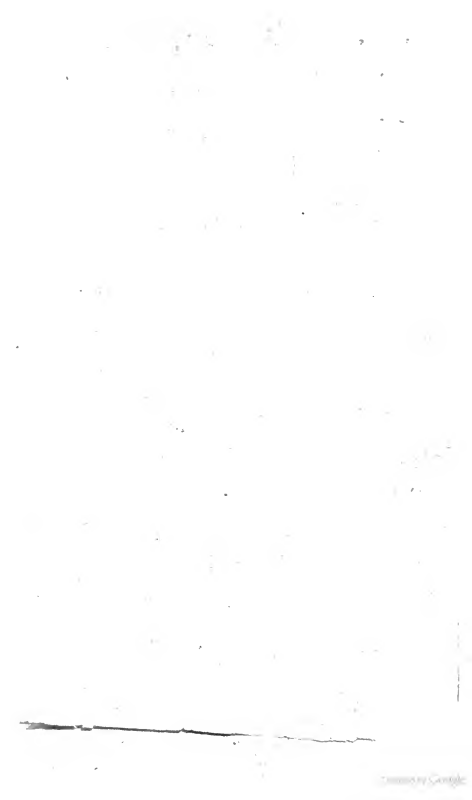
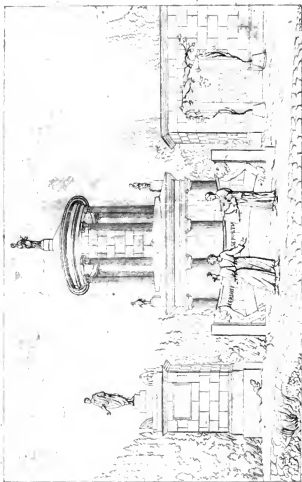
T. TERENTIO. T. F. MEN
FELICI. MAJORI. AEDIL
HVIC PVBLICE LOCVS
DATVS. ET. HS. ∞ ∞
FABIA. PROBI. F. SABINA. VXOR

Al di dentro, si è trovata un' urna di vetro contenente delle ossa e delle ceneri, e un bel *triclinio* di fabbrica pel pranzo funebre. Vicino alla prima era un cippo

di marmo colle parole - *A Tito Magiore.- T. Majori* (36).

Innanzi alla porta della Città, sorge un grandioso Sepolcro onorario, che sosteneva una statua di bronzo, di cui si ritrovò a terra il frammento della veste. - Il Signor *Goro* vi situa quella del Genio di Pompei. Grazioso !!

Sedile di Mammia. Ritornando sulla destra della strada, s' incontra un semicerchio, destinato per luogo di trattenimento e di riposo. Prima, che il sepolcro sottoposto fosse costruito, vi si godeva la superba veduta del golfo, e delle montagne vicine. Vi si doveva egualmente vedere Stabia, il Capo Miseno, l'isola di Capri, ed un piccolo scoglio, (*petra Herculis*), assai pittoresco, sul quale è stato poscia edificato un *castello*, che fu chiamato di *Revigliano.* - Su questo ameno sedile, *Cicerone* venne certamente a riposarsi più volte, e a rammentarsi delle sue conversazioni coll' Augure Scevola, *in hemicyclo sedente, ut solebat*; (*de Amic. in princ.*) Quì pianse la sua cara Tullia, e recitò a *Marco Mario*, ed a *Peto* le più belle pagine de' trattati, ch' Ei compose in Pompei. E tutto l'orgoglio di Colui, che al dir di Seneca, fu il solo Genio, che il

C. Bonucci dis. R. Biondi inc.

Cicerone legge innanzi alla tomba di Mammia il trattato degli officj a M. Mario, ed a Peto.

popolo Romano ebbe pari al suo impero, e tutte le rimembranze dell' Oratore, del Console, e del Padre della patria dovettero spesso attenuarsi, e svanire appiè di queste dimore, all' invano sì eleganti, dell' obblivione e del nulla.

Recinto sepolcrale di Porcio. - Appiè del semicerchio, si legge un' iscrizione, che indica essere l'annesso recinto *lungo* 25 *piedi*, *e largo altrettanto*, dato per *ordine de' Decurioni in proprietà di M. Porcio figlio di Marco.*

M. PORCI
M. F. EX. DEC. DECRÊT
IN. FRONTEM PED. XXV
IN. AGRVM. PED. XXV

An. 1763.*Monumento di Mammia.* Intorno al semicerchio (37) si legge a grandi caratteri, che in questo sito, *alla pubblica sacerdotessa Mammia figlia di Porcio fu dato il luogo della sepoltura per decreto de' Decurioni.* - MAMMIAE. P. F. SACERDOTI. PVBLICAE. LOCVS. SEPVLTVR. DATVS. DECVRIONVM. DECRETO. - Si scende al monumento per una via assai breve, dietro del semicerchio. - Era il più ben architettato di tutt' i sepolcri pompejani. La sua forma è quadrata, ed aveva un ordine di colonne joniche sovrapposto ad

un altro dorico. Questo veniva sormontato da 6 statue; un' altra velata, forse di Mammia, dovea sorgere elegantemente sulla sommità della piccola volta (38).

Questo sepolcro ha un parapetto intorno, in forma di loggia. Il suo interno era decorato di pitture e di nicchie. Nella più grande si trovarono le ceneri di Mammia in un' urna di creta ricoverta di piombo.

Fra quest' avello e il suo semicerchio, si disotterrarono, l'un pressó dell' altro, sedici cippi sepolcrali. I più importanti erano di marmo, ed aveano le seguenti iscrizioni, fin' ora sconosciute (39).

1.

C. VENERIVS
EPAPHRODITVS

2.

CN. MELISSAEVS
APER

3.

ISTACIDIA. N. F
RVFILIA . SACERD
PUBLICA

4.

N. ISTACIDIO
CAMPANO

5.

N.
ISTAC....
MENOIICI.

Vi si raccolsero ancora de' be'frammenti di altre statue, ed un pezzo di creta, ov'era scolpita una figurina, un fiore, e queste parole: *l' anno novello mi sia fausto e felice. - Annum novum faustum felicem mihi.*

Sepolcro di bestiami. Segue un orto, nel cui muro di separazione erano confitti molti teschi di buoi. È credibile, che qui si ardessero, e sepellissero gli avanzi delle vittime, che s' immolavano a' Mani di Mammia. Vi si trovò in fatti molta cenere, e delle ossa mezze bruciate d' animali, sotto la superficie del terreno. Un' ara di marmo ornata di eleganti festoni accoglieva, appiè della di lei tomba, le libazioni ed i fiori (40).

Un muro la divideva dall'orto mortuario, e su di esso eranvi 4 maschere di terra cotta e di figura colossale, nell' atteggiamento del dolore e del pianto. Dietro di queste, poneansi delle lucerne, che spargeano una luce languida e mesta su quest' eterna sede del silenzio, e della morte.

Tomba di Vejo, e suo semicerchio. An. 1764.

Al di là del sepolcreto di Porcio, s' incontra un secondo emiciclo per sedere. Un' iscrizione, già esistente nella sua spalliera, e che tutti gli scrittori di Pompei credevano smarrita, è stata fortunatamente da noi rinvenuta. Eccola.

Ad Aulo Vejo figlio di Marco duumviro di giustizia, per la seconda volta quinquennale, Tribuno de' soldati eletto dal popolo fu elevata questa tomba *per decreto de' Decurioni* (41).

A. VEIO . M. F. II. VIR. J. D.
ITER. QVIN. TRIB
MILIT. AB. POPVL. EX. D. D.

Da ciò rilevasi, che l' annesso monumento, situato fra' due semicerchi, apparteneva ad *Aulo Vejo*. Esso ha una base di buone proporzioni, ma è rovinato nel resto. - L' elevato di mezzo è formato di tufo e di scorie vulcaniche.

An. 1763. - *Cappella funebre di Restituto*, presso la porta della città. - Esisteva nel suo centro una piccol' ara con questa iscrizione. - *M. Cerrinio Restituto Augustale. Gli si è dato il luogo per ordine de' Decurioni.*

M. CERINIVS. RESTITVTVS
AUGVSTALIS. LOCO. DATO
D. D.

La stessa epigrafe era ripetuta in un marmo sulla parte superiore del *sacello*. - Al di sotto, vi è una nicchia, dove su di una piccola base era situata una statuetta, che dovette essere in altri tempi involata(42).

Noi giungevamo, frattanto, sotto la porta *Ercolanea*. La Città intera si dispiegava a' nostri sguardi. Un moto involontario di sorpresa, e di rispetto trattenne per qualche tempo i nostri passi su quelle soglie. Noi salutammo la terra, da cui le arti antiche togliendo il velo funebre, che

le ricopriva, si ridestarono dalla tomba, e corsero a riaccendere nell'Europa le spente faci del gusto e del bello . . .

Pompei! Tu risorgi, com' *Epimenide*, da un sonno di più secoli. - Oh! Tu sarai sorpresa in rimirare i nostri costumi, e i cangiati nipóti, e le genti sconosciute, che vengono a visitarti da' più remoti angoli della terra. Tu sorridi sugl' inutili sforzi del tempo e della fortuna, mentre l' universo antico si ricongiunge presso di te all' universo moderno. Tu rendi amabile persino la morte. Essa non sembra nel tuo seno, che il sogno tranquillo d'una torbida notte...

Le Fortificazioni.

Si entra in Pompei per un' ampia porta, cinta ne' lati da due più picciole pe' pedoni. La sua architettura è molto semplice, e d'un' epoca assai posteriore alle pubbliche mura. Forse fu ristaurata dopo l'assedio di Silla. -V' erano inoltre altri quattro ingressi principali in Pompei; ma soltanto quello costruito dagli Etrusci verso il Sarno merita attenzione. Ne parleremo a suo luogo.

Appena si giunge in Città s' incontra, a sinistra, una spaziosa gradinata, che conduce sulle pubbliche mura. Esse vennero

interamente scoverte nel 1814; così la pianta di Pompei cessò d'essere un mistero.

Queste mura, cinte da parapetti e da merli, son de' veri bastioni. Formate in qualche sito di grandi pietre quadrate di travertino, sulle quali poggiano delle altre vulcaniche unite senza cemento, e nel modo il più naturale, offrono generalmente una costruzione di pietre irregolari sulla maniera delle mura Etrusche, che si veggono tuttora a *Roselle*, a *Fiesole*, a *Volterra*, e di quelle che il Signor *Cokerell* ha osservato in Grecia, particolarmente nelle ruine di *Messene*, di *Platea*, e di *Cheronea*. — Esse non formano mai degli angoli decisi, secondo l'insegnamento di *Vitruvio*, (lib. 5, cap. 5.), che li considera come assai favorevoli agli assedianti. Alte 33 piedi dalla parte della Città, e 25 dalla campagna, racchiudono un terrapieno, capace di contenere in certi luoghi fino a tre carri di fronte. Vi si può al presente passeggiare sì bene, quanto a' giorni de' Pompejani.

Contro simili bastioni non avevano alcuno effetto nè gli *Arieti*, nè le mine, per cui venivano riguardati come d'una natura assai superiore a quella, che ordinariamente praticavasi, ove un semplice muro ve-

niva impiegato. Sembra, che di quest' ultimo genere fossero le fortificazioni di Pompei verso il mare, per cui è possibile che siensi rovinate più presto.

Compariscono di tratto in tratto delle Torri quadrate, che sembrano non aver superato di molto la linea esteriore delle muraglie. Erano lontane fra loro un tiro di dardo; ma verso il settentrione, ove l'accesso della collina era più difficile, e meno probabile il pericolo d'un assalto nemico, la loro distanza è molto maggiore. Contenevano tre piani, di cui restano tuttora i gradini; ed in fine, delle strette aperture (*posternae*), che servivano per le uscite segrete in tempo d'assedio. - È di là, che i bravi abitanti di Pompei hanno dovuto più d'una volta eseguire degli attacchi contro le truppe di *Silla*. - Il muro anteriore delle torri, i parapetti, ed i merli de' bastioni si veggono del pari espressamente rovesciati. È da credersi, che *Silla* avesse a questo patto accettato la sommessione di Pompei sul finir della guerra sociale. I ristauri, ch' ebbero luogo nelle mura, di tratto in tratto, ed in porzioni simmetriche, mostrano, che questa fortificazione si teneva da lungo tempo per mera apparenza,

poicchè essi non consistono, che di quella costruzione detta *incertum*, composta di tufi messi senza ordine, e ricoverti di stucco, cui si diede il compartimento della muraglia più antica.

I caratteri *Oschi* ed *Etruschi*, incisi sul rovescio di ciascuna pietra erano forse de' segni fatti dagli operaj per conoscerne l'esatta situazione. È da presumersi, che queste pietre si tagliassero, ed aggiustassero nel luogo stesso dov' erano cavate, onde evitare il trasporto d' un peso inutile; e siccome qualche accidente improvveduto avrebbe potuto cancellare que' segni, così venivano scolpiti profondamente.

Abitazioni.

Le case di Pompei son costruite tutte con un medesimo gusto. Uno o più ingressi, e talvolta delle botteghe formano la facciata del pian terreno. Hanno delle cornici e de' pilastri, ne' cui capitelli si vede scolpito graziosamente ora una donzella, che suona un cembalo aereo; ora una pianta che incomincia a fiorire, ed un uccello che vi si ferma un istante; ed ora un Ercole, che sostiene con una mano una coppa, e coll' altra la sua mazza, e l'architrave della porta. Le mura esteriori son ricoverte

di stucco duro e brillante come il più bel marmo, e spesso dipinte con vivi colori - I piani superiori eveano de' finestrini, e terminavano con un tetto, e più sovente con una terrazza, (*pergula*), adorna di viti e di piante, che vi formavano una volta di verdura e di frutta. De' giardini aerei erano così sospesi su' giardini inferiori.

Tutte queste abitazioni hanno un appartamento publico, (*Atrium*), secondo l' antico uso italico; e l' altro privato con intercolunnj, (*peristylum*,) ch' era il distintivo dell' architettura *Greca* (43). Sono per conseguenza di stile *misto*. Quando non erano costruite in anfiteatro, aveano un secondo piano, (*caenacula*); vi abitavano talvolta le donne della famiglia, ma per lo più, le genti del popolo, e talvolta i servi. Al presente non ne rimangono, che le scale.

Gli antichi menavano la loro vita quasi interamente fuori delle loro case, e non se ne servivano, che pel solo tempo necessario pe' loro bisogni, e pe' loro comodi, che una civiltà eminentemente raffinata avea tuttavia renduti numerosi. Quindi le abitazioni son molto ristrette. Ma l' estrema picciolezza delle stanze dipende soprattutto dal gran numero, che ne bisogna-

va pe' diversi usi, a cui erano destinate.

Per poco, che si fossero ingrandite, la caśa avrebbe preso l' aspetto d'un villaggio. *Bagni*, *stufe*, *ospizio*, *camere pe' servi*, *appartamento publico*, *appartamento privato*, *biblioteche*, *sacrario*, *sale da ballo*, *da pranzo*, *e da compagnia*, *cucina*, *granajo*, *giardini* . . . ecco, di che vien composto ordinariamente il domicilio d'un Pompejano. Il uumero di tanti membri è prodigioso; non doveva esserlo ben' anche la picciolezza del recinto, che li contenea?

È singolare però, che non vi si sieno trovate ancora nè *stalle*, nè *cammini da fumo*; il tubo destinato a tal' uso, che si vede in una bottega sul *Corso*, e nella cucina del *Tempio d' Iside*, oltre a quelli de' Forni, ne sono de' rari esempi.

I Pompejani viveano tutta la loro vita all' aria aperta; il loro cielo è sì dolce e sereno, che non voleano giammai perderlo di vista. Un' aja scoverta con de' portici all' intorno per rifuggiarvisi in tempo di pioggia, o nelle ore ardenti del Sole, è tutto ciò, che costituisce i loro edifizi publici e privati.

Le pitture e le decorazioni delle stanze, e di ogni monumento alludono costan-

temente alla destinazione, a cui erano addetti. - Il pavimento è dapertutto ricoverto di musaici, spesso d'un lavoro sorprendente. Rappresentano de' meandri, delle cacce, de' fiori, degli ornamenti d'architettura, ed ogni sorta d'immagini bizzarre o graziose.

Nel mirare una sì grande profusione di gusto, di ricchezze, e di arti nelle case più meschine, noi saremmo quasi tentati di domandare . . . E dove mai abitavano i poveri in Pompei?

Casa del triclinio.

Discese le mura, è da osservarsi una picciola, ma graziosa abitazione. Un *triclinio* coverto da un pergolato, una cappella protetta ancora dall' immagine dell' *abbondanza* sua deità tutelare, ed una stanza per dormire, o pranzare nell' inverno, la dividono in tre parti. Il suo padrone, ch' era forse l' uffiziale addetto alla custodia della pubblica porta, poteva esclamare con *Marziale. - Le grida di quei, che passano mi risvegliano. La città è all' ingresso della mia camera da letto.*

Albergo publico di Giulio Polibio, a destra della strada.-An: 1769.-La sua prima porta era destinata pe' carri. Da essa si passa in alcune stanze spaziose, ove ripone-

vansi le merci. De' focolari col luogo delle legna al di sotto; de' grandi poggi per distribuire le vivande; alcune camere pe' forestieri, ed una bottega d' acque raddolcite e di liquori, (*termopolium*); ecco ciò, che costituisce questo edifizio. - Nel secondo cortile si scende in un sotterraneo, il più spazioso e meglio conservato in tutta Pompei. Corre parallelo alla strada, e viene illuminato da tre finestre. Vi si conservava il vino: infelicemente le *guide* non si danno la cura di condurvi i viaggiatori.

Le genti del popolo venivano ad alloggiare in questi alberghi. Le persone, ch' avevano delle conoscenze, andavano in casa de' loro amici (44). Il nome del proprietario, *Julius Polybius*, era dipinto in nero avanti la porta; quest' uso sì semplice e singolare indica costantemente il nome de' venditori in tutte le botteghe di Pompei.

Un gran *phallo*, scolpito sull' alto d'un pilastro, serviva per *talismano*, onde tener lontano da' viaggiatori, e da questo recinto consacrato al commercio gl' influssi perniciosi del *mal' occhio*.

Luogo di ristoro, e secondo albergo di Giulio Polibio, e di *Agato Vajo*. - An: 1770 - A sinistra, s' incontra un altro termopolio.

Ha il solito fornello, alcuni gradini per situarvi le tazze, ed un poggio ricoverto di marmo, sul quale il liquore ha lasciato le sue macchie. - Apresi nel fondo l'abitazione del padrone della bottega; noi vi rinvenimmo soltanto un fico selvaggio, che spandea susurrando la sua ombra malinconica ed ospitale.

Segue il novello albergo, nel cui gran cortile si ritrovarono gli avanzi di tre carri; vi si veggono ancora due fontane con abbeveratoj per gli animali.

Sulle mura di quest'edifizio si lesse un' iscrizione a pennello, con cui *tutt' i Mulattieri*, che qui aveano alloggio, di unita ad uno de' proprietarj *Agato Vajo*, si raccomandavano alla protezione dell' *Edile C. Cuspio Pansa. - Cuspium Pansam Aed. Muliones Universi Agatho Vajo.*

In quest' altra epigrafe, scritta al di sotto dell' antecedente, si ha il nome dell' altro padrone dell'Albergo. - *Julius Polybius Collega fecit.* (45).

Le abitazioni, che son situate sul lato dritto della strada non presentano, che rovine. Esse sole, come le più prossime al passaggio, che mena a *Nuceria* e a *Salerno*, e per conseguenza le più esposte, hanno

sofferto le ricerche, le devastazioni, ed i danni di 17 secoli d' avidità e di barbarie.

Malgrado ciò, i loro avanzi offrono un interesse tutto nuovo. Quì le case hanno tre piani, e sono costruite sull' antiche mura della città a tal' effetto demolite. Discendevano in anfiteatro fino alla marina, ivi allor sottoposta; e presentavano da lontano un colpo d' occhio il più magnifico e pittoresco. I Pompejani formandosi così de' domicili interamente aperti da un lato, godevano d' una vista più estesa, d'un' aria più pura, d' una più grande libertà, e potevano passeggiare, e trattenersi co' loro amici ne' cortili, e sulle terrazze, senz' esser veduti o ascoltati. Essi preparavano intorno a' loro giardini, sotto i portici, le loro tavole, e pranzavano respirando le fresche aure di mare, che pe' nostri climi cocenti è un vero piacere, un bisogno.

In una di queste abitazioni si rinvennero 10 teste di morti; quella d' un fanciullo ci avvertiva, che i suoi genitori perirono con esso.

Casa chiamata *delle Vestali*.-An. 1770. Ha un vestibulo ripartito in tre stanze, decorato da quattro mezze colonne, che davano a quest' abitazione quasi il prospetto

d' un tempio. Son tutte adorne di superbi musaici, e di belle pitture. Vi si può conoscere un Fauno, che solleva il manto di una Baccante addormentata; idea, che i pittori Pompejani si compiacevano di riprodurre sovente.

Noi entrammo nell'*Atrio* (46); formava la parte publica delle antiche abitazioni. Ha nel mezzo un cortile (*cavaedium*), il quale benchè fosse stato coverto aveva nel centro del suo tetto un' apertura (*compluvium*), che serviva a dare il lume a questo luogo, e per la quale le acque piovane cadevano in un bacino quadrato, (*impluvium*), che le comunicava a delle cisterne fatte con una cura particolare. - Un' ampia sala, (*triclinium*), destinata a' conviti ospitali, e già lastricata con ricchi musaici di vetro, è distribuita accanto dell'*Atrio*. Vi si osserva tuttora la figura d'un *pesce*, simbolo dell'oggetto a cui era dedicata. - La *Camera d' udienza*, (*tablinum*), è nel prospetto. Il Pompejano circondato dalle immagini de' suoi antenati, ricevea sull' aurora i suoi clienti, i suoi familiari, e i suoi amici. Dava agli uni degli utili consigli, sorridea dolcemente agli altri, ed offriva i suoi servigi ed il suo patrocinio a tutti. Usciva poi, ed era dal numeroso seguito

accompagnato al Foro, a' tempi, a' tribunali. - Intanto la sua famiglia cominciava a destarsi. Delle ampie ed ondeggianti tende di porpora venivano distese sugli *atrj*; altre cortine a color del cielo, e seminate di stelle scendevano da tutte le parti per chiudere a' profani i passaggi (*fauces*) agli appartamenti delle donzelle, (*gineconitis....*) Dei grandi misteri andavano a compirsi. Inoltriamoci. Le ombre delle amabili abitatrici di questa dimora perdoneranno ad un oscuro viaggiatore il desio di prostrarsi sull' orme de' loro passi, e di bruciare qualche grano d' incenso sull' ara de' loro penati. - Ecco la stanza da letto, (*cubiculum.*) Il gradino dovea contenere un elegante lettino di bronzo, di cui si mira un grazioso compagno nel R. Museo di Napoli. - Quei quadri voluttuosi indicano pur troppo non potersi meglio descrivere, che col silenzio. Le ingenue amiche di Citerea, le nude Grazie sembrano presedere tuttora a quest' asilo del mistero e dell' amore.

Ma già la bella Pompejana abbandonava i suoi letti di porpora, e passava nel bagno. Nulla era paragonabile alle delizie, che vi doveva godere. Questa stanza era aperta da tutte le parti. Una gentil statuetta, rappre-

sentante forse una *Najade*, vi versava dalle mammelle, freschissime acque. - Finalmente, le cortine si rialzavano, e la dama giungeva nella *toletta*. Ella vi riceveva successivamente dalle sue schiave il latte d'asina, il belletto, le pomate odorose, l'acqua per tingere in nero i capelli, il ferro per arricciarli, il viglietto galante, e l'*Ode amatoria* di qualche Poeta adulatore. Frattanto il servo, ch'era alla custodia dell'ingresso privato di questa magione, riceveva i nomi di quei, che dovevano essere introdotti. Pochi creditori, poche belle donne penetravano in questo santuario, aperto agl' indovini, alle portatrici di lettere, alla libraja, ed alla fiorista egiziana.

De' giovani paggi servivano la colezione, durante la quale si annunziava il Filosofo della casa, la cui barba, il mantello, ed il contegno stoico contrastavano colla civetteria della matrona, che s'informava ora de' libri nuovi, ed ora degli aneddoti scandalosi, e delle mode, ch' eransi osservate nell' ultima festa pubblica, ed al Teatro. Poscia congedava il tristo successor di *Zenone*, terminava la sua *toletta*, e prendeva dalle mani delle sue donne il cassettino, ove conservavansi le sue gioje, ed i talismani, che un

sacerdote di *Serapide* aveva consacrato sotto una fausta costellazione .... Tutto era pronto; e la Dama collo scoppiar delle dita dava il segnale della partenza. La sua lettiga l'attendeva all' uscita secreta del vicoletto. Otto robusti Cappadoci alzavano questo trono elegante sulle loro spalle; e partivano, fralle grida de' Precursori neri, ch' esclamavano, *fate largo* - (47).

L'abitazione, che segue, apparteneva forse al proprietario di quella, che abbiam finora percorsa, il quale la comprò dal suo vicino, e l'aggiunse alla sua.

Giungemmo immediatamente nell' appartamento publico, ov' erano le dimore degli uomini, (*andronitis*); ed attraversato un piccolo cortile, intorno a cui sono le stanze da dormire, e quella destinata agli affari, ci affrettammo di rendere la nostra visita a' *Penati*. Entrammo nella *dispensa*, e restituimmo loro più volte il saluto, SALVE, ch' essi diriggono tuttora a' forestieri dalle soglie di questa casa. Ci ponemmo quindi a percorrere la cucina, e le sue dipendenze. I molini a grano attendevano la mano, che doveva metterli in moto dopo tanti anni di riposo. L'olio era ne' vasi di vetro, le castagne, i dattili, l' uve secche, ed i fichi

accusavano nella camera vicina le provvisioni del verno imminente ; e delle grandi anfore di vino ci avvertivano de' consolati di Cesare e di Cicerone.

Ma penetriamo nell' appartamento privato. De' portici magnifici e deliziosi vi girano all' intorno. Numerose colonne della più svelta proporzione, e ricoverte di colori freschissimi e di stucco vi circondavano un grazioso giardino, una peschiera, ed un bagno. De' dipinti piacevoli, degli ornati gentili, e cervi, e sfingi, e fiori selvaggi e bizzarri ne rivestono da per tutto le mura. - I gabinetti delle fanciulle, e la *toletta* con pitture analoghe, son disposte ne' fianchi. In questa si rinvennero molti ornamenti da donna, e lo scheletro d' un cagnolino.

Si dischiude, nel fondo, una sala semicircolare decorata di nicchie, e un tempo, di statue, di musaici, e di marmi. Un' ara sulla quale ardeva perennemente il fuoco sacro si elevava nel mezzo. È il *sacrario*. In questo luogo recondito e venerato si festeggiavano i giorni più sacri e memorabili della famiglia. Si sacrificava nel giorno natalizio al *Genio* protettore o a *Giunone*, si offrivano delle corone di papaveri, i cui semi sono infiniti, alla *Fecondità*; e lo Schiavo

vi abbracciava tremando perfino le ginocchia delle *Furie*.

Sappiamo da Svetonio, che *Claudio*, il quale fu poscia Imperadore, per involarsi all'odio di Tiberio, si ritirò in Pompei con *Druso* suo figlio, il quale vi morì strangolato da un pomo, che per gioco lanciava in aria, e tentava raccogliere colla bocca. Istruito di questo fatto, l'Abbate *Romanelli* esclama improvvisamente ». È egli forse improbabile, che *Claudio* avesse abitato in questa casa? . . .

Domicilio d'un *Chirurgo*. - An: 1771. - Ha un solo atrio, e di prospetto il giardino. Contiene 13 stanze, delle quali una è di grandezza straordinaria; è verisimile, che fosse la sala *anatomica*, o la *scuola*. Vi si rinvennero 14 e più strumenti di chirurgia (48).

Dogana, (*Telonium*). Per una porta assai vasta si entra in una sala, nel cui fondo si osserva un piedistallo, edificato forse per sostenere una statua. Vi si raccolsero de' pesi di marmo, e di piombo in gran copia; in uno di questi si leggeva, *Eme* (*compra*,) ed *Habebis* (*l' avrai.*) (49) Come ancora una bilancia, una stadera con uncini all'estremità delle sue catene, ed un' altra con coppa; lungo la sua asta erano

impresse delle parole, di cui ecco la spiegazione.

Nel consolato ottavo di Vespasiano Imperatore Augusto, e nel sesto di Tito Imperatore figlio di Augusto, provata nel Campidoglio.

Imp. Vesp. Aug. IIX. C. Imp. Aug. T. VI. C. Exacta in Capito.

Due piccole strade espressamente formate di rincontro alla dogana, vi conducevano le merci della marina. Si veggono sull' antico lido più di 15 camere a volta, che poteano servir per magazzini.

Bottega da sapone. - Nella prima stanza esistevano de' mucchi di calce, che per la finezza, per l' untuosità della sua pasta, e per la durezza, che alcune sue parti hanno acquistato asciugandosi, formarono lo stupore degli uomini dell' arte.

In altre camere, e a livello del pavimento, son situate le vasche, ove mettevansi a condensare il sapone.

Dopo due altri venditori d'acqua calda di molt' uso presso gli antichi, e de'quali la frequenza ci rende accorti della grande popolazione di Pompei, si trova un serbatojo coverto, da cui veniva animata la fontana contigua.

Le acque del *Sarno*, essendo troppo

basse per innalzarsi fin sulla collina di Pompei, si era forse supplito con un aquidotto, che si diramava da quello di *Serino*. Noi abbiam discoverti gli avanzi di quest' ultimo presso il vicino villaggio di *Palma*.

Vicoletto. Casa delle Danzatrici - An: 1811. - Variate decorazioni, e belle dipinture ricuoprono da per tutto le mura del suo atrio toscano. Vi si osserva con piacere uno stuolo d' anitre nuotanti in un picciolo lago; delle prospettive di palaggi a più piani con giardini circondati da cipressi e da platani: ed in fine, un giovane danzatore con un braccio lievemente incurvato al di sopra del capo, e col piè che cade in un languido atteggiamento. Questa mossa è sì soave e delicata, che sembra rappresentarci il riposo di un Nume. - Seguono quattro Danzatrici. Esse ci son testimonie delle feste, de' balli, e della gioja, di cui ha dovuto echeggiar tante volte quest' abitazione.

In quest' Atrio si raccolse uno de' più eleganti vasi di bronzo, che si conservino nel R. Museo.

Nel secondo appartamento, si presenta la domestica Cappella; un' ara vi è innalzata a' Numi dispensatori della *fertilità* e delle *ricchezze*, (*Iside* ed *Osiride*.) Fra

di loro è *Arpocrate*, che mostra una cornucopia d'oro, e comanda col dito il silenzio - La camera da letto è a sinistra. Vi si ammirano due giovani Deità, che si denudano graziosamente innanzi ad Amore, un genietto con vasi d'odori nella mano, de' guerrieri a cavallo, che corrono incontro a delle Amazzoni trasportate del pari da velocissimi destrieri, e festoni, e uccelli, e nuove Ballerine, e Baccanti leggiadrissime e care.

Casa del Narciso. - An. 1811. - Vi si penetra per l'ingresso privato, il quale si osserva costantemente in tutte le case di Pompei. Un peristilio con eleganti colonne vi regna all' intorno, ed un delizioso giardinetto, secóndo il solito, ne occupava il centro. Degli alti poggi, (*pluteum*,) con de' canaletti contenenti il terreno vi facevano crescere fralle colonne i fiori più soavi, e parevano circondare d'una ghirlanda di vivi colori questo gabinetto di verdura. Nel mezzo, era una tavola circolare di marmo, col piè scanalato, per le colazioni d' està. Un picciolo Apollo, in bronzo, che suonava la cetra si trovò rovesciato al suolo; e nella nicchia opposta, assai vagamente decorata, vedevasi la Cerva di Diana seguita da un suo picciolo allievo. Quest' abitazione

era dunque sotto il duplice patrocinio de' vezzosi figliuoli di *Latona*.

In una sera d'està, allorchè il suo stanco abitatore, seduto appiè del santuario, recitava de' versi al Nume, che li aveva ispirati, e contemplava il Cielo e i suoi begli astri, che gli sorridevano scintillando, e s' inebbriava del profumo, che il fiore di *bella notte*, gli oleandri, e le rose eternamente rinascenti di *Pesto* gl' inviavano da tutte le parti, io credo, ch' Egli doveva esser felice, e riguardar l' esistenza, come un placido sogno. Ma Egli aveva di più una giovine ed avvenente consorte: alcuni quadri, ove sono espresse delle scene segrete ce l' indicano. Essi si amavano . . . Ecco perchè l' immagine di *Narciso*, che allude sì bene ad un uomo contento di se fino al delirio, è dipinta nel muro sinistro della camera da letto.

Prima di uscire da questa casa, noi gettammo un' occhiata all' altro appartamento. Due stanzini pe' servi accanto alla porta publica, un atrio colla sua vasca, e la camera d' udienza lo compongono intieramente. In questa si ritrovarono i frammenti d' un *bisellio* di bronzo intarsiato con meandri d' argento; e sospeso ad un chiodo, un quadro as-

sai pregevole, distaccato da un altro muro forse dopo il tremuoto del 63, esprimente la *Pace*, che con un ramo d' olivo in una mano, e col corno dell' abbondanza nell' altra, spiegava il volo sulla terra, annunziando alle genti, che il trionfo di Roma non era, che nunzio di riposo, e di felicità per l' universo.

Una cassetta di bronzo, d' un bel lavoro, che racchiudea degl' istrumenti chirurgici, e de' medicamenti; ed una statuetta di marmo, rappresentante un servo con cappuccio che dormiva con un vase presso del capo, e con una mano sosteneva pel manico un canestro, in cui voleva introdursi un sorcio, renderono molto interessante lo scavo di questo bel domicilio.

Abitazione di Pupio. - *An.* 1811. - I musaici, e le pitture, benchè ora cancellate, vi son profuse con magnificenza, e con gusto. La sua distribuzione, attese le difficoltà del luogo, merita elogi. - Vi si discuoprì, fra varj altri oggetti, una mensa di marmo sostenuta da un giovine Barbaro.

Casa di Sallustio. - *An.* 1809 - *Un forno publico* è la prima delle sue dipendenze. La sua costruzione lo farebbe credere edificato a' nostri giorni. Vi si ravvisano tre molini, la

stanza ove impastavasi il pane col focolajo dell' acqua calda, necessaria a tal uso; e più oltre il luogo ove deponevasi, quando era cotto. - I vasi coll'acqua, le anfore colla farina, e i mucchi di grano erano tuttora al loro sito. Nulla infine mancava per restituire quest'edifizio al suo antico destino. Noi eravamo tentati di mettere in movimento le macine, di accendere il fuoco nel forno, e di mangiare del pane fresco colla farina di 18 secoli.

Si perviene quindi in una bottega, ove si ravvisa un focolajo, de' gradini onde appoggiarvi le misure pe' liquidi, e sei anfore incastrate nel poggio. Era una *osteria*. Nelle fornacette si preparava senza dubbio uno di que' piatti nazionali, che in ogni paese costituiscono la base del vitto del popolo.

Le anfore doveano servire per conservare del vino, degli ulivi, e della *salamoja* (*garum*), *di Pompei*, ch' era tanto stimata, e di cui facevasi un gran commercio (50). - Questa bottega comunica coll'abitazione di *Sallustio*, a cui è annessa. Ciò fa presumere, ch' era costume fra' ricchi di vendervi a minuto il prodotto delle loro terre e della loro industria; come si usa tuttora in Firenze, e ne' nostri paesi di Provincia.

Il domicilio di *Sallustio* potrebbe ben denominarsi il santuario delle grazie e del gusto. De' pilastri co' capitelli, ove due vecchi Fauni insegnano altri più giovani a suonar la piva, ne fregiano le porta. Una fontana di singolar bellezza, sulla cui sommità una cervetta di bronzo veniva a dissetarsi in una conchiglia di marmo greco, sorgeva in mezzo dell' *atrio*. All' intorno veggonsi le stanze per gli uomini della famiglia, e per gli ospiti. Più intima, e più protetta dal freddo era la sala pe' banchetti, che soleano anche darsi da' *patroni* a' loro clienti. I piccioli gabinetti, presso le porte principali, venivano abitati da' servi, che ne avevano cura, e che doveano esservi pronti alle chiamate del loro Signore. Di rincontro, è la solita camera per gli affari colle sue sale accessorie ne' lati (*alae*), e nel fondo un giardinetto di lauri, e di narcisi, i cui bulbi cominciavano appena a germogliare. - Il bagno fresco all' estremità d' un portico profumato di rose e di viole, la sala delle danze, il triclinio pe' pranzi d' està ricoverto da una vite accanto ad una picciola fonte, ed un fornello fra il bagno, ed il triclinio per riscaldare le bevande necessarie ad entrambi, son ripartiti presso al giardino, e

doveano formare di questo sito un soggiorno di Numi, un eliso.

A destra dell' atrio, si giugne per uno stretto passaggio all' appartamento segreto. Il quadro, che ricuopre tutto il muro del prospetto rappresenta *Diana*, scoverta nel bagno, che punisce *Atteone* della sua temeraria curiosità. Esso ci avverte della sorte, che avrebbe incontrata il mal cauto profano, il quale avesse ardito introdursi in quest' intimi penetrali. - Un cortile nel mezzo, cinto da otto colonne; in fondo il *sacrario* di Diana; a' lati due gabinetti da dormire con belle pitture, e con prezioso musaico di vari marmi; a dritta, una sala da ballo con una tavola pel pranzo; a sinistra, una picciola cucina, e qualche sua dipendenza, tal' è la ripartizione di questo *gineceo*, posto sotto la vigilanza della più casta delle Dee.

Nel vico prossimo a quest' abitazione si discuoprirono 4 scheletri. Una giovine fuggiva con tre sue schiave. Non sarebbe forse la bell' amica di *Sallustio*, che strappata dal seno de' piaceri da un fato nemico cercò salvarsi per questa strada, e v' incontrò la morte? L' infelice avea dimenticato nella sua stanza da letto il vase de' suoi un-

guenti, i suoi *Penati*, e 'l suo denaro. Tutti questi oggetti erano d' oro. A' fianchi de' morti si raccolsero 32 monete, ed una lastrina orbicolare d' argento, che potrebbe essere uno specchio, alcuni anelli d' oro ornati di pietre incise, due orecchini, un laccettino, e 5 braccialetti dello stesso metallo.

An: 1811. - Nel cantone, è la Casa di *Modesto* con una *bottega di liquori*. Il quadro, che vi si vedea di *Circe*, che offriva delle bevande ad *Ulisse*, il quale traeva fuor la sua spada, e le respingeva lungi da lui, ci sembrò un' allegoria della professione esercitata dal venditore. ✝

An: 1809. - Fra molte altre rovine, si ritrova la *Casa de' fiori*. Essi olezzavano con profusione nelle ajuole di terreno situate fra' portici. Vi si veggono tuttora delle pitture di vaghe Ninfe, che ne han ripieni i grembiali.

Sull' ingresso di questa casa era un pavimento a musaico, esprimente a vari colori un *Cignale* inseguito da un Cacciatore, e da un mastino, che già l' addentava agli orecchi. Al di sopra, si leggeva il nome di chi lo avea lavorato: *Festus cum Torquato*. - Nel cortile d' un' abitazione sita in questo contorno si ebbe il contento di trovare la vasca,

che vi raccogliea le piovane, tutta di rosso antico, e della forma elegantissima d' una conchiglia. Idea nuova e felice, d'un effetto il più grazioso.

Ritornando al corso, di rimpetto all' abitazione di Sallustio vi è quella di *G. Cecilio Capella*. - *An.* 1775 *al* 1780. - È tutta rovinata, e ricoverta di terra. - Nel suo piano inferiore si osservava una sala di riunione, de' bagni pe' domestici, un giardino, ed un *ergastolo* per gli schiavi. Nulla era più doloroso, quanto il penetrare in quest' ultimi ricetti, ciascun de'quali poteva appena contenere un sol uomo, e dove quegl' infelici venivano condannati ad essere rinchiusi, ed a scontarvi il debito del solo bene concesso loro in questo mondo, la vita.

Una *bottega da ferrajo*, ove furono raccolti un palo con piè di porco insieme a molti strumenti dell'arte, ed un secondo *Forno publico* di più ingegnosa forma del primo, seguono lungo la sinistra della strada.

An: 1809. - L'abitazione del fornaio era ben distribuita e decente. Nel *Forno* si distinguono i vasi dell'acqua presso del pozzo; la stanza colle vasche per impastar la farina;

quella ove poneasi a fermentare su delle tavole disposte l'una sull'altra lungo il muro; e infine la stanza, ove deponevasi il pane già cotto. Il forno è nel mezzo delle due ultime; al di sotto, è il recipiente per ricevere la cenere e la brace. - Quì presso vedeasi sul muro un dipinto, ch' esprimeva un sacrifizio alla Dea del luogo, e degli uccelli, immagini de' *Lari*, che ne inseguivano le mosche.

Si osservano poi 4 de' soliti molini, formati da un cono concavo, che si volge su di un altro convesso; il grano macinato fra di essi si raccoglieva nella parte inferiore. - La stalla degli asini, che li giravano bendati, vi si ritrova d' accanto. - Ne' tempi più semplici, le persone distinte non isdegnavano di esercitar quest' uffizio. Plutarco fa dire a Talete, che nell' isola di Lesbo aveva udito una schiava straniera, che così cantava, volgendo il molino. - *Macina, o molino, macina; mentre Pittaco il Re della grande Mitilene si compiace anch' esso a macinare.* - Ne' tempi di civiltà e di lusso furono gli schiavi, le donne, i delinquenti, ed i *filosofi*, che giravano la mola. - *Cleante*, *Plauto*, e *Terenzio* si erano già veduti alternare cogli asini il loro vitto ed i loro travagli.

D' altronde, in quell' epoca si conosceva generalmente l' uso de' molini ad acqua.- *Catone*, (*de re rust. cap.* 22.), stabilisce anche il prezzo pe' *bravi macinatori* di Pompei.

Casa d' un Maestro di musica. - An. 1809. -Era ricoverta di quadri rappresentanti vari stramenti da suono. Due altri vi esprimono una scena religiosa con un Sacerdote fra una donna assisa, ed un Guerriero; e *Didone* costernata in mezzo alla sua corte. Una Cameriera nell' atteggiamento della sorpresa e del dolore le reca la nuova della partenza d' Enea, la cui nave facendo forza di remi è accennata sull'alto del quadro. Sul pavimento si rinvenne un frammento d'orologio solare, e varj pezzi di flauti (51). Da tutto ciò, è facile il conchiudere, che tale abitazione appartenesse ad uno di que' maestri di musica, che in una Città, come Pompei, ricca di teatri e di Attori, avea l' incarico di esercitare i *Cori* per le drammatiche rappresentazioni, e pe' *giuochi* scenici sì celebri e clamorosi presso tutta l' antichità.

Nel *larario* di questa casetta si veggono dipinti due *Serpenti*, (*genj tutelari*), avviticchiati intorno a una picciol' a-

ra, ed un Sacerdote, che versa loro le sacre libazioni.

Domicilio del giudice Giulio Polibio. – *An.* 1807, e seg: – Per due ingressi si ascende in due sale, che servivano di vestibuli a quest' abitazione, e che teneano il luogo del solito *atrio toscano*; singolarità, di cui fin' ora non potrebbe citarsi un secondo esempio in Pompei.

Da' vestibuli si penetra in un cortile, circondato da portici, le cui arcate erano chiuse da telari con vetri.

Questa casa era ornata di be' musaici e di pitture. Le più rozze, rappresentanti a varj colori i grandi quadri dello scacchiere, vi formano un effetto oltremodo bizzarro.

Dal piano superiore, ch' era molto nobile, caddero de' pezzi d' intonaco con segni assai visibili d' indoratura. – Sulle mura delle botteghe, che costituiscono il prospetto di quest' abitazione, si legge. – *C. J. Pol. D. Vir. J. D. Aequanus.* – *C. Julium Polybium D. Vir. Vatia rogat.* – In esse, *Equano* e *Vatia* si raccomandano alla benevolenza del *duumviro giudice C. Giulio Polibio*; soleano in tal modo i venditori scrivere il loro nome, e quello de' Proprietarj delle loro botteghe, de' quali giovava implorare il favore.

An. 1809. - *Farmacia*. Avea per *mostra* un serpente, che mordeva un frutto con foglie, l'uno e le altre intieramente simili all' *ananas*. Vi furono rinvenute molte preparazioni *chimiche*.

In questa strada, si raccolse uno di quegli orologi solari di marmo, che s'incontrano sì spesso nelle Piazze, e ne' pubblici monumenti di Pompei. Consisteva in un quadrante fatto per l' elevazione del polo di 42 gradi, e conteneva una porzione d'arco di cerchio rappresentante l'equatore, e la sua inclinazione verso l' orizzonte. V' erano 12 linee, che segnavano le *ore*; quella di mezzo indicava la *sesta*, o il mezzogiorno; lo *gnomone* era situato in linea orizzontale. Ciò, che rendeva singolare quest' orologio era appunto l' elevazione del polo, pel quale fu lavorato, e che conveniva moltissimo alla geografica situazione di Menfi. - Se non si volesse supporre ne' Pompejani una non mediocre conoscenza di *gnomonica*, e per conseguenza di trigonometria, si potrebbe presumere essere tali orologi gli stessi venuti dall' Egitto, e che fossero stati tracciati empiricamente, per mezzo dell' *emisfero di Beroso*, a cui con esattezza somigliano. (52).

Le botteghe, che si succedono dall'Abitazione del *Chorago* in poi, si riconobbero essere state in vari tempi frugate da' Coltivatori de' campi sovrapposti. Esse furono disotterrate dal 1807 al 10. Vi si osserva in taluna di esse una picciolissima nicchia, ove si adoravano i *Lari*, ed ardeva in loro onore una lampada.

L' *osteria di Fortunata*, ed una fontana su di cui fu scolpita un' *Aquila*, che si avventa ad una *scimia* mettono termine alla strada.

Abitazione dell' Edile *Pansa*.-An. 1813, e 14. - Forma un' *isola*, cinta di botteghe, che si estende fino alla Casa di *Modesto*.- Al di sopra d' un *forno*, fittato per publico uso, si trovò un bassorilievo con un segno osceno, e con questo motto. - *Hic habitat Felicitas*. - Ciò si riferiva certamente alla figura del pane, che vi si vendeva, o per meglio dire alla sua abbondanza (53).

La *magione di Pansa* è una delle più belle, e la più grande di Pompei. Ha un atrio *scoverto*, non comune in questa Città, con pavimento di marmo inclinato per dare scolo alle acque. De' belli musaici ne adornano le stanze. Ivi su de' lettini di piume, e su' tappeti della Jonia si adaggiavano nelle

ore estive , dopo il meriggio, i giovani di quest' abitazione , allorchè ritornando dagli affari, si abbandonavano al sonno, o al riposo, renduto loro più caro dalla lettura di qualche autore prediletto, che veniva eseguita da un servo.

Salendo alcuni gradini, si perviene al secondo appartamento, che ha un magnifico porticato, sostenuto da 16 colonne. - Pare, che innanzi alla distruzione della città, il Proprietario vi avesse eseguito un cambiamento, che ha molto nociuto alla sua bellezza. Le sue colonne erano sul principio d'ordine jonico, d'un buon lavoro, e quantunque di semplici pietre vulcaniche, erano tuttavia scanalate. Furono in seguito ricoverte d'una densa massa di stucco: vi si aggiunsero delle larghe foglie al di sotto. Così l'ordine *jonico* fu convertito in *composto*. - Quest' osservazione interessa l'istoria delle arti.

In mezzo all' intercolunnio, v' era un giardinetto di fiori, ed una bella peschiera con giuochi d' acqua. A destra, le stanze delle fanciulle, con figure di graziose ninfe mollemente distese su' letti, nell' atteggiamento del languore e del riposo. Una di esse rappresenta *Danae* e la *pioggia d' o-*

ro, l' altra una *Najade* appoggiata sulla sua urna. - Si può credere che la sala al fianco dritto della *camera di compagnia* sia la biblioteca; e quelle al sinistro, le sale delle *cene* d' inverno, e d' està.

Terminata la mensa, si passava nel picciolo gabinetto seguente, ove ritrovavansi delle frutta, de' vini più ricercati, e delle cose dolci. - Questa graziosa appendice della cena era prolungata fino a notte avanzata, e veniva detta *commissatio*, in onore di *Como*, il Dio de' banchetti, e delle feste notturne (54).

In un angolo, è la cucina colle sue pertinenze, e con focolai simili a' nostri. - Un' uscita secreta serviva pel *Cuoco*, e pe' servi, onde non avessero ad attraversare gli appartamenti delle giovani, e del padrone. - Sul muro è rappresentato uno di que' ridicoli sacrifizi, che si facevano alla Dea *Fornace*.

Facta Dea est Fornax : laeti fornace Coloni
Orant .... (*Ov. Fast.* 2)

D' intorno si veggono delle pitture, che offrono le immagini di tutte le vettovaglie necessarie ad un gran pranzo: un cignale pronto a cuocersi, de' tordi, una lepre, de' prescíutti, e qualche anguilla posta allo spiedo.

In quest' appartamento privato furono rinvenuti 5 scheletri, 3 de' quali di fanciulli, e con essi un anelletto a filo d' oro, due medaglie anche d' oro di Nerone, 4 d' argento, e molte grandi e picciole di bronzo; fralle colonne de' portici, de' vasi bene ornati, di piombo, per inaffiare i fiori; d' argento, un vaso istoriato a bassirilievi, una lucerna, 3 picciole scudelle, e 2 coppe; di bronzo, gli avanzi d' un bisellio, due be' candelabri, delle strigili pe' bagni, due ali di finissimo lavoro cadute forse dal simulacro d' un Genio, e molti utensili in fine di vetro e di terra cotta.

Una tale abitazione terminava con un gran giardino, racchiuso da un nuovo intercolunnio, e da logge.

Casa del Poeta drammatico.

(Scoverta da' 10 Novembre del 1824 a Marzo del 1825 -)

È il più bel monumento privato, che ci sia pervenuto dall' antichità. - Sulla sua soglia incontrasi, in elegante musaico, un gran Cane incatenato, che sembra avventarsi addosso: e al disotto, queste lepide parole: *Cave canem.* - *Petronio* ci riferisce

su tal proposito una sua comica avventura. (*Sat*: *Cap*: *IX*).

Stava sull' ingresso , Egli dice , (*della casa di Trimalcione* ,) *un portinajo vestito di verde* , *con cintura color di ciriegia* , *il quale mondava i piselli in un catino d' argento. Pendea sul limitare una gabbia d' oro* , *da cui una gazza vario* - *pinta salutava i concorrenti. Io poi di tante cose stordito fui per cader tombolone a rischio di fracassarmi le gambe* , *per causa d' un cane* , *che alla sinistra dell' ingresso* , *vicino alla camera del guardiano* , *era dipinto sul muro* , *legato con catena*, *e colle parole cubitali al di sopra* - GUARDATI DAL CANE. *Ciò fè ridere i miei colleghi*....

Per uno stretto passaggio (*prothyrum*), adorno di gentili decorazioni, si entra in un *Atrio* con vasca nel mezzo per le piovane. A destra , si miravano, come nell' Atrio di Trimalcione, tre grandi quadri Omerici , imitazioni di qualche capo d' opera dell'antica pittura ; (ora nel R. Museo.) Il primo rappresenta l' ingenua ed amabile Criseide, che corteggiata da *Agamennone* , e ricevuta da *Ulisse* , di cui si vede la sola destra distesa verso di lei, ascende la nave, che deve condurla al Genitore. (*Iliad. C.* 1.)

Atride
Varar fa tosto a venti remi eletti
Una celere prora colla sacra
Ecatombe. Di Crise *Egli medesimo*
Vi guida, e posa l' avvenente figlia.
Duce v' ascende il saggio Ulisse .....

Il secondo esprime l' *Addio di Briseise ad Achille.*

I cenni
Compie l' amico ; dall' interna stanza
Lenta , lenta ne vien Briseide bella
Iscolorata di dolor la guancia. -
La rimenan gli Araldi ; essa più volte
Languido incerto al suo Signor diletto
Volge lo sguardo , e s' incamina a stento.

L' atteggiamento del Pelide, l'espressione di Briseide , che si toglie soavemente il velo dal volto quasi per discoprirti il suo dolore e la sua bellezza , il silenzio di Fenice , la costernazione degli Araldi , la fiera dissinvoltura di Patroclo , l' aggruppamento de' guerrieri Mirmidoni nel fondo , la prospettiva generale , tutto, finalmente, tutto è superiore alle parole, e agli elogi in questo magnifico quadro.

Il terzo in fine raffigura *Teti* , che accompagnata da *Iride*, e più che mai seducente pe' suoi begli occhi neri , si presenta a *Giove* sull' Olimpo , onde invocarlo vindice del torto ricevuto dal figlio.

Teti emerse dal mare, e mattutina
In cielo al sommo dell' Olimpo alzossi.
Sul più sublime de' suoi molti gioghi
In disparte trovò seduto e solo
L' onniveggente Giove......

Qual colorito, in questi quadri! Quali grazie! Qual' esecuzione! - E due sole pagine di Omero son sufficienti per ispirare ad un Pittore tre capi d' opera?

Alla sinistra dell'ingresso all' Atrio, è dipinta una *Venere* ignuda, atteggiata come quella de' *Medici*, e con cerchietti d'oro alle gambe; una colomba con un ramo di mirto nel becco riposa a' suoi piedi.

Tutte queste figure dovevano essere de' ritratti. Essi soleano dipingersi intorno dell' *Atrio*. Il distinguersi alle loro dita degli anelli, ov' erano forse effigiati gli emblemi della famiglia, n' è fra gli altri un indizio. Ma qual fanciulla, o piuttosto qual divinità doveva essere colei, che prestò il suo sorriso, e le sue sembianze a quella *Teti*, a quella *Briseide*, e a quella figlia di *Crise*?

Seguono sullo stesso lato vari stanzini da letto. In uno si veggono espressi de' combattimenti di Amazzoni, simili a' bassirilievi scoverti recentemente a *Figalia*. - Esse

sono ne' carri; cosa singolare! I guerrieri, a piedi. - La vittoria sembra decidersi per gli ultimi. - Al di sotto di un tal fregio, vedesi una Nereide giovane e nuda appoggiata ad un toro marino, al quale sembra voler fare delle carezze. - Potrebbe pure essere l' uno il *Toro dionisiaco*, e l' altra una *Baccante*. - Di rincontro è un quadro osceno. - I Pompejani faceano situar queste rappresentazioni ne' luoghi i più esposti; ciò che prova quanto la loro morale era diversa della nostra. *Properzio* deplora questo fatal costume, ed invoca la maledizione del Cielo contro il primo, che ardì offrire agli sguardi ingenui delle donzelle questi pericolosi monumenti della sua infamia.

Al di fuori, in un vaghissimo frammento, si scorge un Tritone, che mena per l' oceano un cavallo marino; ed un genietto alato che il segue, cavalcando un delfino.

Di prospetto al cortile, è la saletta dello studio; in una pittura, d' un' esecuzione assai mediocre, mirasi un Poeta seduto su d' uno sgabelletto, che declama con un papiro fralle mani, de' versi innanzi a due interessantissimi personaggi, se-

duti anch' essi nel fondo della camera. Apollo ed una Musa proteggono, in breve distanza, il nostro letterato. - Se questa curiosa dipintura alludesse ad un fatto istorico, il Poeta, che sembra d'una condizione meschina, potrebb' essere o Plauto, o Terenzio, o qualcheduno di quegl' infelici Ateniesi, che prigionieri in Siracusa, cercavano di raddolcir l' avversità del destino, e la ferocia de' loro padroni con de' teneri versi, compensandosi così de' rovesci di Nicia colla gloria d' Euripide.

Tutte le parti di questa stanza sono abbellite ed animate da numerose immagini di Genj, di Vittorie, e d'arabeschi. Il colorito, la freschezza, il movimento di queste picciole figure sono ammirabili. - I musaici del pavimento son del pari d' uno stile squisito. Quello di mezzo indica *il concerto d' una rappresentazione drammatica.* Le colonne, che fregiano la scena del Teatro, si veggono nel fondo. Un suonator di flauto sembra accompagnar colle sue modulazioni un *Corago*, il quale è assiso, e declama. *I Coristi* han già ricevuto da lui le loro maschere, delle quali gliene resta ancora qualcheduna nel seno. Un altro si affretta a vestirsi, ed un suo compagno l'as-

siste. - La gioja e l'entusiasmo sembrano dipinti negli atteggiamenti del primo. - Non v' ha fin'ora alcun musaico dell' antichità, che possa sostenere il paragone di questo bel quadro composto di 7 figure. - Delle maschere sceniche son dipinte nel gabinetto contiguo.

Finalmente si giunge in un peristilio dorico, con capitelli d' una forma piuttosto nuova e graziosa; esso circondava un giardinetto, racchiuso da una balaustrata di ferro. Vi si rinvenne il guscio d' una testuggine, e le grondaje del tetto in forma di rospi di creta cotta, vuoti al di dentro, e rivestiti di stucco. - Di rimpetto è il domestico altare con picciola nicchia, ornata d' un bel frontispizio. Vi si scuoprì la statuetta d' un *Fauno*, con fiori e frutta nel grembo.

A sinistra, è un gabinetto da dormire, in cui è dipinta *Arianna abbandonata*, un *Narciso*, ed un *Amor pescatore*. Il maligno garzoncello ha già fatto molta preda, che presenta a sua madre. Questa stanza ha dovuto appartenere a qualche donna amabile e seducente, a cui si è voluto dirigere in quel quadro un omaggio lusinghiero.

Viene appresso una cameretta, ove fra

belle vedute di paesi e di marine, si trovano dipinti de' papiri con lettere greche. Era certamente la *Biblioteca*. Nel mezzo solea sorgervi un armadio, dov' erano ordinati i libri, distinti da un cartellino. Sulle mura ve n' erano degli altri. Si girava all' intorno, e si andava in cerca dell' Autore, che si desiderava. - Nella camera precedente il Pompejano si abbandonava a' piaceri ed all' amore; in questa, alla meditazione ed allo studio. - Gli antichi avevano forse a temer meno di noi delle passioni e della loro ebbrietà? Il gabinetto consacrato alla fisolofia e alla moderazione era per così dire, come il *sacrario* del Tempio profano della voluttà e della bellezza.

Poco lungi, verso la dritta, sorprendea per la sua freschezza e per l' invenzione un bel dipinto, alquanto difettoso nel disegno, esprimente il *sagrifizio d'Ifigenia*; (ora nel Museo). Dietro dell'ara, è il silacro di *Diana*, e nel mezzo, la real giovinetta nel fior degli anni e della bellezza, che presa fralle braccia da due avvenenti garzoni, è per essere condotta al suo destino. - Tende la vittima innocente ambo le mani al genitore.

Dicendo, o padre mio, che non mi ajuti?

Ed Agamennone desolato e piangente volge altrove la testa, e si ricuopre il viso col manto, nel mentre, che il Sacerdote accenna il coltello fatale, ma sembra ad un tempo annunziare col dito sul labbro, e co' lampi profetici de' suoi sguardi, la fine inaspettata di quella tragedia.

Timante fu l' autore d' un simil quadro, divenuto celebre in tutta la Grecia. Egli avea velato il capo d' Agamennone, sull' esempio d' *Euripide*, (*Ifigen. in Aul. verso* 1550), il quale l' avea senza dubbio imitato da *Polignoto*.

Si perviene intanto nella *sala del convito e delle danze.* Delle frutta dentro vasi di vetro; un Gallo, che stringe un caduceo; delle vezzose *Ballerine*; e *Leda*, che presenta all' attonito consorte le 3 gemelle emerse dall' *uovo* (55); *e Teseo*, che giunto sulla spiaggia di *Nasso* abbandona *Arianna* nel sonno; ed Amore, che si lamenta con Venere del dispregio di Diana si veggono raffigurate in quest' ampia stanza fralle più variate e piacevoli decorazioni d' architettura e di fiori. - Nel pavimento son rappresentati a musaico de' pesci, delle

oche, e degli ornati semplici, ma pieni d'eleganza e di gusto.

Segue la cucina con focolajo simile al nostro, e con *cesso*.

Quest' abitazione avea un secondo piano assai nobile e ridente. Vi si distinsero ne' primi scavi i pezzi del pavimento caduto, rappresentanti in musaico una leggiadra testa di Bacco, ed altre figure. Qualche Pompejano, che dopo l' eruzione venne in questi luoghi a ricercarvi de' tesori, non potè indovinare il sito di questa casa. Vi era giunto però a due passi di distanza, allorchè indispettito di nulla ritrovarvi, se ne partì sbaragliando le ossa degli scheletri, che vi aveva incontrati. Noi vi rinvenimmo ancora gli avanzi di alcune teste in mezzo ad un terreno tutto smosso e ricercato.

Nell' angolo contiguo a questa casa si leggono le seguenti retrograde parole, in lingua osca, che veniva comunemente parlata dal volgo.

Numerii poemata accipies-
Udrai i poemi di Numerio (56).

Idea d' uno scavo pompejano.

Per dar conoscenza di ciò, che suole offrire uno scavo di Pompei, noi descriveremo quello, ch' ebbe luogo in questa magione, e che deve annoverarsi fra' più felici.

Vi si rinvennero i seguenti oggetti.

Di oro.

Due collane, ed un frammento, di bellissima conservazione. Due braccialetti, formati da' soliti mezzi gusci di nocciuole, in due file.

Due smaniglie; un' altra in forma d' un serpente a più giri; ed una quarta simile, ma più piccola, per una fanciulla.

Quattro eleganti e delicati orecchini, composti di due belle perle pendenti da un bottoncino.

Un anello con niccolo, su cui è incisa la testa d' un giovane.

Due monete, l' una di Nerone con sua madre, l' altra di Tito. - Questo piccolo tesoro, caduto dalla *toletta* della Dama, che dimorava nel piano superiore, e che ci dà una grande idea delle sue ricchezze, si ritrovò a 5 piedi di altezza dal suolo.

D'Argento.

Trentanove picciole monete consolari , ed imperiali.

Di bronzo.

Un ammasso di monete di diversa grandezza. Altre 27 sciolte. Due casseruole. Una caldaja. Una pentola. Un'altra dentro una fornacetta dello stesso metallo. Una paletta con manico sbucato , in cui poneasi quello di legno. Un vaso , un altro rotto , e un terzo , per olio. Una secchia. Una bellissima lucerna a due lumi, ornata con teste e zampe di tori. Pendeva dalla volta della camera da pranzo. (*Petron. Sat. loc. cit.*). Una lucerna sormontata da una luna. Un picciolo tripode per suo sostegno. Un vaghissimo candelabro. Quattro uncini , due de'quali formati da teste d'oche. Due de' soliti sostegni per appendere oggetti. Due viti per mobili. Tre piastre per ornamento.

Di ferro.

Quattro accette. Un martello. Un tripode. Un frammento di chiave. Due rampini - Due taccoucini per situarsi sotto le scarpe , con buchi per inchiodarli ne'lati. Due serrature , e lucchetti , ed altri finimenti di porte.

Di vetro.

Quattro caraffine. Tre bocce a palla.

Di creta.

Otto pignatte. Sei più picciole, ma di varie grandezze. Cinque vasi diversi. Sei altri da olio. Una tazzetta con bella vernice. Una patera. Cinquantasei lucerne.

Una testa per erma di giallo antico. Una quantità di grano, e di funi di diverse grandezze, incarbonite. Un pezzo di sapone, Tre pesi di piombo.

LE TERME - *An:* 1824.

Quella prima mano, che alzò le *terme* fu certo molto amica all' umanità; essa volle distrarre l' uomo per un momento nella freschezza d' un' onda benefica, e non credè aprire un adito alla corruzione e alla mollezza.

Le Terme si cangiarono bentosto in edifizj, che occuparono de' colli intieri. Vi si rinvenivano, (*a Roma*), delle vasche prodigiose, in cui poteano nel giro di poche ore bagnarsi e nuotare più di 100 mila persone, e che avrebbero potuto paragonarsi a de' mari, in cui venivano da lontane regioni i fiumi a recar maestosamente il tributo delle loro acque su degli archi di trionfo. L' architettura vi esauriva le sue ingegnose risorse; la pittura vi rinfrescava i pennelli ne' soggetti i più cari; e i capi d'opera delle arti, l' *Apollo*, l' *Ercole*, il *Laocoonte*, il *Gruppo di Dirce*, la *Flora*, ed il *musaico delle colombe* ne decoravano i portici

e le sale. - Fra di esse distinguevasi un gabinetto ricoverto di lumi, di cristalli, e di bronzi lavorati in un modo affatto originale: il volgo chiamava questa stanza la *camera del sole*, (*cella solaris*); ma gli architetti superbi d' un' invenzione tanto singolare le diedero il nome d' *inimitabile*. Si passava poi nelle sale d' esercizio, nelle biblioteche, e ne' giardini. I curiosi vi andavano a leggere le produzioni del giorno, ed i Poeti a recitarvi i loro versi. *Eumolpione*, che ne faceva de' pessimi corse rischio d' esservi bastonato; e *Petronio* ce ne ha lasciato il curioso racconto. Finalmente le Terme racchiudeano le produzioni di vari climi, e di varie nazioni, e poteano rassomigliarsi a vaste Città insieme riunite, o piuttosto a delle intiere *Provincie*.

Non è però la magnificenza delle arti, o le profusioni delle ricchezze e del lusso, ma le grazie, la semplicità, e l'eleganza, che caratterizzano i *bagni publici* di Pompei. Sono divisi in due appartamenti all' intutto separati fra loro; l' uno, e il più gentile, era destinato al bel sesso: l' altro, per gli uomini. Si entra nel primo per un cortile cinto in tre lati da portici, alla cui sinistra è la stanza di compagnia, ed ove

come sembra verisimile, dimorava il Custode (*balneator*). Si raccolse dal suolo la sua picciola spada con impugnatura d' avorio di forma assai singolare. Pagava ogni persona nelle sue mani una picciola contribuzione, (il quarto d' un asse), ed entrava. Si ritrovò fin' anche il vaso circolare, precisamente della forma de' nostri *salvadanari*, ove riponevasi questa mercede. Nella prima sala, (*spoliarium*), si abbandonavano le vesti. Si veggono sul muro i buchi, ov' erano disposte le travi, a cui venivano sospese. Delle serve addette ne avevano cura.- Nel fondo, apresi un picciolo, ma grazioso gabinetto circolare, (*frigidarium*), nel cui pavimento è incavata una vasca rotonda pel bagno freddo, (*piscina*); è tutta ricoverta di marmi; un gradino vi gira all' intorno, e serviva al doppio oggetto di scendervi, o di sedervi bagnandosi. Vi si potea del pari prendere comodamente il bagno coll' *affusione* dell' acqua versata da un' idria, costume spesso praticato dagli antichi, e che *Ovidio* descrive parlando del bagno di Diana. I vasi *Italo-greci* ne presentano de'soavi disegni. - Degli ornati gentili, de' cocchi che fuggono, e de' guerrieri a cavallo sono effigiati in istucco nel fregio

dello stanzino, ed eseguiti con uno stile sì svelto e leggiero, quanto l'idea, che rappresentano. Quattro nicchie (*scholae*), son disposte intorno al bacino; ivi poteano assidersi, ed asciugarsi le fanciulle, che uscivano dal bagno; o trattenersi amabilmente colle loro giovani amiche, quelle, che non ancora vi si erano immerse. - Le cortigiane di Roma, di Smirne, e di Corinto vi ricevevano la visita de' loro amici; e ben la Grecia doveva a quest'uso i capi d'opera di pittura e di scoltura, che possedea. Apelle dipingeva la sua *Anadiomene* sull'immagine di Taide, che usciva dal bagno, e Prassitele scolpiva la *Venere di Gnido* sul modello della sua Cratina.

Felici quelle nazioni, in cui i piaceri ridestavano i talenti, l'amore accendea l'immaginazione, e la corona di mirto veniva accordata a chi se ne rendea degno co' parti del suo travaglio, e del suo Genio.

Le statue della *Salute* e d'*Esculapio* soleano presedere a questo bel tempietto delle Ninfe, ed accogliere le timide fanciulle, che venivano ad assicurarvi le loro bellezze. - Il *bagno d'Ippia*, in Luciano, ne fornisce un esempio.

Nell'uscir dal *frigidario*, l'aria diveniva

sensibilmente più temperata, benchè il calore fosse ben lungi dall' esser dispiacevole. Si passava nella camera tepida, (*tepidarium*), detta anche la *sala di mezzo*, (*cella media*), perchè doveva prevenire colla sua temperatura i pericolosi effetti del passaggio subitaneo da un luogo troppo freddo in un altro caldissimo.

Vi si osserva un gran braciere di bronzo, ed a' canti due sedili dello stesso metallo, costruiti a spese di *M. Nigidio Vaccula*, che vi fece incidere queste parole. - *M. Nigidius Vaccula P. S.* - Le teste e la figura d' una picciola *giovenca* vi si veggono ripetute più volte, ed alludono al cognome di *Vaccula* -.

Un ordine di piccioli Telamoni, o Atleti di terra cotta, che sembrano riunire tutte le loro forze per sostenere il cornicione, che poggia sulle loro teste, formano ne' loro intervalli de' vuoti, in cui si riponevano i vasi d' olio, ed i profumi.

De' vetri concavi difendevano dal vento la lucerna, che illuminava il fondo di questa sala. - L' introduzione de' vetri ne' bagni era un uso, che incominciava appena in quel tempo. Plinio lo chiama *novitium et hoc inventum*.

La sommità della volta è lavorata a cassettoni dipinti a rosso ed azzurro, in ciascuno de' quali è scolpito un vago bassorilievo. Cupido, che si appoggia sul suo arco terminato in testa di serpente; degli Amori, che sormontano de' cavalli marini, qualche altro, che guida de' delfini, che cavalca un ippogrifo, o suona un timpano aereo; un Centauro, un Pegaso, un Ercole fanciullo su d' un leone, de' fregi d' acanto, e de' fiori la ricuoprono interamente.

La terza ed ultima sala è la stufa terminata in un' estremità da una lunga vasca (*baptisterium*), ricoverta di marmi, pel bagno caldo; e nell' altra, da un' ampia nicchia semicircolare, (*laconicum*), nel cui centro una superba fontana versava dell' acqua cocente, e nuvole di vapori.- Sull'orlo del bacino é scritto in lettere di bronzo:

Gn. Melissaeo Gn. F. Apro, M. Stajo M. F. Rufo II Vir. iter. J. D. Labium ex D. D. ex P. P. F. C. Constat HS. DCCL.

Gneo Melisseo Apro figlio di Gneo, M. Stajo Rufo figlio di Marco, per la seconda volta Duumviri di giustizia, per decreto de' Decurioni ebbero cura, che si costruisse questa vasca a pubbliche spese. Costa 750 sesterzi; (circa 26 scudi).

Al di sopra della fontana, la volta ha

due grandi aperture, difese da telari con larghi vetri, per temperare la densità del calore. Delle figure di belle ninfe, che uscivano dal bagno, sono immaginate in alcuni bassirilievi di stucco sull' alto della nicchia.

Il pavimento della stufa, (*suspensura*), è appoggiato sopra piccioli piedistalli, tra' quali s' insinuavano le fiamme della vicina fornace, e si elevavano in tutta l' estensione delle mura; si mira in esse il vacuo di mezzo piede formatovi a tale oggetto, e le macchie ivi rimaste del fumo. - De' pilastri appena sporgenti dal muro sostengono un leggiero cornicione; e le loro scanalature convesse riportate sulla volta, la divideano in uniformi e piacevoli compartimenti.

Le 3 sale finora descritte son lastricate di musaici. - Gl' importanti ristauri eseguiti nelle loro volte, e da per tutto, sono un monumento dello zelo e dell' intelligenza del Signor *Antonio Bonucci*, per molti anni Direttore degli scavi.

Abbandonando questa stanza, la Dama ritornava nella tepida, ove delle serve pronte con laminette d' oro e d' argento (*strigiles*), le toglievano dolcemente il sudor dalle membra, e le ungevano d' unguenti

e di odori.- Inviluppata in un leggiero mantelletto di lana, andava a riprendere le sue vesti nello *spoliarium*; e per de' corridori coverti usciva sulla strada del *Foro*, o su quella della *Fortuna*, ove ritrovava il suo cocchio, ed il suo seguito.

Un vaso italo-greco rinvenuto a *Grumento*, e che fa parte del Museo del Sig. Cav. Santangelo, dinota il bagno delle *Grazie*, e ci fa sicuri, che i Greci ed i Romani aveano gli stessi usi su tal riguardo. - Mirasi in mezzo della stanza la conca (*labrum*), ov'esse doveansi lavare, nell' atto, che ciascuna delle Dive vi è assistita da un Genio, che ha per esse nelle mani lo specchio, il cinto, e la ghirlanda de' fiori. Vedesi la prima, che si spoglia, ed il Genio, che le slaccia i coturni: la seconda è uscita dal bagno, e si asciuga con un drappo: ed è da notarsi, che la di lei posizione è precisamente la stessa di quella della Venere *callipige*. La terza, che si è già rasciugata ha nelle mani un vasettino ungentario per ungersi, ed ammorbidirsi la pelle. - Il pittore di questo vase ebbe forse in mente di rappresentarvi la bellezza in tutt' i suoi differenti aspetti, cioè di profilo, di spalle, e di prospetto; e potrebbe dirsi, ch' esso fosse

il prodotto dell' entusiasmo, che la di lei vista aveva effettuito sulla sua fantasia e sul suo cuore.

Prima di visitare il secondo appartamento, è da osservarsi per un istante l' *hypocaustum* colle sue dipendenze. La fornace, che dava le fiamme ed il calore alla stufa mentovata, è situata presso alle caldaje, che comunicavano, per mezzo di condotti, l' acqua calda al bagno e alla fontana. Un serbatojo, che riceveva l' acqua da' tetti superiori, e da condotti esterni la somministrava alle caldaje. - Il cortile vicino dovea contenere le legna, e quanto era necessario al servizio della fornace. Vi era tuttavia molta quantità di *pece*, impiegata parimenti per le fiamme.

Seguono le terme degli uomini. Un piccolo ripostiglio, ove si serbavano i panni di lino o di cotone (*lintea*), per asciugarsi nell' uscire dal bagno, è situato sul loro ingresso. Si mette quindi il piede in una lunga sala, ove si rinviene un bagno freddo, e due lunghi sedili di pietra vulcanica per ispogliarsi, e riposare.

Si passa nel *tepidario*, e da esso in un' ampia *stufa*, il cui pavimento ora caduto, era riscaldato dall' indicata fornace. Una fontana d'acqua calda sorgeva nel fondo della stufa.

Le volte di queste stanze sono alte, e assai ben conservate; cosa unica in Pompei.- Sul pavimento, e nelle mura si veggono avanzi di pittura e di musaici. - Ma un tale appartamento era in generale molto inferiore al primo per comodità e per eleganza. -

Tutte queste Terme poteano bastare a una ventina di persone alla volta; ciò pruova, che dovranno trovarsene delle altre, e forse più magnifiche, ne' rimanenti quartieri della Città.

I publici bagni non si chiudevano, che a notte avanzata. Si rinvenne perciò nelle stanze delle donne un candelabro bellissimo di bronzo adorno di fogliami, ed un deposito di oltre a mille lucerne di terra cotta con elegauti scolture.(56.)In alcune si vedeano le *Grazie*; in altre, *Iside* ed il *Silenzio* col dito sul labbro. - Amabili allusioni alla bellezza ed al segreto, di cui questo luogo era il penetrale.

Sulla parete del cortile si lesse la seguente iscrizione, ormai quasi tutta perduta.

DEDICATIONE (poly)... MAJO Principi coloniae feliciter-
.... rum muneris Gn. Alif. Nigid. Mai.
. . . . Venatio. Athletae.
Sparsiones. Vela erunt.

In occasione della prima apertura publica delle Terme, auguriamo felicità a Majo Principe della colonia.

Per festeggiare un tal giorno vi saranno i giuochi della famiglia gladiatoria di Gn. Alifio Nigidio Majo; vi sarà la caccia, e gli Atleti, e si spanderanno gli odori, e le tende nell' anfiteatro.

Di rincontro alle *Terme* si ritrovano due grandi e belle *osterie* con molti vasi per vino (*oenopolium*), e con focolari per preparar le vivande. Vi si dissotterrò lo scheletro d' un infelice, che vi si era rifuggito sotto una scala, ed avea seco un piccolo tesoro, una smaniglia, dentro a cui erano infilzati tre anelli, uno de' quali con vaga incisione d' una *Baccante*, due orecchini, il tutto d'oro: in argento 75 monete, e 65 di bronzo.

Edificio de' Tintori, (*Fullonica.*) *An*: 1826.

Una gran piazza scoverta, lunga 45 piedi, e larga la metà, vien racchiusa in tre parti da un comodo portico fiancheggiato da pilastri con archi. Vi si entra per due strade, e in conseguenza per più ingressi, a' cui lati sono gli stanzini pe' portinai. In fondo al cortile, si ritrovano 4 alte vasche di fab-

brica, inclinate per lo scolo dell'acque lorde; e avanti di esse, un lungo poggio, alla cui estremità son formati due piccioli bacini, ed alcuni muretti per situarvi le conche. Quì s' imbiancavano i panni. Seguono intorno a' portici le stanze destinate a' *Tintori*, e quelle più distinte, ove dimorava il proprietario dell' edifizio. - Non sono ancora intieramente disgombre dal terreno. Vi si osserva un *Forno* colle sue pertinenze, e col consueto segno *priapico* al di sopra. Presso alla sua entrata, ch'era munita da un cancelletto di ferro, havvi un gran vaso di terra cotta per acqua, lesionato all' intorno, e risarcito dagli antichi con grappe di ferro e con piombo nella stessa guisa, che si sarebbe praticato da' moderni.

Alcune colonne, che doveano formare delle comode logge coverte nel piano superiore, ingombrano attualmente il cortile.

De' pozzi, alcuni condotti esteriori, ed una fontana di marmo assai graziosa somministravano alle vasche un' acqua abbondante. Si vede dipinto a fianco di quest' ultima un *fiume* appoggiato alla sua urna, e di rincontro una *donzella* con un' idria. - Su di questo stesso pilastro, (ora al Museo,) son rappresentati in freschissimi colo-

ri 4 garzoni, che colle gambe nude in altrettante conche piene d' acqua, lavano e pestano i panni, saltandovi sopra per tutt' i versi. - Più in su, si vede un servo, che con un utensile per asciugare i panni, sormontato da una civetta, e con una secchia nelle mani, è in atto di correre dove il suo mestiere lo chiama. Un altro è occupato a passare un cardo di ferro su d' un drappo sospeso ad una pertica. - Sull' altra faccia del pilastro è figurato un torchio, abbellito da ghirlande, sotto di cui premeansi i panni bagnati, nel mentre, che una gentil signora, (forse la padrona del luogo,) seduta in un angolo della stanza, sembra dare degli ordini ad una donna, e ad un servo, presso i quali si osservano de' drappi, che si asciugano, distesi sopra un' asta orizzontale.

Un' *ara* innanzi a *duè serpenti*, un *Bacco*, e un *Apollo* son dipinti nel vicino pilastro.

Tralle altre parti più curiose di quest' edifizio è da riporsi una stanza con vasche, ove pestavansi i panni, e in cui si trovò molto sapone; e un piccolo ridotto, nel quale situavasi il *torchio* mentovato, o pure le scansie di legno, ove conservavansi i drappi.

Si trovò finalmente in questa *Fullonica* il recinto per la calce, qualche caldaja, e delle pale per mescolare il sapone, e lavorarlo.

L'arte d' imbiancare le lane, atteso il carissimo prezzo de' panni di lino e di seta, era presso gli antichi molto stimata. - *La legge* del Censore *Flaminio*, (an. 354 di Roma,) ci fa sapere la maniera, con cui i *Fulloni* doveano eseguire i loro uffizi. (57). Ecco le di lei parole. - *Primieramente si lavano i panni colla* terra di Sardegna *disciolta, poi si affumicano col solfo, indi si purgano colla* terra cimolia *di buon colore; quella di color falso si conosce perchè il solfo la fa struggere ed annerire. La vera* cimolia *ravviva i colori sbiaditi dal solfo. Per le vesti bianche, dopo solfate è più convenevole la terra chiamata* sasso, *che però alle colorite è dannosa. Nella Grecia in vece della* cimolia *adoperano il* gesso tinfiico *d' Etolia.* - Si può vedere un vaso ripieno di terra bianca in questa *Fullonica.*

Dalle osservazioni, che facemmo sulle varie parti di quest' edifizio, ricavammo, che in origine esso dovett' essere un' abitazione privata, e che poi fattici de' cangia-

menti fu convertita all'uso, che attualmente ritiene. Il recinto attuale della *Fullonica* non era, che l'atrio della Casa, ed il peristilio di questa scomparve per una fabbrica praticata fralle sue colonne. Le porte interne furono murate; e l'abitazione seguente ricevè una nuova divisione, e una nuova forma.

Fu in una piccola dispensa appartenente alla *Fullonica*, che si rinvennero 5 vasi di vetro, fragli avanzi d'una cassetta, che li contenea. Uno era ripieno d'ignoto liquore, un altro d'una salsa vegetale con olio per condir vivande, ed un terzo di olive nuotanti anch'esse nell'olio, d'una conservazione prodigiosa. Alcune aveano tuttora il peduncolo, ed erano così fresche, che sembravano colte in quest'anno.

Casa detta della *Fontana a musaico.* - 1827.-Ha un cortile *toscano* con due stanzini alfianco alla porta pe' servi *atriensi.* Nella camera da studio si ammirano delle gentilissime decorazioni; degli Amorini, che mungono una capra, che combattono, e che si frammēzzano tra due animali inferociti, e de'cervi, che tirano tranquillamente un piccolo cocchio. - Nella stanza annessa son dipinti degli Attori, ed una scena di com-

media *atellana*. - Di prospetto, s'apre un giardino. Delle colonne vi sosteneano un portico di verdura. Nel mezzo, è una fontana singolarissima rivestita di marmi, di musaici, e di conchiglie, della figura d'una nicchia terminata da un frontispizio. Scende l'acqua per 3 gradini in una vasca quadrilunga di marmo, ove poteasi prendere il bagno: una mezza colonnetta vi facea sorgere un zampillo, oppure serviva col picciolo foro, che avea nel suo centro, a dar l'uscita all'acqua, e ad impedire, che potesse versarsi fuor della vasca.

Due maschere di marmo pario riceveano delle lucerne, e diffondeano da' loro occhi, e dalla loro bocca uno splendore d'un effetto il più curioso.

Sulle mura, lungo la strada, si leggono i soliti complimenti.

Holconium Priscum II Vir.
Pomari universi cum Helvio Vestali Rog.

Tutt' i fruttajuoli di unita ad Elvio Vestale pregano il Giudice Olconio Prisco.

Ora un Magistrato vi è lodato col titolo di degnissimo, *dignissimus est*; ora degli altri son chiamati *ottimi colleghi*, *optimos collegas*; ed ora giovani integri, o giovani probi e degni della Republica, *juvenem*

integrum , *juvenes probos dignos R. P.* E si terminava sempre colla solita canzone, il *tale* vi si *raccomanda* , *orat ut faveat*.– Quest' uso singolare delle publiche preghiera era tutto proprio del sistema generale di società presso gli antichi, pe' quali non vi erano, che *Clienti* o *Patroni* , *Servi* o *Signori* , *Protettori* o *Protetti*.

Nelle botteghe di questa strada si scuoprirono gli avanzi di una bilancia, delle catenelle per appender lucerne, una campanella, un compasso, un candelabro, una briglia, e 89 pezzi di ferro per ornamenti di cavalli.

Casa di Zefiro, e di Flora -1827.-Ha un atrio, le cui mura sono abbellite da decorazioni di architetture e di paesi d'uno stile soàve; vi si ammira un grazioso *Bacco* seduto, e coronato d' edera con un vaso nella mano, ed una tigre a' suoi piedi; un *Marte*, che in atto di partire pel campo, si arresta un istante, e va saggiando col dito la punta della sua lancia; un *Genio* , che trasporta sugli omeri un' *Abbondanza*; un *Giove* assiso; una *Suonatrice* alata; ed una *Cerere* infine con spighe e papaveri nella destra, e con face rialzata nella sinistra: un elegante canestro ricolmo di spighe è presso di Lei.

In una stanzina a dritta ricercata innanzi alla gentile ed erudita Signora *Contessa Adelaide Borgia* Vedova dell' illustre Autore del *Viaggio a Tunisi*, si scavarono molti cerchi di ferro per ruote, e una quantità di legno ridotto in polvere.

Una vuota colonnetta che sostiene una tavola di marmo africano, e che vien rivestita di musaici rappresentanti un Fiume è presso alla stanza da studio. Nel suo interno, ha la bocca d' una cisterna.

L' appartamento privato è molto ampio. Un gran quadro vi rappresentava *Zefiro*, che scendeva dall' alto con de' fiori in mano a risvegliare la natura oppressa da' rigori del verno, e indicata sotto le sembianze di *Flora*, o d' una bella giovane addormentata. Il Nume alato, che le sostiene il capo potrebbe essere *Imene*, o *Bacco*, il padre della fruttificazione, che indica i suoi doni, in una sacra canestra. - Venere ed Amore sembrano essere i pronubi di queste nozze misteriose. - L' erudito Signor *Niccola d'Apuzzo* attuale Architetto direttore degli scavi, ravvisa in questa rappresentazione *Rea Silvia, che sogna il concepimento di Romolo e Remo*; e nel Nume alato, il *Genio del luogo*, che al dir di Dionigi di Alicarnasso, fu l' amante di lei. (58)

Al di là di un tal dipinto, (*oggi nel Museo*), sono raffigurate delle Baccanti con cembali e tirsi, e delle *Danzatrici*.

Vi si distingue il gruppo d' un giovane e d' una fanciulla,

. . . . amiche danze intrecciano
Molle chinanti le leggiadre forme.

E sono d' una venustà e d' un finito da non potersi esprimere.

Nel mezzo dell' appartamento, era un giardino, che circondava un gran *triclinio* di fabbrica per le cene di state. - I costumi dell' antichità, ed i be' giorni di Pompei ci sembravano presenti.-Par, che la cena non fosse stata allora, che un riposo. Tutte le contrade del l'universo le contribuivano qualche vivanda: così niente più ricordava a' Romani il loro dominio, quanto un buon pranzo. Esso aveva luogo dopo del bagno, e verso la sera. Si accendea la *lucerna convivale*, la sola confidente delle cose, che non dovevansi dire; e che quando scoppiettava tre volte predicea la venuta dell' amica lontana. Si servivano i cibi più preziosi, e s' invitava l' ospite a bere per quante lettere conteneva il suo nome. *Nevia* bevea cinque volte, nove *Stratilla*. - Degli schiavi Elleni ripeteano all' orecchio di que' padroni del

mondo. - *Bevi, o Romano, a che tante lagrime? E qual cosa tu soffri? La dura Ciprigna non te solo prese ne' suoi lacci, e l'Amore non diresse il suo dardo soltanto contro il tuo petto. A che, vivendo, cercar la tomba? Bevi piuttosto lo schietto liquore: d'un dito è lontana l'aurora dall' oriente. Attendi tu forse riveder la lucerna allettatrice al sonno? Su, bevi allegramente, che non molto tempo ti resta. Infelice, tu dovrai dormire una notte eterna* (59).

Allorchè il convito era al suo termine, si portava di nuovo in giro un'ampia tazza, chiamata dell' *amicizia.* Il padrone vi sfogliava dentro delle rose, vi accostava le labbra, e la porgeva a quelli, che venivano appresso; infine, si bevea l'ultimo bicchiere in onor di Mercurio, autore del sonno.

Non di rado però seguivano a queste cene, le danze. S'introducevano delle donzelle, istruite nel canto, nel suonar de' timpani e della lira, e dotate d'una sorprendente bellezza. Nulla era da pareggiarsi all' agilità, alla sveltezza, ed alle grazie di queste Danzatrici, cui si dava il nome sì caro di *Eteridi*, o d'*altro se stesso*. Esse doveano avere in Pompei un soggiorno, e

fors' anche della celebrità, e dovettero più volte con quelle d'Ercolano, e di Capua eseguire innanzi a' Luculli, agli Augusti, e a' Pollioni, su questi lidi, delle magiche danze, rinnovando così la favola delle Sirene.

Intuonavano intanto i convitati delle canzoni bacchiche; e le strade solitarie, ed i contigui edifizi echeggiavano delle lor'orgie. In fine, si distribuivano ad essi delle corone d'*apio* sempre verde, e de'gigli sì facili a languire immagini del loro amore, e della loro speranza; e le feste incominciate al sorgere d' *Espero* non cessavano, che al suo tramonto.

Tempietto della Fortuna. - 1823.

Per una bella gradinata, già rinchiusa da cancelli di ferro, si ascende ad un vestibulo, decorato da 4 colonne, di cui si rinvenne qualche capitello di marmo d' ordine corinzio, di squisito lavoro. La cella era coverta e quadrata: i più fini marmi la rivestivano: nel fondo, è l' altare: una nicchia, adorna di un bel frontispizio, dovea contenere il simulacro della *Fortuna*.

A' lati del santuario si ritrovarono rovesciate due belle statue. Quella d' una donna, a cui mancava la maschera, avea l'orlo della tunica dorato, e il lembo della stola, di porpora. L'altra, creduta di *Cicerone*, era vestita della *pretesta* dipinta a color violaceo; serbava delle tracce di pittura nelle pupille e ne' capelli. - La seguente iscrizione fu scolpita sull' architrave della cella.

M. Tullius. M. F. D. V. I D. ter. Quinq. Augur. Tr. mil. a Pop. aedem Fortunæ Aug. solo et pec. sua.

M. Tullio figlio di Marco, duumviro di giustizia, per la terza volta Quinquennale, Augure, e Tribuno de' soldati eletto dal popolo innalzò il Tempio della Fortuna Augusta nel suo suolo, ed a proprie spese.

Un' ara per le offerte publiche sorge in mezzo alla gradinata del Tempio.- Dentro la cella si trovò il frammento. . . . *Augusto Caesari Parenti patriae*.

A destra del tempio sono le stanze di qualcheduno de' *primi Ministri della Fortuna*; i loro nomi vennero incisi su di un marmo rinvenuto nella *cella*. Una picciola cucina forma la parte principale di questo domicilio. Vi si scavarono un vase, due coppini, ed altri utensili di bronzo; un mortajo per salsa col pistello, ed un erma con testa di *Bacco* barbato, che reggeva una tavola rotonda.

Su di una pietra confitta nel suolo si legge. - *M. Tullii M. F. Area privata.*

STRADA DELLA FORTUNA.

Botteghe di terre cotte, e di vetri. Una strada, la più spaziosa di Pompei, conduce dal tempio della Fortuna al Foro. Due archi trionfali ne terminano l'estremità. Il primo era sormontato da una statua a cavallo di bronzo, di cui si raccolsero de' grandi frammenti; l' altro è adorno di marmi, e di colonne di delicato lavoro; entrambi contenevano de' getti d' acqua, e delle fontane.

Due ordini di botteghe, ed un portico fregiano a' due lati questa bella strada. Nelle prime si scuoprirono,

In oro. Un pajo d' orecchini conservatissimi, simili di figura ad uno spicchio di pomo, e 2 *galloncini* intatti, lunghi un piede.

D' Argento. Molte monete. Una *Fortuna* picciola vestita di tunica talare, e di un pallio succinto ne' fianchi; ha in testa un diadema ornato della mezza luna e del fior di loto, i capelli sciolti e ondeggianti sugli omeri, un timone di nave nella destra, nella sinistra il corno dell' abbondanza: uno smaniglio in forma di serpente le cinge il braccio. Una statuetta di donna coronata e sedente. Un *austorio*, o cucchiajo rotondo col manico verticale alla coppa. Un campanello ovale, forse ornamento d'un mobile.

In bronzo. 153 monete, (in una sola bottega.) Una statuetta di donna, e due di *Mercurio*; (era il Nume de' venditori: non sappiamo perchè poscia fosse detto de' *ladri*). In una di esse è rappresentato assiso su d'uno scoglio, colle ali a' piedi ed in testa, nell' atto che una testuggine gli giace a dritta, e un ariete ed una lucertola a sinistra, alludendo forse all' esser' Egli l' inventor della lira, il protettor degli armenti, ed il più scaltro e segreto tra' Numi. Sette lucerne; tre sostegni di esse; centoventi altri oggetti, interi e in frammenti; vasi, bacili, patere, anelli, e masserizie d'ogni sorta.

In vetro. Un numero prodigioso di bicchieri, di caraffe, di piattini, e di tazze, fra cui delle pregevolissime a color celeste, conservate nella paglia.

In creta. Una quantità immensa di lucerne, di pignatte co' loro coverchi, e di coppe, alcune statuette, e de' salvadanai, in uno de' quali 13 monete di Tito, e di Domiziano allora Cesare.

E molti altri oggetti di marmo, d'alabastro, e di piombo, fra cui molti *pesi*.

Nell' abitazione di uno di questi venditori, si trovarono nel 1814, innanzi a S. M. la Duchessa di Parma,

In oro. Un grazioso anello, ed una moneta d'Ottone;

in *bronzo*; una statuetta d' *Ercole*, una di *Mercurio*, una terza sedente, ed un' altra con corazza d' argento, con clamide, e calzari, creduta di *Caligola* fanciullo; una lucerna capricciosa formata da una rozza figura di vecchio, che sostiene un priapo; un' altra, di creta, in forma di navetta a 14 lumi, un cucchiajo di avorio, e moltissimi altri utensili d' ogni genere.

Lo scheletro d' uno, che fuggiva per la finestra della sua casa, quando le strade si trovavano già ingombre per molti piedi di lapillo e di scorie, si rinvenne, non lungi da due altri compagni del suo infortunio, presso l' arco della *Fortuna*, di cui all' invano aveano invocato il favore. Il primo trasportava seco un involto con 60 monete, una casseruola, ed un piattino, il tutto d' argento.

Casa di Bacco. - An: 1826 - Vien formata da un picciolo Atrio scoverto, le cui mura offrono le pitture d' un Bacco seduto in un vasto giardino. Vi gira d' intorno un poggio, ov' erano seminate dell'erbe olezzanti, e de' fiori. - Nella camera di conversazione e di pranzo havvi, fragli altri, un quadro, dove una Baccante dà a bere ad un fanciullo; il pavimento è composto di varj marmi preziosi, ed è il più bello di Pompei.

Entrando nel *Foro* sulla dritta, si passa per un Venditor di *latte* con grandi vasi intromessi nel poggio, e con insegna

della *Capra* sulla porta. - Accanto è situata una *Scuola*, ove si esercitavano i *Gladiatori*, de' quali si ritrovò una spada sul terreno. Un rozzo, ma curioso quadro è dipinto sul muro esteriore. Vi si veggono due gladiatori, de' quali è scritto il nome, combattenti ferocemente fra di loro, ed un maestro (*lanista*), in atto di accorrere, e di porgere in dono la verga, *il rudente*, al vincitore. (60). - A piè del quadro si legge:

Abiat Venere Pompeiiana iratam, qui hoc laeserit.

Scrittura sgrammaticata, la quale indica, che il linguaggio popolare allora parlato ha servito di origine alla lingua italiana, e quindi alla spagnuola, romanza provenzale, romanza vallona, e loro numerosi dialetti.

Foro civile.

Monumenti de' Collegi.

Questa è la più nobile e magnifica contrada di Pompei. Vi si trattavano gli affari più importanti sia di commercio, che di dritto pubblico e privato. - *I Collegi* o *Cor-*

porazioni religiose e profane vi aveano de' grandiosi stabilimenti.

Le feste cittadine, le solennità sacre più clamorose, le processioni delle *Canefore*, ed i giuochi de' Gladiatori si eseguivano in questo Foro. I suoi monumenti corrispondono così esattamente alla descrizione lasciataci da *Vitruvio*, (*lib.* 5. *cap.* 1 *e* 2,) che siam tentati di credere, che gli architetti Pompejani l'avessero consultata.

De' portici formati da colonne doriche di travertino, sormontate da un second'ordine *jonico*, racchiudevano in tre lati una piazza lunga 344 piedi, e larga 107, circa. Quivi un gran numero di piedistalli con iscrizioni, disposti innanzi agl' intercolunnj presentavano alla publica ammirazione le statue de' *Rufo*, di *Sallustio*, di *Pansa*, di *Scauro*, di *Gelliano*, di tutti gl' insigni Pompejani, e de' più benemeriti personaggi della Colonia.

De' larghi pezzi di travertino ne lastricavano il pavimento.

ERARIO PUBLICO, detto il *Tempio* di *Giove-An*: 1816, e 17. - Delle magnifiche gradinate, a' cui fianchi sorgeano stupende statue colossali, e nel mezzo, un ripiano per un'ara: un vestibulo con 6 colonne corinzie

alte 30 piedi; una cella coverta con due *ali*, sostenuta ognuna da 8 colonne joniche; nel fondo, tre camerini chiusi da cancelli di ferro, per riporvi il publico tesoro e gli atti del governo, e che servivano per basamento a de' simulacri, (di cui si rinvennero alcuni preziosi frammenti;) ecco un' idea di questo monumento, che situato nel miglior punto della Città, dovea produrre l' effetto più maestoso. - Il *delubro della Fortuna* n' è in picciolo un' immagine. -

Gli avanzi di due soldati, che non vollero abbandonare il posto, ove forse erano di guardia, giaceano in questo sito: uno di essi era stato schiacciato dalla improvvisa caduta d' una colonna. Una sola moneta di bronzo, ed una visiera si raccolsero presso di loro.

Gettammo uno sguardo sulle *Carceri*, che incominciano a dissotterrarsi, e le cui porte molto anguste erano munite di ferri. Vi si son scoverte delle camere senza lume, ben difese, ed a volta. In esse giaceano delle ossa di scheletri, ivi strascinati dall' alluvione, che accompagnò l' eruzione del 79. -

Osservammo in seguito il recinto, ove vendeansi le telerie, ed i drappi, come si può

a buon dritto congetturare dagl' infiniti buchi de' travi, a cui venivano sospesi.

Una pittura scoverta in Pompei, allude a questo Foro, e a questo magazzino. - L' uomo, che si scorge in piedi, tenendo un pezzo di stoffa, che offre ad una donna seduta, è il venditore. Costei desidera farne l' acquisto, ma fa osservare al mercadante un difetto, che si trova nel mezzo del drappo; ed Egli cerca dissuaderla con delle ragioni, che accompagna con de' gesti molto animati.

Le due giovani assise, la serva, ch' è alle loro spalle, il gruppo di due altre donne, che parlano con un uomo, e la cortina, che si scorge nel fondo del quadro, si addicono assai bene al luogo, di cui trattiamo (61).

Vedemmo quindi il sito, ove son situati i *modelli* delle *publiche misure* di *capacità* (62), ed entrammo nel

Tempio di Venere- 1817. - È uno de' più considerevoli di questa Città, ed era destinato pel *Collegio de' Venerei*; si trovò menzione di loro in un marmo, ivi scoverto, di cui diamo la spiegazione.

M. Olconio Rufo duumviro giudice per la terza volta, e C. Egnazio Postumo Duumviro giudice per la seconda volta, per decreto de' Decurioni, hanno compra-

to il dritto di chiudere le finestre per 3000 *sesterzi*; *ed hanno avuto la cura di fare alzare il muro privato del* Collegio de' Venerei corporati *fino al tetto*.

L' architettura di questo monumento è inferiore a quella del *publico Erario*, e del *Tempio etrusco* oggi quasi distrutto. Ha 48 colonne di tufo, rivestite di stucco, d' ordine corinzio, e di cattiva proporzione, che sosteneano 4 portici, decorati di statue, d' Ermeti, e di pitture superbe. Se ne notano delle assai singolari. Alcune rappresentano *Ettore* strascinato intorno alle mura di Troja; ed *Achille*, che trae la spada contro Agamennone, ma Pallade lo trattiene pel braccio. Nelle altre si vede ricordata qualche scena delle battaglie de' Pigmei contro le Grù. Comico contropposto, col quale il Pittore ha voluto forse tradurci in diverso linguaggio l' ironia con cui Omero solea contemplare le gagliardìe de' topi e de' ranocchi.

Sorge nel mezzo dell' aja scoverta un altare innanzi ad un *santuario* isolato. Un picciolo intercolunnio circondava quest' ultimo. Si ritrovò nell' aja la statua di Venere, e del suo figlio Ermafrodito con orecchie di Fauno, entrambe del più perfetto lavoro. - Un giovane Bacco, che riposa al suono della lira di Sileno è dipintò in una stanza secreta.

Noi ci fermammo lungamente in questo

Tempio. Spargemmo qualche foglia di mirto su' gradini del santuario, e sedemmo nel luogo, ove due giovani amanti aveano offerto alla più amabile delle Dee una coppia di passere e di colombe. Aprimmo un libro, e leggemmo. Era Eumero, che scriveva ad Egeria dal Tempio di Cipro.

Giunsi in Amatunta il giorno destinato a celebrare le feste di Venere. Le madri adducono al Tempio le loro figliuole. La sorte decide sulla scelta della Dea. Non si accolgono, che giunte all' anno quintodecimo dell' età loro, e nel tempo, che nascon le rose. Di tal modo si combina la primavera dell' anno con quella della vita....

Pingerò io le madri preparando al grand' atto le loro figliuole con tenera inquietudine, e le angustie e la timidezza di queste vergini? Già i gierofanti diedero il segnale del sacro rito. I giovani d' ambo i sessi sono divisi in due cori; i maschi hanno una corona di mirto; le rose cingon la fronte delle donzelle. Il fresco colorito del loro volto, donde traspare un ingenuo pudore, la vince su' fiori. Tu vedi bionde capellature ondeggianti sugli omeri più leggiadri; ne vedi di brune, che contrastano coll' alabastro d' un seno, che incanta. Quì scorgi la grazia, più lungi la voluttà; questa ha l' occhio scintillante, quella ha l' attitudine di Atalanta. I giovani accorsi alla festa, ed ebbri di gioja contemplano con avido sguardo questo coro di beltà, e già ciaschedun di essi indica colei, che sarà sua sposa. In questo beato momento gli Dei sorridono di lassù sulla loro più bell' opera, ch' è la bellezza, l' innocenza, e la gioventù unite insieme. «

Basilica- An: 1813.- É un grandioso edi-

fizio, che un solo Vico divide dal Tempio di Venere. Vi si radunavano i negozianti, e vi si amministrava la giustizia.

Innanzi al suo ingresso si raccolsero i frammenti d'una statua equestre di bronzo dorato; quelle sul prospetto della *Basilica* Ercolanea erano di marmo, (le statue equestri de'*Nonnj*.)

Siccome le antiche Chiese cristiane erano anch'esse de' tribunali (*di penitenza*,) così presero la forma e il nome da questi monumenti.

Ha una navata scoverta nel mezzo; e due altre con portici a' fianchi. Quest' ultimi son formati da due ordini di colonne, l' uno jonico, che giungeva sino al tetto; l' altro corinzio, più interno, che sosteneva un secondo piano aperto verso la navata di mezzo, donde poteansi osservare i magistrati da tutt' i punti della Basilica. De' giudici inferiori vi terminavano le liti di minore importanza; gli avvocati vi davano i loro consigli, ed i giovani oratori vi si esercitavano talvolta alla declamazione. - Tali colonne son di mattoni spogliati di stucco, e d' una costruzione sì recente, che si crederebbero non appartenere ad un antico edifizio.

Nel fondo, sorge per 7 piedi dal suo-

lo la tribuna, ove sedevano i Magistrati. - Una statua equestre era forse avanti di essa su di un alto piedistallo.- L' interno della tribuna serviva a formare un camerino, munito di finestrini e di cancelli, nel quale si tratteneano i rei per essere interrogati nel publico giudizio: si veggono sul pavimento della tribuna le aperture, da cui udivasi la loro voce.

I portici erano ornati di statue di marmo, e di erme di bronzo; fralle prime ve n' era taluna gigantesca; se ne scoprirono gli avanzi. - Vi erano ancora delle vasche, e delle fontane.

Le mura, ricoverte di stucco, sono compartite in grandi pietre quadrate, dipinte a vari colori. - Sui lati esteriori, si leggevano molte iscrizioni fattevi per passatempo col pennello e col ferro, e che annunziavano la condizione e l' ignoranza di chi le aveva segnate.

Eccone alcune delle meno indiscrete, e colla medesima *ortografia*.

Non est ex albo Judex, patre aegyptio.
Non v' ha Giudice, che sia nato da un Egiziano.

Damas audi -(sic).
Ascolta arringare *Damaso.*

Suavis vinaria sitit; rogo vos valde sitit. (sic).
Soave vinaja ha sete; vi prego di fare che n' abbia di vantaggio.

Lucrio et Salus hic fuerunt.
L' amico del guadagno, e del buon tempo quì furono.

C. Pumidius Dipilus heic fuit ad Nonas Octobreis. M. Lepid. Q. Catul. Cos.
C. Pumidio Dipilo fu qui a' 5 di Ottobre, essendo Consoli M. Lepido e Q. Catulo. (*Nell' an.* 77 *Av: G. C., epoca in cui morì Silla.*)

Oppi emboliari, fur, furuncule.
Oppio da commedia, sei un ladro, un ladroncello.

.... Aquiami Quarta Sacerdos Cereris publ.
(*Da ciò speriamo di dover trovare un tempio di Cerere in Pompei, di cui* QUARTA *e* DECIMILLA *la consorte di* Libella *erano Sacerdotesse.*)

Il nome della Bassilica (*sic*) *è scritto più volte col ferro presso la picciola porta.*

Sotto varie iscrizioni oscene vi fu chi scrisse.

Jous multum mittit Philocratis.
Filocrate ha stabilito (contro tale indecenze) *una grave penale.*

Presso l'entrata della Basilica, vedemmo tre vaste *Sale*, il cui fondo semicircolare, le nicchie, e gli alti poggi indicano essere de' luoghi sacri, (*sacelli*), addetti ai Magistrati, che giudicavano le piccole cause dello Stato. - Le mura di queste Curie già rivestite del più bel marmo son costruite di mattoni rossi, e sembrano uscir dalle mani degli operai (63).

Il *Foro* era chiuso all'intorno dagli archi di trionfo, che abbiam veduto, e da cancelli di ferro. Un gradino lo cinge ne' lati; ed impediva, che vi entrassero i cocchi.

Case dette di Championet- An: 1799. Non offrono, che gli avanzi della loro bellezza passata. Vi si distingue, nella prima, un Atrio a 4 colonne, (*tetrastylum*), de' musaici di marmo assai pregevoli, ed una stanza da letto, ove fra' più delicati ornamenti, si vede dipinta una fanciulla sorpresa da un giovane, nel mentre, che fa un sacrifizio a Priapo.

La veduta, che si gode nelle loro *camere* di *compagnia* è incantatrice.

Casa di Adone- An: 1813. - Nel vicino *Vicoletto* si trovano de' resti di pitture, una fontana, che avea de' cancelli di ferro per impedire che vi cadessero coloro, che passavano pel contiguo marciapiede, ed uno di que' publici altari, che s' innalzavano spesso avanti alle Deità, dipinte sul muro esterno delle abitazioni.

Il grazioso domicilio di *Adone* è situato nel *trivio*, e presenta un bell'atrio toscano, adorno di varie stanzine da letto. In una di esse sorprende il vago quadro di *Andromeda* salvata da *Perseo*; e l' altro di Venere, che si svela ad *Adone* assiso e langui-

do dalla caccia. È curioso, che il *Sig. Gandy* (64) abbia voluto riconoscere in quella giovine *nuda* una *Diana*, e nel *Cacciatore* cinto il capo da una stella, e da un' aureola di luce, un *Endimione*. Tuttavia Egli non rigetta la nostra idea.

Da questo punto si ha la prospettiva di tutta la casa. - Ivi si vede la nobile sala di udienza, il luogo del convito all' ombra d' un pergolato, ed in fondo gl' intercolunni del vicino Gineceo. - Noi c' inoltrammo alquanto, e prendemmo riposo sul triclinio ricurvo (a *sigma* C), che serviva pe' commensali, quando oltrepassavano il numero delle Grazie, senza giungere però a quello delle Muse.-

La mattina del 29 di Maggio 1826, *S. M. la Regina* in unione della sua R. famiglia, e delle *LL. AA. RR. il Principe, e la Principessa di Salerno* si recò col suo seguito a Pompei, ove fu ricevuta dal Signor Cav. *Arditi*, benemerito Sopraintendente generale degli scavi.

Le ricerche furono incominciate di rincontro alla Casa, che abbiamo ora lasciata, in una stanza ricoverta da solida volta, ove per degli scheletri ivi rinvenuti, si pensò esservisi rifuggiati alcuni infelici, onde sot-

trarsi al pericolo d' una morte imminente. Per lo che era probabile, che colà pure, come in altre simili circostanze, trovar si dovesse qualche cosa di prezioso, ch' Essi avrebbero potuto tentar di salvare in que'funesti momenti.

Di fatti, eseguitosi lo scavo vi si scuoprirono molte monete d' oro, d' argento, e di rame, degli anelli, ed alcuni minuti oggetti d' argento, fra' quali de' cucchiai; uno di questi fu particolarmente notato pel suo manico rappresentante un piede di capra.

Si continuò quindi un altro scavo in due stanze ad uso di botteghe, ove si rinvennero de' vasi di bronzo, e di creta, delle lucerne, alcuni pesi, ed altri utensili, tra' quali era osservabile una patera di bronzo.

Non appena le Reali Persone furono partite, che il Signor *Cav. Arditi* provvide, che colla massima diligenza si fosse proceduto all' ulteriore sgombramento della camera sotterranea, ove gli oggetti preziosi eransi rinvenuti, e di serbarsi le terre già estratte a più minuta ricerca.

Ecco intanto un esatto elenco di quanto si raccolse negli scavi suddetti, ed in quelli de' giorni posteriori. Il tutto può attualmente vedersi nel *R. Museo* di Napoli.

O R O.
Sessantasei monete.
Sette anelli.
Un pajo d' orecchini-
A R G E N T O.
Millecinquanta monete.
Un coperchio di vase con manico.
Cinque cucchiai diversi -
Una piccola coppa -
Quattro piccioli frammenti -
B R O N Z O.
Parecchie monete.
V E T R O
Un raro vaso a forma di bicchiere -
Un lavoro di cristallo di monte, simile ad una *noce*; oggetto non ordinario.

Gli scheletri degli sventurati padroni di questi tesori erano sette; i loro teschi sono intatti, ed in essi i loro denti assai ben conservati, circostanza, che taluno attribuisce al motivo, che gli Antichi non faceano abuso nè di zucchero, nè di liquori al par de' nostri *spiritosi*.- Questi scheletri insieme cogli altri ritrovati fin' ora in Pompei oltrepassano i centosettanta. Il numero dunque degl' infelici sepolti vivi in quella catastrofe, non è sì scarso, com' erasi sperato. Sono anzi assai rari i luoghi publici, o privati, ove non se ne incontri qualcheduno. Le abitazioni, verso il mare, avendo un piano inferiore, che poggia per un lato sul terra-

pieno della collina, in senso opposto al Vesuvio, si sceglieano in preferenza da' miseri fuggitivi, che aveano di troppo ritardato il loro scampo. Essi vi si ricoveravano nella stessa guisa, che faremmo noi, sorpresi in mezzo alle strade da una pioggia impetuosa. Ecco perchè la Casa, di cui abbiam fatta parola, benchè assai rozza avea dato ricovero a que' disgraziati, i quali certamente erano de' più ricchi e distinti Cittadini di Pompei.

Ritornando al *Foro*, passammo per una rovinata abitazione. Vi si sono scoverti gli scheletri d'un uomo, e di una fanciulla, forse un padre e sua figlia. Il primo avea seco una borsa con 27 monete d'oro, e 51 d'argento; la seconda, due belle smaniglie d'oro. - Essi erano nell'appartamento superiore.

Questa Casa fu scoverta nel 1826. Il padrone la stava ricostruendo, allorchè l'eruzione del 79 le involò gli ornamenti, che dovea ricevere. L'intonaco delle mura si direbbe ancor fresco; vi son rimaste le impressioni delle bacchette, (*baccillae*,) che servivano a batterlo, onde renderlo più solido.

Un bell' ornato a musaico è eseguito in una stanza, ed una mensa con be' piedi

di marmo era situata accanto ad un serbatojo d' acqua.

Le abitazioni seguenti, che attualmente si vanno dissotterrando, non offrono, che la pittura d' un bel *paese* con cascate d' acqua; e d' una *Psiche* seduta con una farfalla nella mano, ed un cane vicino.

Scuola di Verna - Consiste in una sola ed ampia piazza, ove i fanciulli di ambo i sessi venivano publicamente istruiti - Una pittura (65) ritrovata in Pompei, e che ci rappresenta appunto questo *Foro*, e la sua *Scuola*, ci dimostra quanto da' Classici ci vien su tal riguardo riferito. - Sull' uscita privata si legge una *raccomandazione* del Maestro al Magistrato, cui era affidata la sorveglianza della publica istruzione.

C. Capellum D. V. I. D. O. V. F. Verna cum discentibus.

Edifizio d'Eumachia- Dal 1819 *al* 1821. - È rettangolare, e di architettura romana. Ne' suoi membri esterni ed interni è d' ordine corinzio. La sua facciata domina il Foro.

Lo compongono tre parti, cioè il *Calcidico* la *Cripta*, ed i *Portici*.

Il *Calcidico*, specie di spazioso vestibulo, ornato di nicchie, ricoverto di marmi, e sostenuto da 16 pilastri, presenta nel suo architrave la seguente iscrizione.

EVMACHIA L. F. SACERD. PUBL. NOMINE SVO ET M. NVMISTRI FRONTONIS FILI CHALCIDICVM CRYPTAM PORTICVS CONCORDIAE AVGVSTAE PIETATI SVA PECVNIA FECIT EADEMQVE DEDICAVIT.

Eumachia figlia di Lucio publica Sacerdotessa, in suo nome, ed in quello di L. Frontone suo figlio ha costruito col proprio denaro il Calcidico, la Cripta, ed i Portici della Concordia, e li ha dedicati alla Pietà di Augusto.

Fu nel *Calcidico* della Reggia di Tebe, che Merope, andò con una scure alla mano a ritrovar Egisto, mentre dormiva, credendolo l'uccisore del figlio. - E la Nudrice d'Ulisse varcò il *Calcidico* per annunziar a Penelope l'arrivo del suo consorte (66).

Un'ampia porta introduce dal vestibulo a' *portici* interiori. Questi erano formati da 48 colonne di marmo pario d'un lavoro squisito, delle quali un sol tronco resta al suo luogo, e che circondavano ne' 4 lati un cortile scoverto lungo 119 piedi, e largo la metà.

In fondo, una magnifica nicchia conteneva la statua della *Concordia*. Si ritrovò lì presso rovesciata, mancante della testa, e con vestigia d'indoratura negli orli del manto.

La *Cripta* forma un second'ordine di portici più interni, e più difesi dalle intemperie delle stagioni. Vi si rinvenne la

Statua di marmo

bellissima statua della Sacerdotessa *Eumachia*, erettale da' *Tintori* (*Fullones*), al cui *Collegio*, e a quello de' loro Sacerdoti (67), era dedicato un tal luogo. Questi ultimi doveano lavarvi i sacri vestimenti, cosa non lecita a' profani. Si veggono, nel cortile, de' poggetti di fabbrica rivestiti di marmo accanto a delle cisterne, su de' quali si eseguiva forse un tale uffizio.

I marmi più preziosi, e paesaggi delicati, ed arabeschi ricuoprivano in ogni parte questo nobile e sontuoso edifizio.

Tempio di Quirino. - 1817. - Un santuario sorge all' estremità d' una picciol' aja scoverta: innanzi ad esso è situata una bell' ara di marmo greco, contenente un sacrifizio in un bassorilievo, che ricorda i be' tempi dell' arte. - Le mura son divise in grandi riquadri sormontati da frontispizi.

Abbiamo dato il nome di *Quirino* a questo tempietto, (che avea forse servito pel *Collegio de' Quirini* (68), perchè poco lungi dalla sua porta si rinvenne un piedistallo, che dovea sostenere la statua del Fondatore di Roma, e in cui si leggeva la seguente iscrizione, mutila in qualche parte.

Romulus Martis filius urbem Rom*am* cond*id*it et regnavit annos *plus minus* q*u*adraginta; isque *Acrone* Duce hostium *et rege* Caeninensium *interfe*cto spolia *opima Iovi* Feretrio conse*cravit*, receptusque in Deo-

rum numerum Quirini *nomine appellatus est a Romanis.*

Romolo figlio di Marte fondò la Città di Roma, e vi regnò circa 40 anni. Lo stesso dopo di aver ucciso Acrone, Duce de' nemici e Re de' Ceninesi consacrò a Giove Feretrio le spoglie opime, e ricevuto nel numero degli Dei fu appellato da' Romani col nome di Quirino.

Luogo del Decurionato - 1818. - Prima di entrare nel superbo Edifizio d' Augusto, è da ammirarsi una gran sala semicircolare, aperta ampiamente dalla parte del Foro, con ara nel centro, e decorata di sedili, di nicchie, ed una volta anche di statue.

Noi crediamo, che forse in questo recinto *l' ordine de' Decurioni* tenea le sue pubbliche sedute.

Tempio d' Augusto, detto il *Pantheon*-1821 al 22. - Si potrebbe chiamare la galleria delle feste pompejane. La sua pianta sembra tolta dal *Tempio di Serapide* a *Pozzuoli.*

Per una porta, decorata da due ordini di colonne, da più are, e da una fila di piedistalli per statue, si ha il varco in una piazza scoverta, già circondata da un peristilio, sulle cui pareti si trova raffigurato tutto ciò, che può servire ad un pranzo sontuoso; de' pesci, un gallo d' India, delle ceste con uova, ed oche, e pernici

uccise e spiumate, de' vasi per le frutta, e molte anfore pel vino. - Sull' ingresso privato, a sinistra, son dipinte delle pecòre, de' buoi, un corno d' abbondanza, che si versa su de' piatti rovesciati, delle frutta ne' vasi, de' genietti, che intrecciano fiori e ghirlande per distribuirle a' commensali, e *Psiche* che con ali di farfalla segue il suo amante al *Convito degli Amori*.

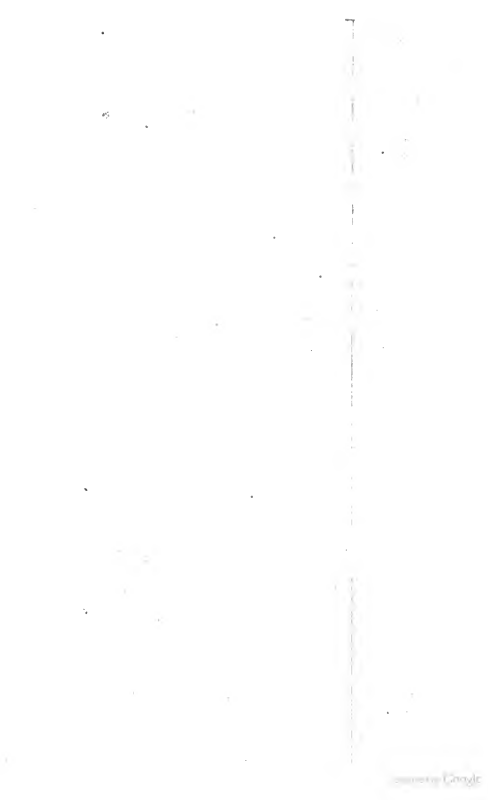
A destra, è disposto un ordine di undici gabinetti pe' pranzi de' più distinti cittadini, con figure di oche, che n' erano il principale elemento.

Nel prospetto, si eleva una tribuna, adorna di 4 nicchie. Su di una base dovea ritrovarsi il simulacro d' *Augusto*, poichè si rinvenne al suolo il braccio, che stringeva un globo. A' lati si veggono due graziose statue, una di *Livia* nel fiore dell' età e della bellezza, l' altra di *Druso* suo figlio; un leggiero drappo cinge i lombi di quest' amabile giovane.

Nel contiguo sacello, su d' una grande ara rivestita di marmo si faceano i sacrifizi. Si vede ancora il luogo, (*favissa*), ove riponeansi i sacri strumenti.-Ne' poggi, dall' altra parte della tribuna, metteansi in pezzi le vittime, e divideansi al popolo. Esso vi

entrava per una porta contigua, ove furono dipinti a tale oggetto de' tocchi di carne appesi, una scure per tagliarli, degli uccelli morti, una testa di majale, e de' presciutti. Appiè de' poggi gira un canaletto, in cui scorreva il sangue delle vittime: e perciò essi vennero accortamente dipinti a color rosso. Nel fondo, è un gran quadro, ove sono espressi i due gemelli, i fondatori della superba Roma, in seno di *Laurenzia*: e gli Dei, che li proteggono dall' alto.

Dal mezzo dell' atrio scoverto, si elevano in un dodecagono 12 piccioli piedistalli per le travi, che doveano sostenere un leggiero *tolo* o padiglione di legno: in questo recinto si preparavano i cibi, e si distribuivano. Era una specie di cucinetta; vi si scorse un recipiente per l' acqua immonda, ripieno di spine di pesce, ivi gettate. Si ritrovarono ancora delle anfore, che ne conteneano una grande quantità, e de' vasi di bronzo.

Numerose e fresche dipinture abbelliscono da per tutto quest' edifizio, dedicato a' sacri conviti, e che le danzatrici, i poeti, e gli attori doveano rallegrare con quanto di più voluttuoso fornivano loro mosse soavi, rimembranze di gloria e d'amo-

Etra, che scuopre al figlio la spada d'Egeo.

Pittura nel Panteon.

re , e greche danze. Quì una Baccante è appoggiata su di una giovane Attrice; colà una bella *Sonatrice* sembra volerti trasfondere nell' anima il suono della lira, che l' agita; nel mentre, che una sua vicina compagna è nell' atto del riposo: la sua cetra ha cessata di suonare, ma si vede, ch' Ella medita qualche nuova canzone: si direbbe, che attenda l' ispirazione dell'amore.

Ora s' incontra un Guerriero, ch' è di guardia al Santuario, ed ora delle giovani e belle Sacerdotesse, che offrono a' loro concittadini de' papaveri, ed i presenti di Cerere.

Etra discopre a Teseo la spada del padre, già nascosta sotto di un sasso; ed *Ulisse* sta cupo e pensieroso vicino al focolare della sua casa, ed appena può ritener le lagrime, mentre Penelope non l' ha per anche riconosciuto. - Questo tratto di Omero, forse uno de' più belli della poesia antica, veniva declamato con altri canti da' *Rapsodi* ne' grandi conviti (69). In fine, poco lungi, presso l' entrata principale del Tempio, è dipinta l' immagine d' un Imperadore seduto su di un fascio d'armi, e coronato dalla Vittoria. Delle navi, pronte alla pugna, ci ricordano la giornata d' *Azio*, e riuniscono per l' ultima volta *Antonio* ed *Augusto*, il triumvirato, e l' Impero.

Delle Deità, e de' Genj, che offrono delle frutta in un disco, e paesetti, e Vittorie su de' carri, a tutto corso, e palaggi, ed arabeschi finiscono d'ornare questo bel monumento consacrato a' trionfi di Roma.

Esso era dedicato ad *Augusto*, già divinizzato da Tiberio (70). Oltre che *Vitruvio* situa un tal Tempio nel *Foro*, le infinite iscrizioni rinvenute in Pompei, in cui si fa menzione de' di Lui sacerdoti, (gli *Augustali*), e de' loro *Ministri* (71), sembrano confermar la nostra opinione. Quest' ultimi venivano eletti da *due Personaggi*, a' quali era commesso l' incarico di *procurare per mezzo de' publici voti l' adempimento delle solennità sacre ad Augusto*. - E tutt' i segni del pranzo sacro, (*epulum*), e della distribuzione delle *interiora* al popolo, (*visceratio*); non che le immagini de' *sacri Ministri*, sì spesso ripetute in questo Tempio, non vogliono forse additarci l' istoria di ciò, che da quelle iscrizioni ne viene brevemente accennato?

Da *Tacito* si rileva, che i *Sodales Augustales* erano in generale de' Sacerdoti, che sacrificavano agl' Imperadori. E poco discosto dall' ingresso principale del nostro monumento si lesse in un marmo il seguen-

te frammento, che parla appunto di questi *confratelli*, che vi doveano avere il loro stabilimento.

.... AMINI. AUGUSTALI. SODALI
AUGUSTALI. Q.

Da un altro canto lo stesso istorico ci riferisce (72) che alla morte di Sejano fu decretato, che si festeggiasse il natale di Tiberio con un banchetto in Senato. Noi crediamo, che un tal passo sia decisivo, e che caratterizzi senz'altro dubbio il nostro monumento, ove anche un tal pranzo in onore di Tiberio e de' suoi successori avrà potuto aver luogo.

Presso la porta piccola si scuoprì una cassettina colla sua serratura, ov' erano riposte 1036 monete di bronzo, 41 d'argento, un vago anello d' oro con pietra incisa, e un altro d' argento. Verso la porta maggiore si raccolsero altre 93 monete di bronzo. Erano questi i tributi della publica beneficenza. Vi si scuoprirono, in ultimo, de' larghi vetri, ch' eran serviti pe' telari delle finestre. Questa circostanza non cesserà di formare la sorpresa, e fin' anche l' incredulità di molti antiquari.

ISOLA INTORNO AL TEMPIO D' AUGUSTO. VENDITORI di frutta secche. - Quadrivio.

Delle botteghe, adorne delle più gentili pitture, cingono in doppia fila questo sentiero. Vi si raccolsero in abbondanza fichi secchi, e castagne, prugne, dell'uva passa, e delle frutta in vasi di vetro; delle lenticchie, (le prime ritrovate in Pompei), de' semi di canape, una ciambella, vari frammenti di pasta e di pane, molto denaro, una staderina, e varie bilance.

In una di esse, emerse dalla terra una statuetta di bronzo, rappresentante una Fama alata d'un finito il più prezioso. Avea le armille d'oro alle braccia: e vi restava ancora incastrata una gemma. - In un'altra, si scavò una picciola Venere di marmo, che si asciugava i capelli, ed avea la parte inferiore velata da un drappo dipinto di rosso.

Un' *osteria* è nell'angolo della strada; esi fa distinguere per la sua bella insegna di un Bacco, che preme fralle mani un grappolo d'uva, ed ha una pantera a' suoi fianchi.

Pasticciere. Vi si scuoprirono molti utensili di cucina, e varie forme di pasticceria, delle quali una a foggia di conchiglia, un' altra con resti di pasta lavorata, ed un suggello con lettere per istampa.

In altre botteghe si raccolse un *conio* di metallo con vaga testa di donna, sullo

stile delle monete di Napoli, e della Magna Grecia; delle ossa d' animali, (comunissime in tutta Pompei ,) vuote al di dentro per agitarvi i *dadi*; degl'istrumenti da fiato, un bellissimo anello d'oro con corniola , in cui fu incisa l' interessante allegoria d' un *caduceo col corno dell' abbondanza*, una gemma con incisione dell' aquila romana , un fuso, e degli scheletri d' animali.

L' abitazione scoverta nell' anno 1823 innanzi a *S. M.* il *Re* di *Prussia* è formata di poche e piccole stanze. Nel fondo ha una peschiera con musaici a terra rappresentanti de' *delfini*; nelle mura è ideata una scena campestre. *Marte* è in seno di un bosco, e poco lungi da lui *Venere* si mira nel modo il più languido e caro in uno specchio, che serba la figura d' un *girasole*. I suoi occhi scintillano; ha le smaniglie, ed è nuda; noi non abbiam veduto più voluttuosa immagine di questa.

Casa dello sposalizio d' Ercole.

Nel suo tablino è dipinta una nuova avventura del Dio della guerra colla Madre degli amori. - A sinistra è l' appartamento de' bagni , e delle stufe. - Una fontana , di cui resta la basetta di marmo, sorge nel mezzo della vasca , che raccoglieva le piovane.

Un peristilio con vasto giardino è disposto nel mezzo dell' appartamento privato; vi si veggiono 2 peschiere; fra di esse era una tavola di marmo sostenuta da una colonnetta con effigie d' un Genio. Vi si poneano de'fiori e delle frutta per le colezioni fatte ivi al fresco, e si libava del vino al Genio, che ricordava la brevità della vita e de' piaceri; *genium memorem brevis aevi.*

Nella camera del *talamo* è rappresentato con tutte le sue particolarità il matrimonio d' *Ercole* con *Dejanira.* - Nell' altra sala si raccoglieva la famiglia ed i congiunti, e si faceano danze, e conviti ne' giorni delle Caristie,. dedicati alla *Concordia domestica*, ed alle Grazie.

Si passa poi avanti ad un pozzo, profondo 116 piedi, (cioè più dell' intiera altezza della collina.) Avea la girella per tirar le secchie, come si usa ancora fra noi; l' acqua è alta 15 piedi, ed è potabile, benchè un pochetto solfurea.

Seguono molte botteghe, fralle altre quella d' un Venditor di *sapone*, con grandi vasche per condensarlo: ve n' era tuttavia una quantità. - A terra sono i fossetti per la calce, che vi si trovò molto indurita. Per una porta interna si passa nella bella abitazione del Venditore.

Sul muro d' una bottega, che ha sull' entrata i soliti vasi immessi nel poggio, si mirano dipinti de' pesci, che vi si vendeano alla salamoja. - In un' altra, si trovano ammucchiate delle ossa di animali, che vi si ammollivano nel fuoco, onde farne degl' istrumenti, ed altri lavori.

Casa della Pescatrice- 1823. Un cortile con intercolunnio, lungo il quale è costruito il solito poggio pe' fiori, dà il varco ad una bella stanza da letto. V' è dipinta una Nereide, un Narciso, il cui volto si riflette nell' onda, ed un' ingenua *Pescatrice*, che ha gettato l' amo nel mare, ed attende la preda. - *Amore*, su d' uno scoglio, a lei l' addita col dardo.

In una bottega è da osservarsi il bel quadro d'una *Danzatrice*, che sostenuta da un abile compagno, scuote in alto il timpano aereo, ed esegue un salto difficile, ma grazioso e pittoresco.

Strada de' Teatri. - Casa del Cignale. - 1816.- Ha un ingresso, dov' è rappresentato in bel musaico quest' animale inseguito da' cani. De' disegni di fortificazioni con torri fregiano in giro il pavimento dell' atrio.

Casa delle Grazie - 1817. - Nella prima stanza si scorge *Urania*, che con

una verghetta addita un globo celeste. Poco lungi son dipinte le *Grazie.* - Il Proprietario ha voluto con ciò insegnarci, che i gravi studi delle scienze severe non mai debbano andar disgiunti dal vezzoso sorriso delle sorelle d' Amore.

In un' altra stanza è il quadro d' *Adone* spirante fralle braccia della sua amica; un Amorino piange con tanta verità e passione, che sembra aver servito di modello a' be' versi di *Bione e di Teocrito.*

Quest' abitazione apparteneva ad un *Chirurgo*, ch' era insiem *Farmacista*, poicchè vi si rinvennero alcune *medicine*, e degl' istrumenti, fra' quali quello per estrarre il feto d' una forma semplice ed ingegnosa.

Vico de' 12 Dei. Son raffigurati sull' alto del muro; e servivano per impedire, che vi si facessero degli atti sconci da coloro, che passavano. - Si legge ne' classici su tal proposito.

DVODECIM DEOS ET DIANAM ET JOVEM
OPTIMVM MAXIMVM HABEAT IRATOS
QVISQVIS HIC MINXERIT, AUT CACAVERIT.

Al di sotto, vi son dipinti i soliti due *Serpenti.*

PINGE DVOS ANGVES; PVERI, SACER EST LOCVS, EXTRA MEIITE (73).

Casa di *Fusco* - 1819.- Prima di giungere alla piazza del Teatro si trascorre per un numero infinito di botteghe, che attestano il commercio, e le ricchezze di questa Città. - Fra di esse si riconoscono, per la loro *mostra* quelle, ove lavoravansi i *musaici*.- Le fontane con belle vasche quadrilunghe di marmo son profuse in questa strada. La loro abbondanza, e quella de' pozzi, de' serbatoi, e delle cisterne, come ancora l'uso universale de' bagni, de' giardini pubblici e privati, e delle gallerie aperte sul mare, attestano il gran calore, che dovea soffrirsi su questa collina vulcanica, e le benintese misure adottate per garantirsene.-

In questa strada si rinvenne un vaso di vetro con delle uova intere, e 939 monete di bronzo.

L'abitazione di *Fusco* ha un bel Gineceo, de' musaici, e delle variate e ingegnose decorazioni sul gusto capriccioso di *Ludio*. - De' pesci sono effigiati nella camera da pranzo, e delle scene amorose in quella da letto.- Vi si ritrovarono non pochi vasi di bronzo, di vetro, e di terra cotta; due pendenti d'oro, ed un pezzo di pece, che dopo tanti secoli serba ancora l'odore di quella sostanza.

Piazza del teatro.

Monumenti etruschi.

De' portici lunghissimi, sostenuti da colonne eleganti e maestose; i residui d'un *Tempio*, che ricorda lo stile de' primi monumenti d' Italia; una bocca di pozzo (*puteale*,) ov' era *sepolta la folgore*, *difesa* per cura di *Nitrebe*, *Meddis Tutico*, da un intercolunnio etrusco, come esprimeva l' iscrizione, *Nitrebiis. tr. Med. Tuh. aamanaphphed*; la veduta delle soggette pianure, che sembrano aver gettato sull' antica estenzione de' mari un tappeto di verdura e di fiori; ecco ciò che forma la più vetusta contrada di Pompei, quella, che fu costruita dagli *Etrusci*, abitata da' *Sanniti*, e che i Romani padroni dell' universo, oggetto della loro avidità, e del loro dispregio, non osarono distruggere o cangiare.

-- Noi ci ponemmo a sedere in uno di que' *semicerchi*, che s' incontrano così comunemente fuori la strada *Ercolanea*. Il vento fremea fralle colonne de' portici, come un dì fralle vecchie foreste degli

Osci; e il cardo selvaggio staccava qualche brano de' suoi velli leggieri per ornarne un infranto orologio (73). Una soave melanconia innondava i miei sensi, ed io sorgeva, esclamando. » Oh Pompei! Quali avvenimenti deplorabili han cangiato l' aspetto del tuo florido regno? Dove son le tue spiagge di già ombreggiate da cento e cento triremi, la calca de' mercadanti, ed il popolo, che attendeva ne' giardini di questa piazza gli spettacoli del contiguo teatro, e gli *Estrusci*, che ti governavano, e i Sanniti? - Tutto è sparito. La notte de' secoli riconduce la pace in questi luoghi nella stessa guisa, che il silenzio della sera succède allo strepito d' un giorno tumultuoso. O viaggiatore! Onora gli avanzi di due popoli, che la loro civiltà ed il loro coraggio sarebbero bastanti a rendere eterni, se le loro sciagure avessero potuto aver l' eguali sopra la terra. »

Casa scoverta innanzi all' Imperatore Giuseppe II. - 1769-Ha tre piani in anfiteatro, ed è situata su di una stessa linea con quella di *Polibio* e di *Diomede*. - Il primo avea di singolare una magnifica *Basilica* privata, aperta verso un' amena terrazza, e che può essere considerata come

un prezioso esempio dell' *Oeco corinzio*, di cui parla Vitruvio, (*lib.* 6. *Cap.* 5.) Il colpo d' occhiò, che presentava quest' appartamento doveva essere sorprendente, allorchè si mirava attraverso dell' atrio, del tablino, e fralle colonne della Basilica uno de' più be' quadri, che il cielo della Campania possa offrire.

Il secondo piano contenea la sala di conversazione, ed i *triclinj* d' està, e d' invernò. Ed il terzo, l' appartamento de' bagni. Vi si ammira la stufa con 4 nicchie, ove si riconobbe lo scheletro d' una donna con un vase nelle mani.

La disposizione semplice e ben' intesa, che faceva concorrere la natura in tutta la sua amabilità a rendere piacevole e ridente questò picciolo edifizio, ci fa conoscere quanto ne siano lontane le nostre più superbe magioni, e quanto facile sarebbe l'introdurvi degli utili cangiamenti, che soli potrebbero innalzare al livello dell' antica la squallida e declinante architettura de' nostri giorni.

Curia Isiaca. - Una *tribuna*, dalla quale dettavansi dal supremo Sacerdote le sacre lezioni agl' iniziati; un' Ara presso di cui giacea rovesciata la statua d' un giova-

ne Imperadore, e degl' intercolunnj coverti compongono la modesta *Curia isiaca* pompejana. - Il fonte delle *lustrazioni* era presso la porta, ed una fontana, come in tutt' i pubblici monumenti, scaturiva da una colonna, onde rinfrescar l' aere, ed i concorrenti.

Nelle tre vicine stanze si raccolsero delle mani d' avorio e di vetro, che facean le fiche, (servite per amuleti contro il mal' occhio,) de' vasi da cucina, e de' sacri utensili (75.) - Un' iscrizione osca rinvenuta presso del muro, che divide quest' edifizio dal Tempio d' Iside, ci fa sapere, che gli Architetti municipali di Pompei aveano esaminate le fabbriche componenti le 6 parti principali di questo locale; e che il *Medinstutico* ed il *Questore* dopo di averle riconosciute ed approvate, l' aveano dedicate ad Iside.

La nostra *Curia* vi era compresa, e vi è nominata col semplice titolo di *Tribuna* (T ⊳IIBVM).

Dobbiamo quest' interpetrazione al valoroso sig. *Jannelli*, che da lungo tempo lavora sull' illustrazione degli antichi dialetti Italici, e che ci darà ben presto delle importanti notizie su di un nuovo sistema dei Geroglifici Egizj.

Sulla parete esteriore di questa Curia era scritto in rosso: Isiaci Universi.

Tempio d'Iside - 1765. Era la Deità più venerata, perchè la meno conosciuta. Protettrice del porto e del commercio di Pompei veniva detta *Pelasga*. - All' ingresso, si trovò il cassettino della pubblica carità, e poco dopo due eleganti vasche per l' acqua *lustrale*. - Ma chi era quel Dio dipinto nel fondo di questa nicchia? Era il figliuolo d' Iside, il *Silenzio*, che col dito lo comandava, mostrando la madre nel fondo del *sacrario*.

Su quel grand' altare si faceano i sacrifizj: in quest' altro, ch' è vuoto, si ponevano le ceneri delle vittime.

In una camera sotterranea è un bagno. Poche persone poteano scendervi in una volta. Vi si purificavano i sacerdoti, e gl' iniziati. La sua piccola porta è adorna d' un frontispizio, e cinta di mura ricoverte di eleganti bassirilievi in istucco. Esprimono delle iniziate, che pregano; Venere con Marte; e Mercurio, che abbraccia una Ninfa, forse *Lara* sua consorte, vestita leggiermente e coronata di fiori. Degli Amori, de' delfini, e de' Genj sembrano aggirarvisi intorno, recando qualche sacra cassetta.

Il santuario col suo breve vestibulo, formato da sei colonne corinzie, sorge dal centro dell' atrio scoverto, e sembra anch'

esso un piccolo tempio. Saliamo per queste scale: su quel basamento era la statua della Dea, ed il Gerofante vi si mostrava involto ne'suoi misteriosi vestimenti, fra lo strepito de' sistri, de' timpani, e degl' inni.

Due poggetti cingono la gradinata; vi si ritrovarono due *frammenti* con geroglifici (76). Altri altari, ed altre nicchie sono a' lati del santuario. Nel di dietro, anche in una nicchietta, era una statua di *Bacco*.

De' portici e delle are circondano tutto il recinto del tempio. Le loro colonne offrono un indistinto miscuglio de' tre ordini d' architettura. - In generale questo delubro rassomiglia molto a quello di Venere (77).

In un angolo, a dritta, sorgeano le statuette d' Iside, dedicatale da *Cecilio Febo*, e di *Venere* col collo, le braccia, e la parte inferiore dorata.

Si passa quindi nella *sala de' misteri*, già ornata di pitture, e di pavimento a mosaico; sul suolo si leggeva:

N. Popidi Celsini.
N. Popidi Ampliati.
Cornelia Celsa.

Erano de' devoti alla Dea Iside, ed iniziati a' suoi misteri. Le pitture ivi ritro-

vate rappresentavano l' *apoteosi* d' *Io*, (*l' Iside d' Egitto*,) e le figure de' diversi animali colà venerati. Vi si vedevano due Erme gigantesche con barba, e colle corna; fra di essi due barche, l'una con cassetta contenente un uccello, l'altra governata da un uomo.-Due Serpenti intorno a due bastoni, che reggeano una ghirlanda di fiori; e sotto, una leonessa -- Una figura assisa su di una sedia coverta da un velo, ed un serpente--Un' altra, d' *Iside*, con manto e cappello in testa; ha nella sinistra un' asta, ed al braccio appesa una secchia: sotto al piede ha una testa di morte, e presso di lei de' Serpenti, uno ritto, e l'altro avviticchiato intorno ad un albero carico di frutta. Tutte queste figure aveano il fior del loto sul capo; ed alludevano alle diverse operazioni del Sole e della natura (78).

In questa stanza si riconobbe lo scheletro d' un sacerdote, ch' era tuttora a tavola. Egli aveva pranzato delle uova e dei polli, ed aveva bevuto del vino. Gli avanzi del pranzo, ed i vasi giaceano al suolo.

Nella camera contigua si trovarono molti simboli del culto isiaco, degli avanzi di statue e d' un *Priapo*, ed un idoletto egizio in una nicchia.-Era un guardarobba del tempio, ov'erano ancora due sedie, e varj arredi.

Andrebbe troppo per le lunghe, se quì volessimo rammentare tutte le pruove, le cerimonie, e le preghiere, che soleano aver luogo ne' misteri d'*Iside*, che furono trapiantati in Grecia da *Orfeo* sotto il nome di *Eleusini*, e a cui *Attico* ed *Augusto* erano *adepti*. Niuno degli antichi e moderni scrittori, han potuto penetrarne evidentemente il segreto. *Apulejo*, (lib 2,) ne parla anch' esso in un modo enigmatico.

Io mi sono avvicinato, Egli dice, *ai confini della morte, avendo co' miei piedi calpestato il suolo di Proserpina; io me ne son ritornato a traverso di tutti gli elementi. Nella mezza notte, il Sole mi è sembrato risplendere d' un lume assai vivo. Sono stato alla presenza degli Dei superiori ed inferiori, e gli ho adorati assai da vicino* (79).

Così l' iscrizione, che si leggeva a *Saïs* sul piedistallo della triplice statua d' Iside, d' Osiride, e d' Oro non ha nulla ancora perduto dell' antica sua verità.

Io sono ciò, che fu, ch' è, e che sarà. Nessun mortale ha per anche osato rimuovere il velo che mi nasconde.

La stanza delle vittime, e l' appartamento de' Sacerdoti è sulla sinistra del tem-

pio. Nella cucina erano sparse delle ossa di presciutto, delle spine di pesce, e delle stoviglie. Si rinvenne lo scheletro d' un Sacerdote, che aveva presa la scure per aprirsi il varco attraverso le mura. Altri andarono a dormire. Tutti morirono. Il gerofante avea radunato il tesoro della Dea, e fuggiva; ma la morte lo soppraggiunse all' ingresso della piazza del teatro. Si raccolsero sotto il suo scheletro 360 monete d'argento, 8 d' oro intatte, e 42 di bronzo, de' vasetti d' argento, delle figure isiache singolarissime, cucchiai, patere, fermagli, e tazzette, tutte d' argento, un bel cammeo, e degli orecchini.

Sulla porta si leggeva in un marmo.

* *Numerio Popidio Celsino figlio di Numerio riedificò dalle fondamenta col suo denaro il Tempio d' Iside rovinato dal tremuoto. I Decurioni o hanno gratuitamente aggregato all' ordine loro per la sua liberalità, benchè fosse di anni 60.* (80).

Tempietto di Giove e di *Giunone*.-1766. Un' ara di tufo vulcanico ornata d' un fregio dorico è situata innanzi del santuario: è dessa d' un bel lavoro, e d' un gusto eccellente: v' ha fin' anche chi la paragona al sarcofago trovato a Roma nel sepolcro degli Scipioni, e trasportato nel Museo vaticano.

Il busto di Minerva fu rinvenuta fra' si-

mulacri in terra cotta di *Giove* e di *Giunone*.

Le stanze annesse servivano pe' Sacerdoti.

Studio e domicilio d' uno Scultore. — Strumenti, e statue abbozzate, o appena incominciate ingombravano l' atrio di quest'abitazione. La sua parte privata trovasi in un piano più elevato.

Teatro Tragico.- 1764 - Sulla sua porta superiore leggevasi l' epigrafe seguente. — *I due Marchi Olconj Rufo e Celere per decoro della Colonia fecero a proprie spese edificare il corridojo coverto, le tribune, ed il teatro* (81).

Esso presenta al pari di tutt' i teatri della Grecia, la forma d' un semicerchio, ove son disposti l' uno sull' altro, lungo il declivio della collina, i gradini di marmo, che ricoverti di tappeti eleganti e di cuscini, servivano di seggio agli spettatori. È diviso da parapetti in tre parti orizzontali, dette *Cavee*. Alcune picciole scalette, che scendono dalle porte superiori (*vomitoria*,) lo suddividono in altre parti traversali, dette *Cunei*, dalla lor forma di cono. Nella prima cavea sedeano ne' municipj, i Decurioni, gli Augustali, e tutti coloro, che aveano il dritto del bisellio; nella seconda,

i Cittadini; nella terza e più alta (*summa cavea*,) la plebe e le donne. Essa era cinta di cancelletti di ferro per impedir le cadute. - Sul parapetto, fralle prime cavee, osservasi il sito, che fu destinato alla sedia di *M. Olconio Rufo*, *flamine augustale*, *e pàtrono della Colonia*, come lo indica un'iscrizione. A fianco furono trovate le statue di *Nerone* imberbe, e d'*Agrippina*.

Il sito del Teatro da noi detto *platea* veniva chiamata *orchestra*. Vi aveano posto i principali Magistrati. Presso i Greci vi si eseguivano i balli su d'un solajo di tavole a tal'uopo formato. Così le Danzatrici potéano far mostra della leggerezza e soavità de' loro movimenti nel mezzo istesso degli spettatori, da cui erano oppresse di applausi e di *evviva*.

Si consegnava a' sediarj un biglietto d'osso, in cui era notato la *cavea*, il *cuneo*, il *gradino*, il *posto*, ed il nome dell'*Autore* del Dramma. Se n'è trovato qualcheduno in Pompei, che indicava una tragedia d'Eschilo. Tal biglietto costava qualche soldo.

Di prospetto all'orchestra è il palco scenico, (*proscenium*,) ove gli attori, i ballerini, ed i Mimi eseguivano le loro parti. Si eleva per 5 piedi dal suolo. Il *si-*

pario scendea in un incavo da sopra in giù, nel modo contrario a quello usato da noi, e vi si vedea dipinto il soggetto della spettacolo.

In fronte al palco scenico si scorgono 7 recessi, de' quali quello del centro è semicircolare; si può credere essere stati addetti a' musici chiamati *Timelici*, dal luogo dell' orchestra, ove servivano. -- Agli estremi del palco scenico son due tribune, l' una forse pel Regolatore de' musici; l' altra, pel Presidente degli spettacoli; la sua sedia curule era tuttora al suo luogo. - Nel fondo, è la *scena fissa*, consistente in un muro decorato di molte nicchie, ed un tempo di 6 statue, e di tre ordini di architettura di vago e delicato lavoro. - Nel mezzo, è la porta detta *Regia*, perchè ne uscivano i principali personaggi del dramma; a' suoi lati, ve ne sono due più piccole, (*ospitalia*,) per le parti secondarie. Dietro la scena, (*postscenium*,) si rinvengono le stanze de' ballerini, e degli attori.

Delle tende, (*vela*,) si distendeano sulle pertiche situate nella sommità del teatro, onde garantire il popolo dagli eccessivi calori del giorno. Vi si spargeano perciò ancora con macchine ingegnose, delle piogge d'acqua olezzante di zafferano. Una

vasta conserva, che ricevea il *canale del Sarno*, è lì presso destinata a tal' uffizio.

La parte inferiore di Pompei potea servirsi del pari delle sue acque.

Questo teatro, come tutti gli altri monumenti più elevati di Pompei, si vede rovinato e privo de' suoi marmi nelle parti superiori, che non poterono per la loro eminenza essere interamente sepolte dall' eruzione.

Odeo, o teatro di musica. - 1769 - È a sinistra del suo vicino, siccome prescrive *Vitruvio*: *Exeuntibus e Theatro, sinistra parte, Odeum.* (*Lib.* 5. *Cap.* 9.). Si distingue dall' altro soltanto per la sua picciolezza e conservazione. - In questo teatrino si davano i divertimenti di musica e di canto, si faceano le pruove de' drammi, e si eseguivano i concorsi poetici, cui si proponevano de' *tripodi* per premio. - Due iscrizioni ci fan sapere, che i *Duumviri C. Quinto Valgo figlio di Cajo, e M. Porcio figlio di Marco per decreto de' Decurioni presero in prestito il denaro per edificare il teatro coverto, e l'approvarono.*

Il Sig. Wilkins nega, ch' esso avesse potuto essere interamente coverto; ma non ricordava Egli, fragli altri, i due teatri di

Napoli, ed il verso di *Stazio*, che li descrive?

Et geminam molem nudi, tectique theatri.

Delle colonne situate all' estremità del muro superiore ne sosteneano il tetto, lasciando fra loro l' intervallo per l' aria e per la luce. - Quest' edifizio avea sofferto de' danni considerevoli pel tremuoto del 63, e stava riparandosi, quando fu coverto di nuovo.

Piazza del piccolo Teatro; e Quartier de' soldati. - 1766 - Per averne un' idea fa d' uopo figurarsi un recinto scoverto, con vasto giardino nel mezzo circondato da portici e da intercolunnj ne' 4 lati, e racchiuso da lunghe file di stanze terrene. Le colonne sono doriche, scanalate nella metà superiore, piccole, dipinte a rosso, e fanno un bellissimo effetto. Vi si veggono delle iscrizioni senza oggetto, e de' pessimi disegni di guerrieri e di navi fatti per passatempo da' soldati di marina, (*classiarii*), che vi dimoravano, e dagli oziosi, che vi passeggiavano, sbadigliando.

Visitiamo le stanze; hanno un secondo piano con ringhiere di legno per girarvi all' intorno. In una, (*la prigione*), si sco-

prirono 4 scheletri, le cui gambe erano inceppate su di una lunga macchina di ferro. Nell' altra appresso, si osserva il trappeto per far dell' olio. È formato da due macine, che si giravano per mezzo d' un asse di ferro in una vasca, ove ponevansi a schiacciar le olive. A sinistra era l' appartamento del *Centurione*; lo scheletro del suo cavallo riccamente bardato fu rinvenuto alla sua porta. Esso non volle abbandonar il suo posto, e vi morì co' suoi soldati, vittima d' una disciplina severa. Gli scheletri di questi ultimi oltrepassavano il numero di 37. - Una vasta sala presentava dipinte le loro armi. Molte di queste si rinvennero nelle varie stanze. Esse formano al presente nel Real Museo Borbonico un trofeo non meno glorioso di quello, che innalzò la Grecia a' morti delle Termopili. Vi si distingue una trombetta di rame con 6 flauti d'avorio, ed un cimiero, ov' è scolpito con raro lavoro l' eccidio di Troja.

Noi fummo gratamente sorpresi in osservare, che dal *Foro civile* sino *al Quartier de' soldati*, spazio che si percorre in men di mezz' ora si trovano riuniti 8 tempj, una Basilica, tre piazze pubbliche, il gran monumento d' *Eumachia*, le Ter-

me, due teatri, e botteghe sontuose e innumerabili. In questo breve intervallo sorgeano più di 830 colonne d'ogni materia, e d'ogni grandezza. Qual Città era dunque Pompei?

Anfiteatro. - 1813.

Si resta attonito di trovare un sì vasto monumento in una città, i di cui abitanti non bastavano forse a riempirlo. Si può credere, che fosse capace di circa 20 mila persone. Fa d'uopo conchiudere, che i popoli vicini avessero costume di frequentar gli spettacoli di Pompei. Quel che conferma una tal congettura, è la rissa, mentovata da *Tacito*, (*Annali*, *lib. 14*), che per lieve cagione si accese fra' Coloni di Nuceria, ed i Pompejani, nel mentre, che assistevano allo spettacolo gladiatorio, dato da *Livinejo Regolo*. Dalle parole passarono a' sassi: finalmente, si presero le armi. I Pompejani ebbero la meglio: molti de' Nucerini vi lasciarono la vita. — Il Senato romano, inteso il parere de' Consoli, proibì per 10 anni gli spettacoli di Pompei, e disciolse i *Collegi* contrarj alle leggi. Livinejo, ed i capi del tumulto vennero esiliati.

L'anfiteatro ha la forma ellittica; e la disposizione de' gradini uniforme a quella del Teatro. Due lunghi corridoj coverti girano a' lati dell' *Arena*, e sostengono colla loro volta la prima *Cavea*, offrendo di tratto in tratto degli aditi per salirvi. La seconda divisione contiene 30 gradinate; e la terza, delle logge coverte, che servivano, come abbiam visto, per la plebe e per le donne.

Il posto, che ogni individuo occupava ne' gradini è segnato con linee, ed ha un numero distinto.

Ne' corridoj mentovati si leggevano molte iscrizioni fatte col pennello. - Ecco un complimento a chi avea dato una magnifica festa: *Multa munera vicisti*. - Ed un' imprecazione contro un Gladiatore: *Barca, tabescas*.

La costruzione di quest' anfiteatro è molto solida, e più ben conservata di quello di *Pola*, di *Verona*, e del *Colosseo*. Ciò è dovuto principalmente alle ben' intese riparazioni fattevi eseguire da' più ricchi Coloni romani, dopo le rovine, che vi cagionò il tremuoto del 63. I loro nomi sono scolpiti sull' orlo del parapetto sinistro, che cinge l' arena; ed i quattro ripartimenti, che si veggono in corrispondenza

de' nomi, formati nella prima Cavea, venivano senza dubbio destinati a que' benemeriti ristauratori dell' anfiteatro, e ch' erano ben' anche i Sovraintendenti degli spettacoli.

Una lapide ci annunzia, che i *Duumviri C. Valgo, e M. Porcio*, del quale abbiamo visto il sepolcro, e gli stessi, che costruirano il *Teatro coverto*, aveano dato *a' Coloni un luogo perpetuo negli spettacoli.*

Il padre del Pontefice *Cuspio Pansa*, cui fu dedicata una statua, ed un' iscrizione all' ingresso dell' anfiteatro, doveva per decreto de' Decurioni invigilare all' adempimento della *legge Petronia*(82). Questa fu pubblicata sotto il regno di Nerone, e consisteva in proibire a' padroni di far combattere i loro schiavi co' gladiatori e colle fiere, senza una condanna de' tribunali. Sembra in fatti, che sotto il Duumvirato di *Pansa* le bestie non potevano combattere altrimenti, che fra loro medesime. Sul muro, che circonda l' *arena* si vedono dipinte alcune di queste cacce comiche non meno, che atroci. Vi si distingueva un cavallo fuggente innanzi ad una leonessa; un' orsa legata con lunga fune ad un toro, affinchè non potessero evitarsi; e finalmente, (ciò ch' è spiritoso), una tigre veniva alle mani con una scimia.

*

Nell' arena si ponevano degli alberi e delle piante, e vi si eseguivano le *cacce* contro le belve, i giuochi de' Gladiatori, le pugne degli *Atleti*, e que' combattimenti a piedi, che si faceano a lume di fanali, di cui parla *Enchione* nella cena di *Trimalcione*. Delle graticole di ferro difendeano le prime sedie degli spettatori dalle bestie feroci; ed un canale d'acqua vi solea girar d'intorno per impedire, che non vi si avvicinassero anche di troppo.

Due porte pubbliche son situate all' estremità dell' arena; ed un terzo e più picciolo passaggio menava le fiere nel mezzo dell' anfiteatro. Esso era assai ristretto, affinchè le belve non potessero volgersi ne' lati, e ritornar su' loro passi. - Nell' annesse camerette si conduceano le fiere, e vi si tratteneano.

Verso l' ingresso, e ne' corridoj dell' Anfiteatro si distinsero 6 scheletri; e presso di loro due braccialetti, due anelli, una moneta, ed altri frammenti, d' oro; delle monete di bronzo, ed un involto di drappi, nel quale una lampada.

Gli ossami d' un Leone furono rinvenuti fuori dell' anfiteatro.

Di rincontro alla sua entrata principale

incontrasi un *triclinio*. Un uso sussisteva presso gli antichi; il giorno innanzi l'esecuzione de' condannati a morte davasi loro un pubblico pasto, chiamato *libero*. Prodigavasi loro in tale occasione tutte le delicatezze d'un sontuoso banchetto. Barbaro raffinamento della legge, esclama l'autore de' *Martiri*, e brutal clemenza della religione; l'una che voleva render cara la vita a que' che dovevano perderla; l'altra, che considerando l' uomo soltanto ne' piaceri, volea colmarnelo, mentre stava spirando.

Nella piazza, cinta di muro, presso al Triclinio attendevano i Gladiatori, prima di entrar nell' *arena*.

Magione di Giulia Felice - 1755.-Era situata poco lungi dall' Anfiteatro, e fu coverta di nuovo, dopo che fu dissotterrata. La sua forma era quadrata; aveva un portico in tre lati; quello del prospetto era sostenuto da pilastri di marmo; gli altri, di mattoni. Nel muro del portico della facciata vi erano delle nicchie con diverse statue vuote al di dentro, destinate a contener dell' acqua. Fralle sue stanze si scovrì un Sacrario, (oggi nel R. Museo,) che dalle pitture d' *Iside*, d' *Osiride*, d' *Igiëa*, e d' *Anubi*, e da' diversi idoletti e *talismani*,

ivi rinvenuti, fra' quali un *Priapo*, ed un *Arpocrate*, entrambi col dito sul labbro, si congetturò, che la Proprietaria era un'iniziata a' misteri d' Iside, e ad essa devota per ottener de' figli. Nel suo centro esisteva un tripode di bronzo sostenuto da tre Satiri osceni, che stendono una mano alla supplicante, e sembrano prometterle, che i suoi voti saranno appagati.

Su di un muro si lesse il seguente programma.

Ne' fondi di Giulia Felice figlia di Spurio si affittano da' 6 fino agli 8 d' Agosto un bagno, un Venereo, e 900 botteghe colle pergole e camere superiori, per 5 anni continui. Se qualcheduno esercitasse in sua casa il lenocinio non sia ammesso all' affitto.

Passammo quindi alla porta d' Iside. Sulla sua sommità era scolpita in una pietra una bella testa, forse d' *Iside*, con lunga capellatura, e a lato quest' iscrizione.

C. POPIDIIS. C
MER. TUC. AAMANAPHPHED
ISIDY. PRUPHATTED

Il Meddis Tutico (supremo magistrato presso gli Etrusci) *C. Popidio figlio di Cajo ha fatto costruire* queste mura, e questa porta, e *l' ha dedicata ad Iside.*

Questo *Popidio* era uno degli antenati di que' *Popidi* tanto devoti, come abbiamo veduto, e tanto benemeriti d' *Iside*, e del suo Tempio.

Presso questa *Porta* si raccolsero le ossa di alcuni miseri fuggitivi; essi traspor-

tavano seco loro 3 collane , e 2 pendenti ciascuno a due perle , d' oro ; un ammasso di monete , 2 picciole patere in un mortajo , una tazza , un vaso quasi spianato , e un ramajolo , il tutto d' argento ; e delle monete , ravvolte in un panno , di bronzo.

Ivi ravvisammo un'altra strada, altre case, una scuola gladiatoria, ed una di quelle fontane sì semplici e numerose in Pompei. - Alcuni condotti praticati nell' interno de' marciapiedi , i quali costantemente cingono da ambo i lati le strade di Pompei , trasportavano le acque esuberanti delle fontane e delle case , fuori della città. - Ritornammo infine al *Quartier de' soldati* , e demmo termine al nostro pellegrinaggio.

Addio dunque , o lettore , addio . . . . Abbandoniamo Pompei ; ma prima i nostri nomi , e quelli delle persone a noi più care sieno incisi sulle pietre de' suoi monumenti. Possano esse conservarli lungamente , e possa il nostro cuore non obbliarli giammai !

Situazione di Pompei.

Suo porto. Stato attuale degli scavi.

Costruita su d' un gran masso vulcanico, Pompei si elevava a guisa d' una penisola, in una pianura, vicino al mare. Esso la cingeva, serpeggiando, in due lati; e vi formava nella estremità verso l' anfiteatro una terza curva, che si estendeva fino a Stabia. Quivi trovavasi il suo porto, in un bacino, formatovi dall' imboccatura del *Sarno*; (ora la *Valle.*) Questo fiume avea già prestato orgogliosamente il suo nome a de' popoli celebri.

Sarrastes populos, et quae rigat aequora Sarnus.
Virg.

Serviva di gloria e di ricchezza ad una vasta contrada; e sostenendo una folla di navi, che scendevano o risalivano continuamente le sue sponde, rendeva Pompei l'*emporio* delle più floride città di questi dintorni. *Strabone* parla di un tal porto assai minutamente, e *Tito Livio*, (*lib IX*,) vi riferisce lo sbarco de' Romani, nella guerra sannitica, allorchè avendo essi voluto innoltrarsi a saccheggiare i campi Nocerini,

vennero improvvisamente assaliti alle spalle da' Campani, che loro ritolsero la ricca preda, e li respinsero con grave perdita alle navi.

Sepolto sotto le materie eruttate dal Vulcano, il Sarno attualmente non è più, che un ruscello: il suo corso è cangiato; ed esso va a nascondere la sua foce e la sua vergogna fra' salici e le canne, in un sito recondito, di rimpetto a *Revigliano*.

Nello stesso tratto di lido vedevansi le *Saline*, e la *palude* mentovata da *Columella*.

> *Quae dulcis Pompeja palus vicina salinis*
> *Herculeis......*

Sotto la collina della città erano le *Cave delle pomici*, di cui parla *Vitruvio*; e delle *mole* de' trappeti da olio, mentovate da *Catone*.

Il territorio pompejano estendevasi verso il Vesuvio; ed i suoi *vini*, *i cavoli*, e le *cipolle* erano assai rinomate.

Due strade principali intersecavano Pompei. L'una, verso settentrione, immetteasi nella via *Popidiana*, e menava a *Nola*. L'altra si distaccava dalla *Domizia*, in Napoli, passava per *Ercolano*, ed *Oplonti*, (oggi *Torre dell' Annunziata*,) ed attraversando Pompei, riusciva per la porta

d' *Iside* sul Sarno, e giungeva a Nocera, ed a Salerno.

Le accumulazioni, che ingombrano Pompei per circa 13 piedi di altezza sono un composto di ceneri vulcaniche, e di picciole pietre pomici (*lapilli*), disposte alternativamente in 7 leggerissimi strati, di varia grossezza. L' ottavo, elevato per altro 1 a 5 piedi, è di terra vegetale; sicchè la sommità degli edifizj non è ricoverta, che per quest' ultima altezza. Perciò tanto facile riusciva a' coltivatori di queste terre, prima che il governo ne divenisse il proprietario, di penetrarvi in tutte le direzioni, andandovi in cerca di ciò ch' essi chiamavano il *tesoro*, e devastando quanto si presentava sotto a' loro colpi distruttori. Non è, quindi, totalmente agli antichi cittadini di Pompei, ma piuttosto a questi villani, che si deve attribuire il saccheggio e le rovine, che sì spesso s' incontrano negli scavi de' monumenti, di cui trattiamo.

Da quanto abbiam detto, è manifesta l' assurdità dell' opinione del Lippi, che *l' acqua, e non il fuoco* ricuoprisse Pompei. Bisognava invece asserire, che fossero stati ambedue.

Le tele bruciate, i vetri contorti, e

le pitture cangiate di colore dall' azione del fuoco provano, che le materie eruttate dal Vulcano vi giunsero prima delle piogge; e che queste innondarono Pompei quando era già ricoverta, per molti piedi, di pomici e di scorie. - Ecco perchè troviamo spesso gli scheletri sopra il lapillo a non picciola altezza, nella situazione di coloro, che sono strascinati e travolti da' torrenti. Le acque trasportarono da per tutto vasi, monete, candelabri; e penetrando nelle parti più interne delle case, introdussero in gran quantità le ceneri, di cui cuoprirono gli oggetti più fragili; ed impedirono così, che lo sfondamento de' pavimenti superiori non li schiacciassero.

Pompei offre la figura d'un' ellissi, della quale la sola quinta parte è finora scoverta. Il suo circuito è di quasi due miglia napolitane, e la superficie, che resta a scavarsi di circa 130, 628 tese quadrate, non compresi i sobborghi. Per eseguirsi adunque l' intiero sgombramento di Pompei, secondo i più esatti calcoli, basterebbero 694, 589 ducati, (equivalenti a 2, 894, 080 franchi.) - L' annua somma destinata presentemente per tale oggetto, e per le *riparazioni* è di circa 6 mila ducati, (25m. franchi.)

Il Sig. Cav. *Arditi* , i cui dotti lavori son giustamente famosi in Europa , è il benemerito sopraintendente generale degli scavi di Pompei, e di tutto il regno. La scoverta delle *tombe*, e del *Foro civile pompejano* , come ancora il *R. Museo Borbonico* per esso dal nulla chiamato alla più gloriosa esistenza, formeranno per lunga età i più be' fiori della sua letteraria corona.

ISCRIZIONI.

Era generale , come abbiam veduto , l'uso di scrivere co' colori accanto alle botteghe o alle abitazioni i nomi del venditore, e del proprietario , il quale ordinariamente era un Giudice o un Edile , e di cui giovava implorare il favore. Tra quelle, che più non sussistono, è notabile la seguente:

POSTUMIUM PROBUM AED. PHOTINUS ROG.
FER TUNNUM (SIC.)

È un complimento , che faceva un tal *Fotino* venditor di tonno a Postumio.

V' hanno innoltre delle iscrizioni pubbliche, che comprendono le raccomandazioni, che i *Collegi*, o gli Artigiani faceano a' Magistrati in carica. Alcune sono in lingua osca,

che veniva tuttora usata dal popolo, ed altre in latino. Di tal sorta, eccone molte.

MARCELLINUM AEDILEM LIGNARJ, ET PLOSTARJ ROGANT UT FAVEAT.

I LEGNAJUOLI ED I CARRETTIERI SI RACCOMANDANO A MARCELLINO EDILE.

M. CERRINIUM AED. SALINIENSES ROG.

I LAVORATORI ALLE SALINE PREGANO L' EDILE M. CERRINIO.

A. VETTIUM AED. SACCARJ ROG.

I FACCHINI PREGANO AULO VEZIO EDILE.

C. CUSPIUM PANSAM AED. AURIFICES UNIVERSI ROG.

TUTTI GLI OREFICI PREGANO L'EDILE CUSPIO PANSA.

PILICREPI FACITE.

O VOI, CHE GIOCATE ALLE PALLE, APPLAUDITE.

FORNACATOR SECUNDO AED.

IL SERVO ADDETTO ALLA FORNACE OSSEQUIA L'EDILE SECONDO.

PAQUIO DUUMV. I. D. VENEREI.

I VENEREI SALUTANO IL GIUDICE PAQUIO.

Queste tre iscrizioni leggevansi sulle mura dello stesso edifizio, ove trovavasi un bagno, una sala in cui giocavasi alle palle, (*sphaeristerium*), ed un *Venereo*, (luogo impudico, che gli antichi situavano sempre in vicinanza del bagno.)

Ecco uno de' manifesti de' pubblici spettacoli, che si soleano iscrivere sulle porte della Città, o nelle piazze.

N POPIDI
RUFI FAM. GLAD. IV K. NOV. POMPEIIS
VENATIO. ET XII KAL. MAI
MALA ET VELA ERUNT
O. PROCURATOR. FELICITAS.

,, La famiglia gladiatoria di Numerio Popidio Rufo darà a' 29 di Ottobre una *caccia* in Pompei ; ed a' 20 d' Aprile si metteranno le pertiche e le tende sull' anfiteatro. Ottavio procuratore. Siate felici. ,,

Alcuni soldati , in fine , scrissero nel Vico del piccolo teatro, una loro avventura con una certa *Tyche*; e vi aggiunsero, *essendo Consoli M. Messala , e L. Lentulo.* (An. 3. av. G. C.) Si può dare maggior lepidezza di questa ?

Tutte le iscrizioni sono scritte in rosso , o in nero con pennello. Si ricuoprivano talora di bianco , (*album*) , e si tornava a scrivere.

OGGETTI MINUTI.

(*Nel R. Museo.*)

Tutto ciò , che si discuopre in Pompei è trasferito in Napoli; il R. Museo Borbonico n'è l' erede.

Entriamo. La raccolta de' vetri è unica nell' Europa. Le forme delle tazze sono sì care e delicate, che Amore o le Muse non ne hanno offerto le simili alle labbra d' Orazio e d' Anacreonte.

Quella coppa rotonda rassomiglia alla *mammella d' Iside*, questo vasettino d' odori ad un bottone di rosa, che si dischiude; ed un bicchiere a quel fiore, che Plinio chiamò sì bene, il *primo saggio della natura occupata a produrre il giglio.*

Ecco il *gabinetto de' commestibili*, *e degli oggetti preziosi.* Quì sono uova, pani, pasticci, grano, carrubbe, dattili, mandorle, fichi secchi, noci, canape, miglio, pignoli, olio, e vino condensato in anfore di vetro, del lievito attaccato ad una salvietta, aliossi d' agnello, un uovo di struzzo, e gusci di lumache; insieme con lacci, filo, reti, sapone, fiaschi impagliati, drappi, e biancherie, ch' erano nel bucato. In *oro*; collane, anelli, (uno con due mani, che si danno la fede,) smaniglie, uno spilletto con genio Bacchico per una iniziata d'Iside, pezzi di stoffe, una *Bolla*, galloni, e foglie ammassate per indorare. In *argento*; bacini, tripodi, piatti, cucchiai, (non mai forchette,) *cassaruole* con bassirilievi, un

colo-vinario , specchi , vasi effigiati , anelli, il bassorilievo di *Cleopatra* , ed un' agrafa , dov' è scolpito un guerriero romano compiutamente armato , ed il carro del Sole , che precede i suoi passi. -- Un calamajo rotondo di bronzo con inchiostro aggrumito , terre colorate (con minerali ,) macinello per impastarle , e tavolozza con bella tinta di rose già preparata per dipingere.

Seguono le stanze de' bronzi. Ecco gli utensili di cucina ; i vasi da olio , i bracieri per l' acqua calda , le padelle per friggere , e le forme pe' pasticcetti. I fori de' passabrodi son lavorati con tanta finezza , che sembrano ricamati sul velo. Essi son ricoverti d' argento. Gli antichi si servivano de' più preziosi metalli , dove noi impieghiamo i più vili ; erano forse più magnifici e più accorti di noi ? -- Fralle tavole a musaico , ed i pavimenti di tutte queste sale i più ammirabili son certamente quelli, che appartengono a Pompei.

Vengono poscia i candelabri e le lampade. Qual' eleganza ! Un sorcio va a rodere il lucignolo di quella lucerna. Su d' un tavolino di bronzo , intarsiato con fiori d'argento , s' eleva un pilastrino da cui pendono molte lampade a più lumi , ornate da

teste di toro, un picciolo Bacco con un bicchiere in mano fugge su d' una Pantera, ed un' ara fumiga in breve distanza.-Delle lucerne hanno la forma d' una lumaca; queste altre sono sospese ad un albero sfrondato. Una era consacrata ad *Iside* ed al *Silenzio*; un' altra ad *Amore*. Il picciol Dio l' ha fralle mani, e la smorza; il sonno e le tenebre rientravano allora nella camera da letto.

Mirate gli arredi sacri, ed i vasi. -- Ma qual folla di piccoli Penati!- Tre sfingi formano il tripode, su cui poggiava la cesta misteriosa. Quà è una sedia *curule*, là un *bisellio*. In quel letto elegante si portava per la città l' immagine *d' Apollo*, o di *Venere* nelle feste *d' Adone*. Ecco finalmente, le armi, i bronzi a sonaglio, (*sonat aes*), le serrature, le chiavi, i suggelli, i campanelli per gli animali, de' calamai con inchiostro addensato, gli abbeveratoi d' uccelli, degl' ingegnosi *scaldavivande*, e gl' istrumenti di religione, d' agricoltura, di musica, e di chirurgia.

La *tavoletta* delle Dame, (chiamata per ironia dagli antichi il *mondo muliebre*,) è situata lì presso. Pettini, rossetto, specchi di metallo, cura denti, cura orecchi, e fusi, e spilletti, e ditali. . . . Possibile!

Un artista antico ha lavorati tutti questi oggetti ? Mirali, o lettore, e dirai, che sono stati rapiti alla tua innammorata. Ebbene, sappi ora, che la *civetteria*, è più antica di ciò che avresti potuto supporre.

SCULTURA.

Oltre le statue, di cui abbiam fatta parola, ne sono state in diverse epoche trasferite in Napoli molte altre, tralle quali meritano menzione quelle d' *Apollo*, d'una *Venere*, che uscita dal bagno, si calza un piede, dell' *Abbondanza*, di *Cerere*, e d' un *fanciullo*, che ha dell' uva in una mano, ed un' oca nell' altra. Un bassorilievo d' una *Minerva* di stile *etrusco*. In fine, un *Attore* ed un' *Attrice* mascherati, monumenti rarissimi, in terra cotta.

Le belle e numerose statue, che doveano ornare il Foro civile, il tempio di Venere, ed altri monumenti, o furono tolte dopo la rovina di Pompei, o guaste dal tremuoto furono trasportate in qualche officina di Statuario, in cui giova sperare, che possano un dì rinvenirsi. Quale immenso guadagno per l' antichità e per le arti, se quest' idea giungesse a realizzarsi una volta ?

PITTURA.

Le pitture di Pompei sono a *tempera*, e talvolta, ma di rado, a *fresco*. Lo stile è quasi sempre *greco*, preso nel più alto senso della parola. Il *disegno* è per lo più corretto, e spesso d'una finezza inimitabile; il *chiaroscuro* è bene inteso; la *composizione* soave: il *nudo*, l'*espressione*, gli *abiti*, e le *pieghe*, d'una grazia e d'una franchezza tutta propria degli antichi. La *prospettiva* non è, che indicata.

I *paesaggi* son toccati con maestria, ma non così finiti, come quelli de' moderni.

Gli *ornati* non son, che arabeschi; e le *decorazioni* d'un gusto seducente, ma bizzarro e pericoloso. *M. Ludio* romano ne fu l'inventore, a' tempi di *Augusto*, vale a dire in un' epoca memorabile per la purità del gusto, e per la perfezione delle lettere e delle arti. - Vi son rappresentati de' palaggi, che un' immaginazione in delirio ha potuto solo ideare, e che sembrano aver data la vita a' monumenti misteriosi ed incantati de' Mori. - Architettura magica, come le vecchie poesie de' nostri *Trovatori*,

ma che i venti possono portar via coll' arena, che le servì di primo fondamento.

Qui son dipinti degli *animali*; più in là, de' *fiori*. Agli uni non manca che il respiro; agli altri, l'odore. Vi si ravvisa del selvaggiume, de' polli, e due pernici, di cui una è morta. Nulla è più vero della pernice morta. - L'uva, i fichi, gli sparagi, le frutta si direbbero ora colte; degli uccelli corrono a beccarle.

Possono vedersi al Museo tali quadri, e questi altri ancora più belli. *Arianna* svegliata dal sonno sulle spiagge d'un' isola deserta, e la nave di Teseo, ch'è già molto lontana. *Frisso* sull'ariete, che porge la mano ad *Elle* caduta nel mare; *Europa* sul Toro coronato di rose; *Psiche* con ali di farfalla; *Marsia* ed *Olimpo*; una *Pittrice*, forse la celebre *Lala*, che dipinge un Erma di *Bacco* barbato, e due fanciulle, che si fermano sull' uscio, e la contemplano; una *Venere* nuda e grandiosa, distesa in una conchiglia, sull' onde; *Penelope*, che ricusa il consiglio d' *Eurinome* d' abbellirsi prima di mostrarsi agli amanti; *Sofonisba*, che beve il veleno; una *Vittoria*, che sacrifica a Minerva vincitrice di *Pallante*; delle *bambocciate*, degli *Amori*, e da per tutto le *Gra-*

zie. Esse non isdegnavano di abbellire fin' anche il tugurio de' poveri.

Ogni bottega avea al di fuori delle *mostre*, ove de' Genj invitavano i compratori, mostrando loro gli oggetti, che vi si vendevano.

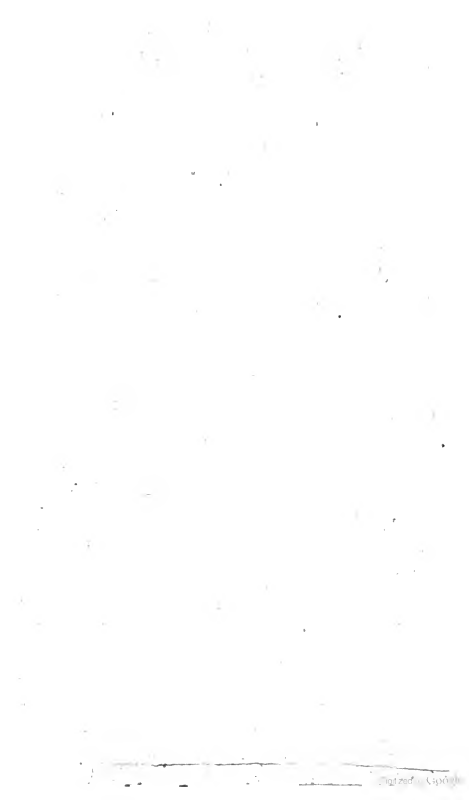
Son' oltremodo preziosi diversi pezzi di pitture, che rappresentano un *Foro* con lunghi portici ornati di colonne, di festoni, e di statue. Vi si distinguono le Curie de' Magistrati con cortine, e cancelli di bronzo; sotto i Portici uomini, donne, e fanciulle, variamente abbigliate, chi in atto d'ascoltare, di parlare, e di leggere; chi di vendere o di comprare. Vi si osservano dei venditori di scarpe, di drappi, di cibi, e di frutta. Maestri di scuola, e scolari puniti; artisti, che disegnano le statue del Foro medesimo; artigiani, che lavorano, ed altri che girano, scherzano, bevono, e passeggiano; poveri, che chieggono l'elemosina; de' cavalli, che son guidati; e de' giumenti, che danno de' calci. Interessanti pitture, che offrono grandi lumi sul Foro pompejano, e sulle sue parti. - Furono distaccate dall' abitazione di *Giulia Felice*, Colei, che come abbiam veduto, dava in fitto 900 botteghe, e che era tanto devota d' Iside, di Priapo, e del Silenzio.

In fine, varie *Ninfe* arrecano delle vivande, de' vasi, una cestina coverta, e de' fiori. Un *Centauro* fugge stimolato da una Baccante, che il cavalca; e poco lungi son rappresentate due *Centauresse*, l'una sormontata da una Ninfa, ed un'altra, che abbracciando un giovinetto, alterna con esso il canto, e il suono de' cembali e della lira. - Queste pitture abbellivano le mura d'una sala da pranzo, nella Magione di *Marco Frugi*, (*vedi la pag.* 70), ed ora son nel Museo. Alle cene seguivano i canti, i giuochi, e le danze. Ed' ecco ivi ancora dipinti gli *esercizi de' Funamboli*, ed alcune di quelle vezzose *Danzatrici*, che inviluppate in vesti leggiere, come la *nebbia*, o seminude, in mezzo a' profumi d' infiniti fiori, si abbandonavano alla gioja di mille teneri movimenti, nel mentre, che l'astro di Venere volgea loro delle nere cime del Vesuvio i suoi raggi amorosi.

Tutte le pitture erano dipinte sulle mura, ed eseguite ordinariamente da Artisti d'un merito secondario, e qualche volta sopra originali d'un ordine superiore. Vi si osservano molti gradi differenti di merito, e per conseguenza molti stili. - Noi non

Danzatrice

Pittura

Baccante.
Pittura

potremmo terminare quest' articolo , senza far de' voti , onde i moderni Artisti , studiando meglio la pittura degli antichi , vi attingessero quella cara immaginativa, quella ingenuità , e quel gusto , pel quale i nostri maggiori ci saran mai sempre maestri in tutte le arti.

Fine.

N O T E.

Noi avremmo potuto aumentare il numero di queste *Note* all' infinito, ma non potevamo prevedere fino a qual punto i nostri lettori ce ne sarebbero stati riconoscenti. Ci siamo perciò limitati alle più importanti e alle più necessarie. Il nostro sistema, che ci ha molte volte salvato dalle incursioni della pedanteria nel corso della nostra opera, sembra che abbia incontrato il compatimento del publico. Il GIORNALE DELLE DUE SICILIE *del dì* 22 *Settembre* 1826, in un assai gentile articolo, ce n'è stato l'interpetre, e noi gliene attestiamo vivamente la nostra riconoscenza.

Crediamo, dopo di ciò, utile il far conoscere, che i *Rapporti* ed i *Giornali* de' diversi Direttori di Pompei, che noi sì spesso citiamo, rimangono attualmente inediti. Ci sarebbe perciò riuscito impossibile il consultarli, senza la cortesia, e la veramente eroica generosità del Sopraintendente generale degli scavi del Regno Sig. *Cav. D. Michele Arditi*, che si è dato la pena di fornirci tutte le notizie, di cui avevamo bisogno, e delle quali Egli solo era il conservatore. Gli uomini di lettere, ed il publico divideranno con noi i sentimenti della nostra ammirazione per un sì straordinario dissinteresse, e ricorderanno il di Lui nome fra quelli de' nostri Concittadini, che per le loro virtù, e pe' loro studj si son renduti maggiormente illustri e benemeriti della letteratura, e del loro paese.

Ecco intanto i nomi di coloro, che han diretto gli scavi di Pompei dal 1748 fino al corrente 1827. — I Capitano D. *Carlo Weber*, ed il Colonnello D. *Rocco Gioacchino d'Alcubierre*, ambidue del corpo de' Minato-

ri. Il Brigadiere D. *Francesco La Vega*, sotto del quale i monumenti di Pompei rividero per la seconda volta il giorno, avendo Egli fatto cessare il barbaro sistema di scavarli per via di fossi, e covrirli nuovamente, dopo che se n' erano estratti i musaici, le pitture, e gli oggetti minuti. D. *Pietro La Vega* suo fratello, e suo ajutante. E gli Architetti D. *Antonio Bonucci*, e D. *Niccola* d'*Apuzzo*.

Fralle notizie più singolari, che abbiamo ricavato dalle carte de' primi, è da riporsi la *scoverta* delle tombe, lungo la *strada di Salerno*, e verso l' attuale *Taverna del Lapillo*, cioè presso la *Basilica* ed il *Foro* di Pompei. — È da supporsi, che questi sepolcri e *columbaij* appartenessero a un' epoca posteriore alla rovina di Pompei, perchè il mare, che giungeva in tal sito si era già ritirato, e la strada *consolare* non potendo più passare per dentro la Città, correva per fuori le sue mura. Le più notabili iscrizioni di queste tombe son le seguenti.

An. 1755. — *Mesoniae I. Veneriae.* — *Nairis* (*sic*) *Mag. Aug.*

1756. *Altre di Q. Cornelio*, e della *famiglia Terentia Prisca.*

Nel 1763. — *In altro sito.* — ... *Fabio Secundo Marcia Aucta uxor fecit sibi, et Fabiae, ce* (*sic*) *Cratinae filiae.*

1770. *Altrove.* — *Melissaeae Amyces Junoni.* — *Melissaeae Ip. F. Asiaticae vix. annis XVIII.* — *Fortunatus vix. Ann. II.*

1. Il Signor D. *Carmine Modestino*, giovane pieno di talenti e di conoscenze per ciò, che riguarda i monumenti dell'antica nostra gloria, si è compiaciuto di lavorar meco all'estensione di questi pensieri preliminari. Colgo con premura una tale occasione per attestargliene la mia riconoscenza.

Vedi la bell' *Ode* di *Schiller* sopra Pompei, e quella dell'Inglese *Hughes*, che comincia,

Conosco anch'io la bella Partenope.

2. La sua opera fu pubblicata dal *Cav. Felice Nicolas*, di già molto conosciuto per l'importante scoverta della *Strada de' sepolcri* a Pesto.

3. *Mongestern. Dodici giorni in Napoli, e ne' Circondarj. Lipsia* 1810, *presso Kummer.*

4. Il Cav. *Monticelli*, i cui talenti in geologia sono giustamente celebri, ha riconosciuto tre lave vulcaniche nelle parti sotterranee di Pompei. Una di esse a grossi e bianchi anfigeni si adoperava per formare i molini a grano e ad olio; l'altra, assai più compatta, è piuttosto a piccioli anfigeni, e giace sotto il *picciolo teatro*; la terza, ch'è sotto il Tempio diruto etrusco, consiste in un ammasso di scorie rosse, frammezzate da anfigeni bianchi, e leggermente rosei. - Oltre a queste, io ho rinvenuta, sotto la *casa* detta *di Giuseppe II*, una quarta lava basaltina compatta, che può dirsi porfiroide per i be' cristalli di pirosseno nero, che involge quasi intatti con qualche granello di peridot giallo.

Non può perciò mettersi in dubbio, che la Collina di Pompei sia stata un Vulcano, le cui fiamme erano appena estinte all'arrivo delle colonie orientali.

5. Dissert - Isagog. P. 1, Cap. 3. §. 9. - Noi speriamo, che quest' etimologia non sarà presa per un delirio, se si vorrà ben' anche considerare, che il vocabolo orientale *Hercul*, cioè *monte bruciato*, che s'incontra ad ogni passo dal promontorio di Miseno fino a quello di Sorrento, dal quale derivò pure il nome d'*Ercolano*, c'indica ad evidenza l'istoria delle devastazioni vulcaniche, alle quali fin dall'epoche più remote questa regione era stata sog-

getta. Ne' tempi successivi i Greci e gl' Italiani così poetici nelle loro idee, e nelle loro sensazioni, attribuirono alle imprese d' *Ercole* gli effetti straordinari della natura, ed innalzarono de' tempj al Semideo, ne' luoghi ove non esistevano, che le tracce del fuoco.

6. *Pompejos tenuerunt olim Osci, deinde Etrusci ac Pelasgi, post hoc Samnitae, qui et ipsi inde sunt expulsi.* Strab, lib. 5.

7. Ved. *T. Livio.*

7. *Al. Aur. Pelliccia* nelle sue *Ricerche filosofico-istoriche sull' antico stato dell' estremo ramo degli Appennini, che termina di rimpetto all' isola di Capri.*

8. Se ne hanno le prove dagli strati di tufo, e di altre materie vulcaniche sovrapposti a de' letti arenosi, e ripieni di conchiglie, ivi ritrovati in vari scavi. Anzi si crede da' taluni, che il mare fosse un tempo giunto a Nola, fin dove si mostrano oggi alcune colonne.

9. *Ignarra* ed altri, seguiti da *Laporte-Dutheil* in una memoria inserita nel *Magazin encyclopedique*, han voluto dimostrare, che l' eruzione descritta da Plinio non distrusse interamente Pompei. - Si vede questa Città, essi dicono, risorgere dalle sue rovine nel regno stesso di Tito, avere un resto di splendore sotto Adriano ed Antonino, ed essere tuttora in piedi nel monumento geografico chiamato la *Carta di Peutingero*, il quale è posteriore al regno di Costantino. Ma nell' *itinerario* detto impropriamente d' *Antonino*, non si fa più menzione di Pompei. Conchiudono perciò, che l' eruzione, che l' avrà interamente sepolta sarà quella del 471, di cui Marcellino ha descritte le devastazioni. - Fin' ora però non si è ritrovato in Pompei una sola moneta, o iscrizione, o altro monumento qualunque, che possa credersi posteriore al 79. La nostra opinione, che un nuovo villaggio si fosse eretto nelle sue vicinanze, potrebbe conciliare ogni partito. Il *Sanfelice* narra, che le città ricoverte in quella catastrofe, si convertirono in villaggi; *versa sunt in vicos.* E perciò alcune rovine dissotterrate sotto Carlo III, fra *Bosco Reale e Bosco tre case*, ci fanno credere, che la nuova Pompei fosse appunto colà situata, in breve distanza dalla prima. Vi si scuoprirono de' candelabri di bronzo, e molti altri oggetti curiosi; ma l' *architettura*, e i *dipinti* delle mura erano d' un

gusto assai degenerato, benchè la distribuzione degli *atrj*, e delle stanze fosse affatto simile a quella dell'altra. Ciò indica un'epoca contemporanea, o posteriore a Costantino; così potrebbe discendersi fino all'eruzione del 471, dopo di cui il nome di Pompei restò affatto perduto.

10. *Winckelmann. Nouvelles découvertes faites à Herculanum, Pompèi, ec. lett. à M le Com. de Brunn. P.* 2.

11. *Milizia*, (*Memorie degli Architetti antichi e moderni*; *vita del Fontana*.).

12. Dall'essersi osservato nell'interno dell'acquidotto, che passa pel Tempio d'Iside le tracce dell'*opera reticolata*, sembra evidente, che la più gran parte del canale del *Conte*, appartenga all'antico acquidotto di Pompei, nel quale dovette incontrarsi.

13. *Macrini*, *de Vesuvio*, *pag.* 33. *Nap.* 1693.

14. *C. Nepote*, nella morte di *Attico*.

15 *Dupaty*, *lett.* 92.

16. *Plin. lib.* 14. *cap.* 6.

17. *Giornale degli scavi di Pompei di D. Francesco La Vega del dì* 11 *Decembre* 1772.

Dissert · *Isag. P.* 1. *Cap.* 2 §. 27.

18. *Livia* fu così chiamata, dopo la morte di Augusto. *Diomede*, e le 2 *Tyche* quivi sepolte erano liberte di questa Imperatrice. I loro nomi, e l'architettura delle abitazioni di questo subborgo è *greca*, perciò si può congetturare, ch'essi fossero concittadini.

19 Era una carica propria de'villaggi della Campania, a cui era affidato il governo del luogo. Perciò i Romani, che vi abitavano, non dipendevano da'Duumvi ri, che reggeano Pompei. (*Pitisco. Lex: voc. Magister*.- Mazzocchi, de Amphit. Camp. C. VIII. §. 1.)

20. Una delle ultime tribù rustiche.

21. I Duumviri erano i 2 *Consoli* delle Colonie; il Quinquennale, era il *Censore* (*Gori*, *Simbole Romane*. T. I. pag. 161. *Cav: Arditi. Leg. Petronia*.)

22. Non poteasi presso i Romani divenir Decurione in un età minore di anni 25, o maggiore di 55. (Digesto, de Decurion: lib. 2, testo di Callimaco). Si derogava tuttavia da una tal legge per privilegio accordato a qualche benemerita famiglia.

23. Relazione di D. Francesco La Vega del dì 12 Genn. 1775.

Nel Digesto (*Leg.* 5. *Cod. de Sepul. violan.*) avvi una pena, che dovea colpire tutti coloro, che violavano i *sepolcri*, e i *triclini* annessi.

Dopo l'iscrizione, che abbiam riportata, e che siamo stati i primi a publicare, ed avuta considerazione alla legge poc' anzi citata, si potrebbe più dubitare, che il nostro monumento non sia un sepolcro? Quello di *Terentio* (di cui si è trattato alla pag. 73), offre ancora un simile *triclinio*, e come noi siamo stati parimenti i primi ad osservarlo, e a riferire le iscrizioni, che contenea, speriamo che non incontreremo opposizione a quanto abbiam su di questi triclinj opinato, contro le congetture prive affatto di fondamento di Mazois, di Millin, di Romanelli, e di tutti gli scrittori di Pompeja.

24. I *sexviri Augustales* erano de' sacerdoti in onore d' Augusto, il cui Collegio costituiva ne' municipj un ordine distinto fra 'l popolo e i Decurioni come quello dei Cavalieri Romani, (Pitisco Lex. voc. *Augustales.*)

25. *Del Pago Augusto Felice.*

26. Famiglia assai riguardevole in Pompei, originaria forse di Roma.

27. Le Deità protettrici delle donne erano dette *Giunoni*; e *Genj*, quelle degli Uomini.

Singulis enim et *Genium* et *Iunonem* dederunt. (Seneca, Ep. 110.)

Quindi Tyche si raccomanda a' suoi Mani, o genj tutelari; ma la sua qualità di *Venerea*, sul cui senso per altro si è molto contrastato, non sarebbe delle più decenti a' tempi nostri.

28. Tal notizia ci è stata partecipata dal Signor *Pasquale Scognamiglio*, impiegato negli scavi di Pompei pel corso di 65 anni.

29. Rapporto di *Pietro La Vega* al signor Direttore Generale *Cav. Arditi* del dì 1 Febb. 1812.

30. L'Ab. *Choupy* numera fino a 24 Case di Campagna possedute da Cicerone. Fralle più famose eravi quella di Pompei. Egli giunse a far de' debiti, onde ornarla deguamente. (*Cicer.* ep. 1. lib. 2, *ad Att.*)- Fra luoghi, in cui Cicerone parla del suo Casino ve ne ha uno nell' *Epi-*

stola 3 (lib. 7) diretta al suo amico *M. Mario*, che villeggiava in Pompei.

Questa villa non si è ancora scoverta. Quella, che abbiamo descritta è stata a lui attribuita capricciosamente dall' Ab. *Romanelli* (*Viaggio a Pompei.*)

31. *Rapporti degli scavi della Civita di D. Rocco Gioacchino d' Alcubierre* de' 15 e 18 Gennajo 1749.

Giornale degli scavi di Pompei di D. Francesco La Vega dal 1763 *al* 1778.

32. *Rapporti citati d' Alcubierre.*

33. *Giorn. di Fr. La Vega* de' 26 Aprile 1763, e degli 8 Marzo 1764.

34. *Rapp. d' Alcubierre* del 1 Marzo 1749.

35. *Giorn. di Fr. La Vega* de' 16 Agosto 1763.

36. *Giorn. citato* del 15 e 22 Settembre 1763.

37. *Mazois* crede, che questa tomba non appartenga al semicerchio di Mammia; ma molte antiche iscrizioni sepolcrali, in cui è comune la formola, *Loc. D. D. D. cum sedibus*, gli fan fede in contrario. (Guarini sulla *Campagna Taurasina*, pag. 40.)

38. *Giorn. di Fr. La Vega* de' 6 Giugno 1770.

39. *Giorn. citato* de' 18 Maggio a' 18 Giugno 1763.

40. *Giorn. cit.* de' 2 a' 7 Luglio 1770.

41. *Giorn. cit.* del 16 Marzo 1764.

42. *Giorn. cit.* dagli 8 a' 13 Agosto 1763.

43. *Vitruvio* sulle case Greche e Romane.

44. *Petronio Satyric.*

45. *Giorn. cit.* del 27 Decembre 1769, e 23 Luglio 1770.

46. Cinque specie di cortili erano conosciuti dagli antichi. Il *toscano*, il cui tetto era formato da 4 travi, che s' incrociavano ad angoli retti, lasciando un' apertura nel mezzo. Il *tetrastilo*, la cui covertura poggiava su 4 colonne, nel sito dove s' incontravano le travi. Il *corinzio* cinto da un *peristilio*. Il *testudinato*, cioè coverto. Ed il *displuviato*, che versava le acque al di fuori delle strade.

47. Vedi sulla *toletta* d' una Dama romana, *Ovidio*, Met: III. *v.* 172. - *Gioven*: Sat: IV. 490, e Sat: VI. 476. *Luciano*, *Amor.* 39; oltre di *Petronio*, di *Seneca*, e di *Terenzio*, Come anche *Pignor. de Servis*, *pag.* 392. *Macrob.* Saturn. 11. *Tertull*: *de hab. mulier*:, e la Sabina del dottissimo *Boettiger*; ec. Il lusso e le ricchezze erano giunte a tal grado in

quell'epoca memorabile, che si videro pagare de'prezzi enormi a degli specchi di *Brindisi*: e la dote, che il Senato accordò alla figlia di Scipione, e l'oro, che i Romani offrirono a Brenno per la salvezza della città eterna non sarebbe giunta a pagare un solo ornamento d'una schiava di *Livia*.

48. Giorn. di Fr. La Vega de' 16 Apr. 1771.

49. Vedi su di ciò, la recente ed importante *Memoria* del Signor *Luca de Samuele Cagnazzi*, letta nella nostra Real Accademia delle Scienze, *su' valori delle misure e de' pesi degli antichi romani, desunti dagli originali esistenti nel R. Museo Borbonico di Napoli* - *Nap*: 1825.

50. *Plin. Nat. Hist.* lib. 31. cap. 8.

51. Rapporto *di Pietro La Vega* al Signor *Cav: Arditi* degli 11 Novembre 1809.

52. Vit. lib. 9. - *Delambre* sulla *Gnomonica degli antichi*

53. L'illustrazione, che fa il Signor *Cav. Arditi* di questo bassorilievo nella sua operetta intitolata, il *Fascino*, e *l'amuleto contro del fascino presso gli antichi*, é « da lodarsi, (dice l'illustre Signor *Zannoni* nel vol. 24 « del Giornale l'*Antologia*,) si pel giusto criterio, e si « per la dottrina, che vi è copiosissima. *Plinio* nella sto« ria naturale, e *Mamertino* nel panegirico di Massimiano « adoperano la parola *Felicitas* a dinotare l'abbondanza « de' cereali. I quali argomenti avvalorati da quello, che « ne somministra il passo di *Simmaco*: *ne ullo fascino Fe-« licitas mordeatur*, consigliano al lodato *Cavaliere* di cre« dere, che il fornajo di Pompei ponesse quel simbolo e « quell'iscrizione a schifare il mal' occhio, da cui venisse « danno al suo traffico. Il sig. *Arditi* pon fine al suo bel « libretto, (in cui troviamo somma decenza accoppiata al vasto sapere,) con fare, secondo il suo stile, utile avvertenza, e dar nuove spiegazioni di monumenti analoghi a quello, che ha illustrato.

54 *Anacreonte*, Ode 6

55. La Consorte di *Tindaro* ebbe tre figliuole, *Febe*, *Elena*, e *Clitennestra*. (*Euripide*. *Ifig. in Aul.* nel princip.)

56. Il signor *Guarini* ha interpetrata in tal guisa quest'iscrizione. Egli ha pubblicato in suo sostegno, ed a nostra richieste, un'erudita dissertazione.

In coopruova di ciò, ed oltre al *musaico* ed alle *pitture* da noi descritte in questa Casa, e che sì ben si addicono ad un *Poeta drammatico*, noi dobbiamo aggiungere le *maschere*, che si veggono ripetute nel gabinetto laterale al *Tablino*, e nella *Biblioteca*; la testa di *Bacco* protettore degli Attori e de' Poeti scenici, raffigurata nel frammento di musaico caduto dall' appartamento superiore, ed i be' dipinti d' *Ifigenia*, e di *Leda*, ispirati dalla lettura d' *Euripide*.

Il piccolo Simulacro del *Fauno* potrebbe poi riguardare le rappresentazioni *satiriche*, di cui era il tipo. (Vedi la dotta operetta *del Dio Fauno*, *e de' suoi seguaci* del Chiar. signor *Odoardo Gerhard*.)

56. Rapporti del Signor *Antonio Bonucci* al *Cav. Arditi* del dì 25 Luglio e del 7 Agosto 1824, ec.

57. *Plin.* Natur. Hist. lib. 35. Cap. 17.

58. *Giornale degli scavi del signor Niccola d'Apuzzo* del dì 13 Nov. 1826.

La prima opinione, quella cioè delle *nozze di Zefiro e di Flora* è stata adottata dalla *R. Accademia Ercolanese*, ed appartiene al Signor *Cataldo Iannelli*, che vi ha scritta un' interessante dissertazione.

59. Queste particolarità, e quelle, che seguono son prese da *Orazio*, *da Marziale*, e da un Epigramma dell' *Antologia greca*.

60. *Giusto Lipsio*, *Saturn.* lib. 11. Cap. 23.

61. *Antichità Ercolanesi*. Vol. 3. pag. 209.

62. Il Sign. *Cagnazzi* prelodato è del parere, ed a noi sembra plausibile, che questi cavi servissero a contenere le *misure di metallo* degli aridi e de' liquidi. Egli ci ha diretta una *Memoria*, con cui dimostra parimenti, che il *Cavo* più grande contenea l' *anfora*; il secondo, il *semicadus*, o *semi-metretes*, cioè i tre quarti dell' anfora; il terzo, l' *urna*, o metà dell' anfora; il quarto, il *Modio*, a *Moggio*, terza parte dell' anfora; il quinto, il *semodio* o mezzo moggio. - Questi servivano a misurar gli aridi.

De' piccioli cavi posti negli angoli, e che valevano pei liquidi, i 2 più ampj conteneano ciascuno la misura del *sestiere*, o *sestario*, ch' era la sesta parte del *congio*, e con ciò la 48.ma dell' *anfora*; i due più piccioli conteneano ciascuno la misura dell' *emina*, o *cotila*, metà del *sestario*.

Tutte queste misure sono incavate in un pezzo rettangolare di travertino, e si veggono attualmente nel R. *Museo*. Vi è scolpito il nome de' Magistrati, che presederono alla loro formazione: *A. Clodius A. F. N. Arcaeus. N. F. Arellianus Caledus.*

D. V. J. D. Mensuras exaequandas ex dec. Decr.

63. *Encyclop.* nella voce *Basilique.* - *Adam*, Antich. rom. sulle *Curie.*-*Nardini e Nibby*, *Roma antica*, *sulla Basilica Emilia.*

64. L'Architetto *Gandy*, nell'illustrazione delle vedute del *Cav. Gell.* (Vedi sul significato di *Adone*, *Natale Comite*, lib. 5. Cap. 16.-*Fr. Noël Dict. de la fable*-*Dupuis. Origine de tous les cultes.*)

65. *Antich. Ercol.* Vol. 3. pag. 210.

66. *Igino*, fav. 184. - *Ausonio*, periocha 23. Odiss. Avevamo trovata, prima dell'iscrizione pompejana, la voce *Chalcidicum* nel monumento Anc rano, e in un marmo ercolanese. Oltre di ciò, ed oltre d' *Hygino*, e d' *Ausonio* ora citati, erasi mentovato il *Chalcidico* da *Vitruvio*, da *Festo*, da *Arnobio*, e da *Isidoro*. Ma che? Dopo l'autorità di questi scrittori, e dopo quello, che vi aveano detto il *Reinesio*, il *Salmasio*, il *Casaubonio*, il *Filandro*, e gli altri dotti sopra *Dione*, ec. noi siamo nella necessità di conchiudere con *Terenzio*.- *Fecisti probe! Incertior sum multo quam dudum.*

L'operetta del Signor *Bechi* sul *Chalcidico*, e sulla *Cripta* d' *Eumachia* non ha potuto dileguare i nostri dubbj sulla natura di questa parte degli antichi monumenti. - Noi abbiamo però seguita l'opinione più probabile, e diremo quasi la più evidente.

67. Vedi la recente dissertazione del professore *Ciampi* su' Sacerdoti *Fulloni.*

68. *Pitisco*, Lex.

69. *Petron.* Satyr. Cap. 15. *Athen.* Cap. 3. lib. 14.

70. Il Ch. Sig.r *Cav. Francesco Avellino* ha letta nella nostra R. Accademia di Archeologia, un suo discorso, con cui fu il primo ad opinare essere quest'edifizio un *Augustèo.* - Noi abbiamo aggiunte le nostre osservazioni alle sue, e crediamo, che ormai una tal congettura sia stata provata abbastanza. Dobbiamo quindi meravigliarci, come in uno de' recenti numeri del *Giornale degli scavi di Pom-*

pei, *che* fa parte dell' *illustrazione* del R. *Museo Borbonico*, ci si annunzi in un tuono assoluto, che un tal Tempio era un sacro *ospedale*, un *Serapèo*.

71. *Raim. Guarini. In sacra Pompejorum nonnulla, commentaria.*

72. Un' inavvertenza è corsa nel testo. Non già *Tacito*, sul natale di *Tiberio*, ma *Dione* (lib. 58. Cap. 2.), Ei pur racconta avere il Senato decretato delle feste e delle *cacce* d'animali da eseguirsi da' 4 principali Collegi de' Sacerdoti, e per cura degli *Augustali*, nell' anniversario della morte di *Sejano*.

Nel nostro monumento, ove tali feste, che consistevano principalmente in banchetti, avranno potuto effettuirsi si veggono ancora dipinte delle *cacce*, che potrebbero alludere benissimo alle accennate da *Dione*.

73. *Persio*, Sat.1, verso 113.

74. *Fabbretti* (Iscript. domest. pag. 684. n. 80,) riporta, che Sesto, e C. Peticio Firmo *horologium cum sedibus paganis Laebactibus dederunt*.

Sul *sedile* pompejano, che abbiam mentovato, esisteva un *orologio*, e sulla spalliera questa iscrizione.

L. SEPUNIUS L. F. SANDILIANUS
M. HERENNIUS A. F. EPIDIANUS
DUOVIR. J. D. SCHOL. ET HOROL.

Vedi anche *Vitruvio* sul *Portico* annesso a' *Teatri*.

75. *Rapporto di Franc. La Vega* del dì 19 Ag. 1797, al Sig. *March. D. Carlo de Marco*.

76. Il Signor *Champollion* il *giovane* interpetra in tal guisa questi frammenti, che non appartenevano in origine a questo Tempio, e che furono colà messi in opera senza verun oggetto.

Sotto le figure di 14 personaggi, che adorano il Dio *Noum o Chnoubis* (il Giove egizio), è scritto in 20 righi di geroglifici. - Questa è una commemorazione publica de' Preti di *Oro* e delle altre Divinità delle varie contrade d'Egitto. *Essi supplicano il Dio Noum, come Sovrano delle regioni di sopra e di basso, moderatore della luce, illuminatore del mondo, augusto, grazioso*, ec.

In questa tavola non si fa menzione d' *Iside*, ma bensì d' *Osiride*, sotto nome di Re *Sennaafra*, cioè d' *Apritore*.

77. Il Sig. Cav. *Carelli* si occcupa da lungo tempo all' illustrazione dell' architettura di questo Tempio. La sua opera, dalla quale i dotti giustamente molto si auguiano, e che formerà la continuazione de' volumi dell' *Antichità Ercolanesi*, è sotto il torchio.-Anche le *pitture* del Tempio d' Iside si trovano incise e stampate, nella nostra Tipografia reale,-ma non son publicate, perchè mancano delle spiegazioni degli Accademici.

78. Il serpente detto *Termuti* era simbolo di vita e di morte.

Vedi sul resto Prophyr. Epist. od Ianchonem.

79. Tuttavia il Sig. de *Hammer* sembra aver finalmente strappato questo segreto a' secoli, e di aver fatto per la prima volta brillare un raggio di luce nel santuario tenebroso d'*Iside*. Egli parla, sulla scorta di *Clemente Alessandrino*, delle 3 specie di misteri egiziani, cioè la purificazione all' ingresso della tomba; i piccioli misteri nel giudizio della morte, e nella dottrina della vita futura; ed in fine il passaggio a' maggiori misteri colla contemplazione della luce eterna sorgente dell'essere e dell'universo. Quattro erano le pruove minori, e 3 le maggiori per gl' iniziati. (Vedi la *Dottrina dell' Erebo presso gli Egizj*, *ed i misteri d' Iside*, *spiegati dalle pitture*, *che adornano alcune mummie dell' I. gabinetto delle antichità in Vienna. Dissert. del Signor Giuseppe de Hammer Consigliere*, *ec.*)

80. Molta guerra ha destato da gran tempo quest' iscrizione. Gli anni di *Popidio* vi sono indicati così: *Sexs*. Gli antiquari si son divisi in 3 drappelli, e ciascuno ha combatutto per una di queste opinioni, pel *sex*, pel *sexsdecim*, e pel *sexsaginta*. - La prima idea ha veramente avuto de' forti Campioni, ma io mi sono iscritto, come volontario, fra' difensori dell' ultima. Mi lusingo, che uscirò dalla battaglia, senz' altro danno, che di essere stato stordito dagli argomenti, e dalle impertinenze de' miei avversarj.

81. *Diss. Isag.* C. 10. §. V.

82. Il Signor *Cav. Arditi*, nella sua *legge Petronia illustrata* opina dottamente, che l' iscrizione e la statua del Prefetto Cuspio Pansa fossero state poste nell' Anfiteatro prima del tremuoto del 63, e prima ancora della sospensione degli spettacoli, ordinata l' anno 59.

Noi non potremmo terminar queste note, senza far menzione d'un Codice intitolato, *Leonilda ed Eudossio*, che riguarda Pompei. Questo manoscritto, nella soppressione delle case religiose di questa Capitale, nel 1807, venne in potere del Signor *Giuseppe Sanchez*, le cui laboriose ricerche nelle antichità e nelle lettere son veramente gigantesche ed è lavoro del primo secolo dell'era volgare. L'azione si finge nella Campania dopo il tremuoto del 63. È curioso che il Copista, il quale apparteneva alla fine del 13 secolo, abbia chiuso il suo manoscritto con queste parole.

LAUS SIT OP. M. DEO DEIPARAE MARIAE, OMNIBUS CAELICOLIS, DULCIORIBUSQUE MUSIS, ET PARNASIAE RUPI.

Questo libro, (come ce l' annunzia il prelodato Sig. *Sanchez*,) è importante per la corografia delle città di Pompei, d' Ercolano, di *Napoli*, e delle altre regioni dell' antico cratere Cumano. Esso vedrà la luce nel prossimo anno 1828, arricchito d' illustrazioni e di note dal suo valentissimo Possessore, il quale è Bibliotecario della R. Biblioteca Borbonica, ed è l' Autore delle bell' opere l' *influenza delle passioni sullo scibile*; e delle *lettere sulle passioni*; come anche della *Storia e geografia antica e moderna del Regno di Napoli*, rimasta tuttora inedita.

INDICE.

Al Sig. Presidente della Pubblica Istruzione.

Carlo Bonucci desiderando pubblicare un' opera sopra Pompei con analoghi disegni, la prega volerne commettere la revisione - Carlo Bonucci.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione - Il Regio Revisore Signor D. Donato Gigli avrà la compiacenza di rivedere l' opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione ed i dritti della Sovranità - Il Deputato per la Rivisione dei Libri - Canonico Francesco Rossi.

A. S. E. Reverendissima Monsignor Colangelo Vescovo di Castellammare, Presidente della Giunta per la pubblica Istruzione - L' antica Città di Pompei, che rinasce alla luce del giorno dalle viscere della terra, forma l' oggetto della curiosità, e della istruzione erudita così de' nazionali, come ancora, e più ardentemente de' forestieri. Per costoro è necessaria una guida, che tra la varietà de' monumenti, che di mano in mano escon fuori, ne agevoli con regolarità, e scelta dottrina l'ispezione. Tale è stato l' impegno, che a pubblico vantaggio ha voluto addossarsi il Signor Carlo Bonucci nell' opera intitolata *Pompei descritta*. E veramente la descrizione, che ne fa, distinguendosi per esattezza, precisione, ed erudizione può soddisfare a' desiderj di coloro, che per gusto di antichità vistar vogliono questa rinomata Città. Perciò non essendovi da notare alcuna offesa nè alla Religione, nè a' dritti della Sovranità, stimo che l' E. V. Reverendissima ne possa permettere la stampa. Napoli 2 Maggio 1827. Il Reg. Revisore Donato Gigli.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la domanda del Sig. Carlo Bonucci, colla quale chiede di voler stampare l' opera intitolata - *Pompei* - con analoghi disegni;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Donato Gigli;

Si permette, che l'indicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente,
M. Colangelo.
Il Seg. Gen. e membro della Giunta,
Loreto Apruzzese.